

Rassegna del 26/02/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Consumi. Per le vendite al dettaglio il calo maggiore da 11 anni - Giù le vendite al dettaglio	Lepido Daniele	1
...	Sole 24 Ore	Imprese del Sud, innovazione al palo	Fotina Carmine	2
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Made in Italy, Urso: "Resistere e reagire per arrivare alla ripresa"	Manfroni Francesca	3
...	Sole 24 Ore	Parte variabile dei salari: calo record per gli impiegati - gli impiegati perdono il 12,2% degli incentivi	Demurtas Antonietta	5
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Sandro Catani - "Ripartiamo dai sistemi di valutazione"	Casadei Cristina	7
...	Corriere della Sera	L'Antitrust multa il cartello della pasta "Un'intesa per fissare i prezzi"	Jacchia Antonia	8
...	Sole 24 Ore	"Atenei, possibili 250 milioni di tagli"	Bruno Eugenio	10
...	Sole 24 Ore	Risparmio. Fondi pensione aperti, frena la crescita nel 2008 - Fondi pensione, frena la crescita	Lo Conte Marco	11
...	Mf	Dura lettera del governo all'Ue per difendere il gasdotto Eni - Sul Tag il governo stoppa la Kroes	Bassi Andrea	12
MINISTRO	Repubblica Roma	Ama, Palazzo Chigi tra i "morosi"	Gentile Cecilia	13
MINISTERO	Repubblica Roma	Intervista a Esterino Montino - "Sanità, quest'anno 500 milioni risparmiati e da sabato manager inefficienti a casa"	Boccacci Paolo	14
MINISTRO	Corriere della Sera	Il grande buco dei conti di Palermo	Stella Gian_Antonio	15
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Spread a 157 punti in attesa delle aste	...	17
...	Italia Oggi	Borse, giornata no	...	18
...	Stampa	In Borsa volano Impregilo e Italcementi	...	19
MINISTRO	Sole 24 Ore	Liquidità. funzionano le garanzie Bankitalia	L de C	20
MINISTRO	Sole 24 Ore	Quell'asse bipartisan tra Gitti e Vitali	Mangano Marigia	21
...	Mf	Unicredit allunga l'accordo con Cnp	Massia Anna	22
...	Repubblica	La lotta per la presidenza spacca Bpm. Mazzotta contro l'ipotesi-Salvatori	Puledda Vittoria	23
...	Sole 24 Ore	Tlc. Telecom scivola sul toto-cedola in attesa del board sui conti -Telecom scivola sul toto-cedola	Olivieri Antonella	24
...	Repubblica	Dividendo a rischio per Telecom	Bennewitz Sara	25
...	Giornale	Moretti: "Pronti a investire 4,5 miliardi, ma servono i contratti con le Regioni"	Stefanato Paolo	27
...	Sole 24 Ore	Difesa. Finmeccanica punta sugli Emirati Guarguaglini: confermato l'ordine Usa - Finmeccanica punta sugli Emirati	Monti Mara	29
...	Sole 24 Ore	"La commessa Usa non sarà cancellata"	Platero Mario	30
...	Libero Mercato	La sfida vinta che apre le porte - Un lungo impegno, ma dopo Abu Dhabi si apriranno molte porte	Antonelli Claudio	31
...	Stampa	De Benedetti resta alla presidenza. L'Espresso fa + 6%	Fornovo Luca	32
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Regole comuni per il private equity"	D'Ascenzo Monica	33
...	Mf	Allarme da Bruxelles per la mini-sterlina	Bussi Marcello	34
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Lo Stato francese entra in Valeo	Cappetelli Balduino	35

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Ucraina: S&Ps boccia due volte il rating - Crolla il rating sul debito ucraino	Scott Antonella	36
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Tempo	Intervista ad Alexey Meshkow - "Non chiuderemo mai i rubinetti"	Caleri Filippo - Piccirilli Maurizio	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Auto.Ford taglia del 30% gli stipendi dei manager oggi i conti Gm - Ford ora taglia del 30% gli stipendi dei manager	Malan Andrea	41
...	Sole 24 Ore	Benzina, consumi Usa in rialzo	Capezzuoli Roberto	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	A Tokyo mai così alto il deficit commerciale	Carrer Sefano	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Nei bilanci più elasticità per valutare le perdite di titoli e partecipazioni - Test prudenti sulle perdite	Meazza Mauro	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per gli studi di settore "censimento" al finale	Criscione Antonio	46
MINISTRO	Libero Mercato	Studi di settore, flop dei questionari	Sitka Angelo	47
MINISTRO	Italia Oggi	Lavori in corso sul Fisco anti-crisi	Sansonetti Stefano	49
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fisco in cerca dei beni di lusso - Redditometro, è caccia al lusso	Seperso Andrea	50
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La ricerca del "valore recuperabile"	Bini Mauro - Guatri Luigi	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La stretta sui rurali dà incassi ridotti	Trovati Gianni	53
MINISTERO	Italia Oggi	Decreto las, traguardo in vista	Fradeani Andrea - Paladino Antonio_G.	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Iva di gruppo, garanzie allargate	Ricca Franco	55
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sport, lo sconto si calcola sui figli	Bonghi Andrea	56
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sul bonus famiglia countdown al 28/2	Stroppa Valerio	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Dichiarazioni di terzi con presunzione	...	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Confisca per equivalente a 360°	Ripa Giuseppe	59
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Inps intensifica i controlli anti-sommerso tra le aziende degli immigrati - Controlli Inps aiutati dal Fisco	Bellinazzo Marco - Carli Andrea	61
...	Sole 24 Ore	L'Inpdap restituisce i tagli	62
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L' Inpdap rimborsa i conguagli fiscali	De Lellis Carla	63
...	Sole 24 Ore	Lo sconto per lo sport va diviso tra i genitori	Morina Tonino	64

Consumi. Per le vendite al dettaglio il calo maggiore da 11 anni **Pag. 18**

Consumi. Il 2008 chiude con un calo dello 0,6%: per l'Istat è il risultato peggiore degli ultimi 11 anni

Giù le vendite al dettaglio

Record negativo a dicembre con elettrodomestici e alimentari

La grande distribuzione respinge la crisi

Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 2000 = 100) per settore merceologico e forma distributiva

ALIMENTARI



	Variazioni %	
	Dic '08 Dic '07	Gen-Dic '08 Gen-Dic '07
Grande distribuzione	-0,5	+1,3
Imprese operanti su piccole superfici	-2,2	-1,7
Totale	-0,8	+0,7

NON ALIMENTARI



	Variazioni %	
	Dic '08 Dic '07	Gen-Dic '08 Gen-Dic '07
Grande distribuzione	-1,5	+0,1
Imprese operanti su piccole superfici	-2,9	-1,9
Totale	-2,7	-1,6

TOTALE DELLE VENDITE		
	Dic '08 Dic '07	Gen-Dic '08 Gen-Dic '07
Grande distribuzione	-0,7	+1,0
Imprese operanti su piccole superfici	-2,9	-2,0
Totale	-1,9	-0,6

Fonte: Istat

Daniele Lepido
MILANO

Meno panettoni ed elettrodomestici nel mese tradizionalmente dedicato allo shopping e ai regali. È stato un dicembre di magra per le vendite al dettaglio quello che ha chiuso il 2008, anno di crisi finanziarie e mutui alle stelle. Lo rivela l'Istat, che parla per l'ultimo mese dell'anno, per quanto riguarda i dati grezzi, di una flessione tendenziale delle vendite dell'1,9% composta da uno 0,8% di calo dei prodotti alimentari e da un -2,7% di tutti gli altri beni. I dati destagionalizzati hanno registrato un -0,2% per gli alimentari e un valore rimasto invariato per gli altri prodotti.

Sull'intero 2008, invece, le vendite al dettaglio hanno segnato una contrazione dello 0,6% rispetto alla media dell'anno precedente, registrando la peggiore performance dal 1997. Il rallentamento sull'arco dei dodici mesi è quindi il peggiore da quando è iniziata la serie storica, hanno precisato dall'Istituto di statistica, aggiungendo che la precedente variazione negativa in media d'anno risale al 2004, quando si era segnato uno -0,4 per cento.

Nel complesso del 2008, in particolare, le vendite della

grande distribuzione hanno segnato un aumento dell'1%, mentre quelle delle imprese operanti su piccole superfici hanno subito una flessione del 2 per cento. Nel corso dell'anno appena concluso le vendite di prodotti alimentari sono aumentate dello 0,7%, mentre le altre sono diminuite dell'1,6 per cento.

Tutte le forme di vendita della grande distribuzione hanno segnato nella media del 2008 aumenti contenuti nelle vendite: gli incrementi più significativi hanno riguardato gli *hard discount* (+1,4%) e i grandi magazzini (+1,2%). Eppure guardando alla dimensione delle aziende, le vendite sono diminuite del 2,2% nelle piccole imprese e dell'1,6% nelle medie, mentre sono aumentate dello 0,4% nelle grandi.

Dall'analisi dei prodotti non alimentari emerge che nel 2008 tutti i prodotti hanno registrato flessioni rispetto al 2007: il calo più significativo è stato quello degli elettrodomestici, delle radio, televisioni e dei registratori (-2,5%), mentre quello più contenuto spetta ai prodotti farmaceutici (-1%) e alle dotazioni per l'informatica, le telecomunicazioni, la telefonia e i generi casalinghi durevoli e non durevoli (-1,4% per entrambi). A livello

geografico, il valore totale delle vendite al dettaglio nel 2008 è rimasto invariato nel Nord-Est ed è diminuito nelle altre ripartizioni, con la flessione più ampia nel Centro (-1,4 per cento).

Un segnale d'allarme sui consumi viene anche da Confcommercio, che commentando i dati dell'Istat ha sottolineato il problema della lenta crescita del reddito delle famiglie e ha invocato l'intervento del Governo. Secondo l'ufficio studi dell'Associazione, infatti, in Italia nel 2008 le vendite hanno messo a segno il calo più ampio degli ultimi quattro decenni: -0,8% reale, «segnando quindi la peggiore variazione in 40 anni, se si eccettua il 1993».

Critiche anche da parte di Adusbef e Federconsumatori. Secondo le associazioni, in mancanza di «seri interventi» economici, le famiglie si trascineranno dietro, anche per il 2009, «un maggior costo per l'alimentazione di ben 564 euro l'anno».

daniele.lepido@ilssole24ore.com

REGGONO I DISCOUNT

Sui dodici mesi tiene la grande distribuzione, con un aumento degli acquisti dell'1%, mentre i piccoli esercizi cedono il 2%



Mezzogiorno. Indagine Srm-Obi: meno investimenti e gestione aziendale arretrata

Imprese del Sud, innovazione al palo

Carmine Fotina
ROMA

Non di soli fondi pubblici può vivere il Sud. Eppure, in una fase cruciale per il ripensamento delle politiche per il Mezzogiorno, le imprese meridionali si rivelano ancora impreparate al cambio di marcia, ripiegate su un modello competitivo vecchio stile. È la conclusione alla quale arriva una ricerca che Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) e Obi (Osservatorio banche-imprese) presenteranno oggi nel corso di un convegno organizzato a Roma insieme alla Conferenza Stato-Regioni con il patrocinio del ministero per gli Affari regionali.

Il rapporto analizza il grado di competitività delle Regioni ex Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) nell'industria in senso stretto, nelle costruzioni, nell'information technology e nei servizi turistici. Emerge, al netto di un piccolo gruppo di imprese particolarmente dinamiche, un sistema produttivo ancora chiuso dentro vecchi schemi, «che non adotta chiare strategie di sviluppo organizzativo e di potenziamento del capitale umano - spiegano gli autori dell'indagine - che non investe e non fa innovazione» e attraverso l'export genera un fatturato compreso nella modesta forchetta del 20-32 per cento.

Le imprese meridionali perdono ulteriormente terreno rispetto a quelle settentrionali e soprattutto nei confronti delle economie emergenti con le quali si sfidano sullo stesso terreno: settori a medio-basso

contenuto tecnologico come il tessile-abbigliamento, il calzaturiero, la meccanica di base, l'agroalimentare. Ancorate a un modello di gestione "padronale", negli ultimi due anni solo in minima parte sono riuscite a innovare prodotto, processi, funzioni aziendali, strategie di internazionalizzazione.

In un tessuto fatto prevalentemente di piccole imprese (tra l'88 e il 98% nel caso di Campania, Calabria e Basilicata), l'organizzazione aziendale non si dimostra al passo con i tempi. In Basilicata solo il 3,2% delle imprese ha un'area finanza, in Calabria appena il 2,2% un'area It.

Le figure del management intermedio sono rarissime: nelle imprese edili campane i dirigenti sono presenti nel 7,7% dei casi; nel campione delle imprese pugliesi dei settori Ict e turismo non c'è traccia di "quadri". Una carenza di capacità gestionale che si riflette nei livelli medi di istruzione del personale: il manifatturiero pugliese ha, nel 54% dei casi, addetti con il solo diploma di scuola media inferiore; quota che sale al 68% nell'edilizia in Basilicata.

In un anno, inoltre, è quasi crollata la propensione all'investimento, complice ovviamente anche la crisi: 9% delle imprese calabresi dell'Ict, 14% delle aziende pugliesi delle costruzioni, 25% per il turismo in Sicilia. Si investe meno e lo si fa quasi esclusivamente con l'autofinanziamento aziendale, con tutti i limiti che questo comporta in una fase di recessione che prosciuga ulteriormente il cash

flow d'impresa.

Bassa anche la propensione all'innovazione (sotto il 10% nel 2008, con eccezioni virtuose nella Etna valley siciliana), effettuata per altro con un modello arretrato ed autoreferenziale, penalizzato da scarse connessioni con università, enti di ricerca ed altre imprese.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

LE CIFRE

16,5%

Innovazione gestionale

È la percentuale delle imprese manifatturiere calabresi, tra 51 e 250 addetti, che nel 2008 ha investito in formazione professionale. La quota sale al 40,6% in Puglia e al 46% in Campania

19,2%

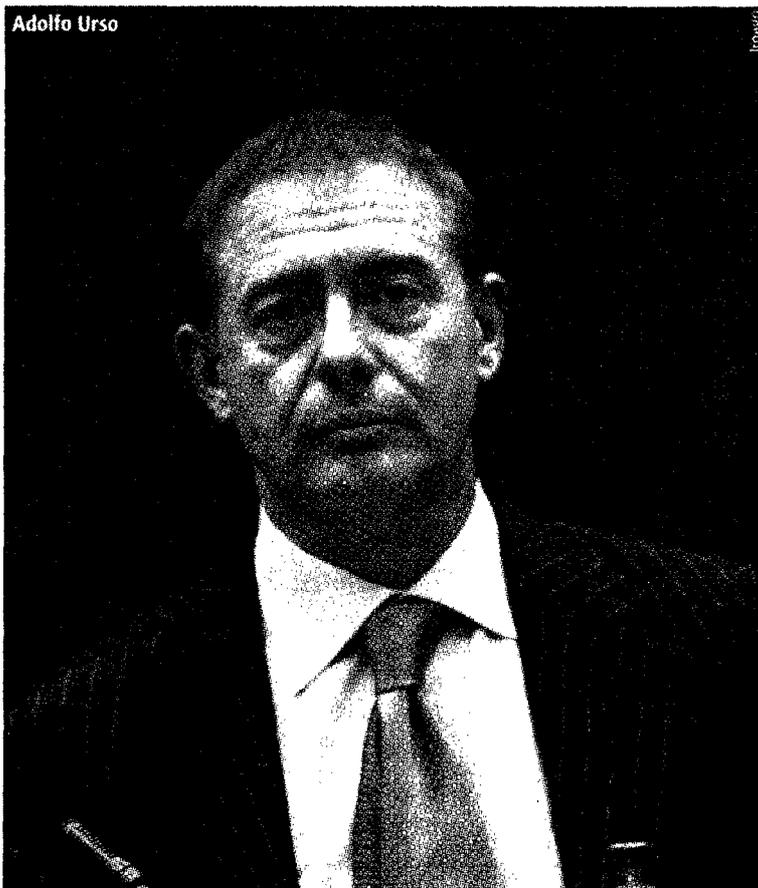
Investimenti

È la percentuale di imprese campane che nel 2008 ha pianificato investimenti. Livello quasi analogo per la Puglia (19,4%) e Basilicata (19,5%) mentre si sale al 31% nel caso della Sicilia



Made in Italy, Urso: «Resistere e reagire per arrivare alla ripresa»

Il sottosegretario allo Sviluppo economico presenta il piano di attività 2009 delle Camere di commercio italiane all'estero. Oltre 1.700 iniziative in programma per un investimento di 52 milioni



Adolfo Urso

FRANCESCA MANFRONI

«Resistere, resistere e reagire»: è questo l'invito rivolto dal sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, Adolfo Urso, che ha presentato, insieme al presidente di Assocamerestero, Edoardo Pollastri, il piano di attività 2009 delle Camere di commercio italiane all'estero. Con un investimento previsto di 52 milioni di euro (più 86% rispetto ai 28 milioni del 2000) le 74 Ccie promuoveranno il made in Italy attraverso oltre 1.700 iniziative messe in cantiere per i prossimi dodici mesi, di cui i due terzi serviranno a far incontrare domanda e offerta di prodotti italiani nei cinque continenti dove è dislocata la business community nostrana. Di questi 52 mi-

lioni, su 43 il ministero applicherà la propria quota di finanziamento per lo svolgimento delle attività promosse dal network di camere di commercio.

«L'importanza delle Ccie appare ora ancor più rilevante per aiutare le imprese e i prodotti italiani a contrattaccare la crisi» ha dichiarato Urso, sottolineando l'accresciuta «professionalità» delle Camere di commercio nonché «l'ampliamento dei servizi offerti», testimoniato dall'apertura di nuove sedi laddove la presenza italiana non ha una matrice storica, come la Bielorussia e i Paesi emergenti. Quindi «più presenti e più capaci - ha aggiunto - anche nella promozione dei nuovi settori del made in Italy» e per questo «il governo rafforzerà il loro ruolo, così come quello dell'Ice» per re-

agire a un anno di crisi sulla scorta però di un «2008 che si è concluso con dati che suscitano ottimismo.

In questo momento di crisi le imprese italiane devono resistere e hanno capacità maggiori di altri Paesi a farlo, per la tipologia del nostro sistema produttivo. È necessario resistere e reagire - ha ribadito - per arrivare alla ripresa, che ci auguriamo possa avvenire entro la



prima metà del 2010». Dal canto suo Pollastri ha ribadito come il network delle Camere di commercio all'estero raccolga «la business community italiana nel mondo», oltre a rappresentare «un polo d'osservazione d'eccellenza sui mercati internazionali», grazie alla dupli-

ce natura «privata» e soprattutto «binazionale» delle stesse camere di commercio nella cui orbita gravitano migliaia di imprenditori per un core business che è prevalentemente dedicato al sostegno delle piccole e medie imprese. «In questo momento di crisi - ha ricordato il presidente di Assomerestero - il ruolo delle Ccie appare ancora più indispensabile per la loro caratteristica di essere una rete fiduciaria e dare fiducia equivale a stimolare la ripresa. Solo nel 2008 abbiamo fornito assistenza a più di 96.000 imprese» attraverso delle iniziative realizzate in parte con il contributo del ministero e in parte tramite l'autofinanziamento.

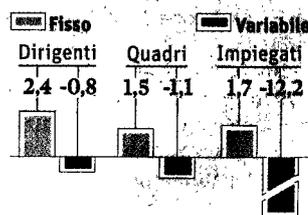
Per quanto riguarda le direttrici della promozione del made in Italy saranno potenziati i Paesi del Bric (Brasile, Russia, India e Cina), mentre dal punto di vista dei prodotti fanno il loro ingresso tra le eccellenze nostrane biotecnologie e aerospaziale, promossi con la formula multimercato che prevede lo sviluppo di un tema di rilevanza strategica per le imprese in modo coordinato su più mercati esteri interessati a scambiare know-how con l'Italia, con la collaborazione di Università, Centri di ricerca e Poli tecnologici nazionali e stranieri. Per il 2009 saranno sette i progetti che godranno di questa modalità e che vedranno coinvolte 42 Ccie nel settore aerospaziale, delle energie rinnovabili e dello sviluppo sostenibile.

Parte variabile dei salari: calo record per gli impiegati

La caduta dello stipendio variabile a favore di un aumento della componente fissa della retribuzione, dopo i top manager, colpirà a cascata anche dirigenti, quadri e impiegati.

Demurtas ► pagina 21

LA RETRIBUZIONE 2008
Variazione % rispetto al 2007



Retribuzioni. Il 2008 segna un calo dei premi a favore della parte fissa delle buste paga

Gli impiegati perdono il 12,2% degli incentivi

Preferiti aumenti minori ma sicuri rispetto ai bonus legati ai risultati

Antonietta Demurtas
MILANO

Dall'amministratore delegato ai quadri. La ridefinizione in atto delle politiche retributive che sta coinvolgendo i pacchetti di incentivazione dei top manager non si fermerà alle prime linee ma a ruota avrà concrete ripercussioni anche sulle seconde linee e giù fino agli impiegati. Il trend è, dunque, comune secondo la logica di un ridimensionamento della parte variabile delle retribuzioni a favore della componente fissa. «Questa filosofia colpirà a cascata anche dirigenti, quadri e impiegati», conferma Mario Vavassori, presidente della società di consulenza Od&M Consulting.

Nel 2008 rispetto al 2007, secondo il monitoraggio che il gruppo pubblicherà nei prossimi giorni e che anticipa a Il Sole 24 Ore, la parte variabile degli stipendi è decisamente calata, in particolare, per gli impiegati che hanno perso il 12,2%, seguono i quadri con -1,1% e i dirigenti con -0,8%. «L'attesa sulla riforma dei contratti e la crisi economica hanno enfatizzato questo fenomeno - commenta Vavassori - a ciò si aggiunge l'inefficacia della detassazione del 10% sugli straordinari e sui premi promossa dal decreto Visco. Oggi le condizioni economiche sono cambiate, gli stra-

ordinari non si fanno più e i premi non sono stati erogati perché gli obiettivi per ottenerli non sono stati raggiunti».

Sulla crescita delle buste paga che comunque c'è stata e che ha privilegiato i dirigenti (2,4%), seguiti dai quadri (1,5%), quindi gli impiegati (1,7%), ha pertanto inciso, a differenza del passato, soprattutto l'incremento della componente fissa della retribuzione. Questo perché «nel 2008 - spiega Vavassori - molti hanno scelto di rinunciare alla parte variabile e hanno chiesto all'azienda di mantenere stabile o incrementare la parte fissa. Una richiesta dettata dal desiderio di una maggiore sicurezza». Alla base di questo cambiamento la preoccupazione per il futuro che, per Roberto Savini Zangrandi, presidente Aidp (Associazione italiana per la direzione del personale), riflette la «grande attenzione ai costi del personale e ai livelli retributivi che le aziende stanno avendo, visti i risultati negativi di bilancio». Non a caso, secondo infatti un'indagine che Aidp ha svolto a fine anno su oltre 200 imprese (di cui il 50% con oltre mille dipendenti e per l'85% collocate nel Centro Nord), «una società su due ha intenzione di azzerare o ridurre la parte di incentivi e bonus». Una politica però, questa, fortemente criticata da Giordano Fatali, presidente di Hr Community che dice: «La motivazione dei lavoratori è ancora più necessaria in un momento di crisi. Non si può dire "dobbiamo crederci" e poi tagliare gli incentivi. Ampliare la parte variabile e promuovere un'autoriduzione della parte fissa porterebbe invece tut-



ti a concorrere al risultato economico dell'azienda».

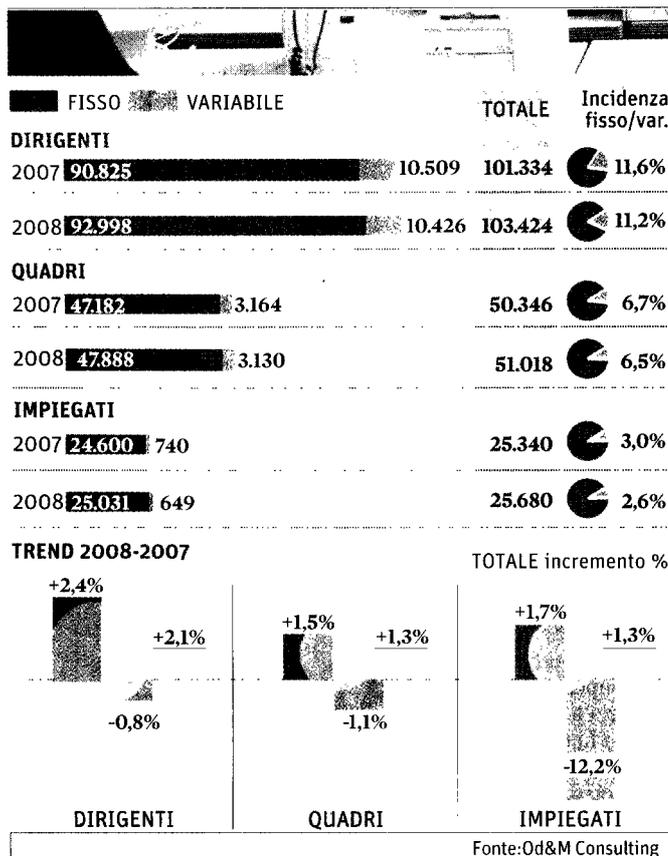
Sul campo le imprese stanno intanto alzando il livello delle performance. «Manteniamo la stessa quota di retribuzione variabile, ma alziamo l'asticella per raggiungere gli obiettivi», racconta Stefania di Cristofaro, direttore delle strategie di sviluppo di Csc Italia. Tesi confermata anche da Alessandro Salustri, Hr director di British Telecom, «per noi la retribuzione variabile è fondamentale ma in futuro sarà legata a obiettivi più difficili».

LE NUOVE STRATEGIE



Dopo anni di crescita sembra essere finita l'era dei piani di incentivazione focalizzati sulle stock option: spazio alle azioni

Ai dirigenti gli incrementi maggiori



INTERVISTA : Sandro Catani : Watson Wyatt

«Ripartiamo dai sistemi di valutazione»

Cristina Casadei

MILANO

«Ma è sostenibile per un'azienda pagare l'amministratore delegato 400 volte in più rispetto alla base?». Sandro Catani, 61 anni, executive compensation advisor di Watson Wyatt in Italia, spiega che non si può davvero pensare di continuare a usare le stesse metriche del passato per determinare i compensi dei manager. «I tempi sono cambiati, è arrivato il momento di ripensare i pacchetti».

Che peculiarità ha avuto il mix del pacchetto retributivo fino ad oggi?

Il sistema italiano è stato drogato dalle stock option, prima dei provvedimenti di Bersani e di Tremonti, ma non si è mai attestato sulle cifre molto impegnative di quello americano dove ci sono stati manager che hanno ricevuto bonus da 85 milioni di dollari all'anno, come Thain, o hanno lasciato l'azienda con una buonuscita di 175 milioni come Bob Nardelli in Home Depot. In Italia c'è stata molta prudenza, ma il sistema è sempre stato confuso tra fisso, variabile e lungo termine: nessuno dei tre pilastri aveva una sua missione precisa.

Nel senso che il bonus, per esempio, è stato pagato anche se il budget non è stato superato?

In Italia il 90% dei direttori riscuoteva il bonus, a fronte del 50% delle seconde linee. Con un top manager molto popolare e de-

cisivo gli shareholders sono in una situazione di negoziato difficile perché se questo se ne va, potrebbe anche causare una caduta delle quotazioni.

Urge un nuovo sistema di compensation?

Serve un ripensamento complessivo della retribuzione dei manager e delle persone che lavorano nelle imprese e una nuova concezione del rapporto con il lavoro e della motivazione intrinseca delle persone.

Da dove dovrebbe partire la revisione dei compensi?

Dalle metriche di performance in primo luogo. Le misure attraverso cui si stabiliscono i premi dovrebbero essere più di medio-lungo termine. In secondo luogo più trasparenti. Quando una società comunica un piano di incentivazione, il mercato dovrebbe sapere quali sono le metriche collegate al raggiungimento di certi premi. E infine bisognerebbe rivedere i veicoli con cui sono dati i premi. Le mitiche stock-option sono oggi forse meno convenienti per i manager ma non sono scomparse. Le più grandi aziende italiane hanno piani di stock option sfidanti e rigorosi. Il problema non è quello di cambiare gli strumenti, lo stock grant al posto delle stock option, per far guadagnare i manager ma adottare strumenti di incentivazione sostenibili socialmente per far crescere il valore di tutti gli stakeholders.



Authority e consumi La decisione nella riunione di ieri dell'organismo di controllo

L'Antitrust multa il cartello della pasta

«Un'intesa per fissare i prezzi»

Sanzione di 12,5 milioni per 26 produttori e per l'associazione Unipi

Penalità e attenuanti



Multe ridotte

Le multe sarebbero state ridotte tenendo conto della crisi e della battaglia anti-grande distribuzione



Le ammende

In tutto sanzioni per circa 12 milioni 500 mila euro, inflitte a 26 imprese e a due associazioni



»

Antonio Catricalà
I pastai hanno agito d'intesa per restringere la concorrenza

Secondo gli ultimi dati Istat, i listini medi sono aumentati del 25,4%: tredici volte più del tasso d'inflazione

MILANO — Per l'Authority il cartello c'è stato. E l'Antitrust ha deciso di «punire» i pastai con una multa. Colpendo non solo le singole aziende ma anche l'Unipi (Unione industriale pastai italiani) e l'Unionalimentari. Questa la decisione presa dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Ieri la riunione presieduta da Antonio Catricalà ha così concluso l'istruttoria avviata il 10 ottobre 2007 (rivolta a un piccolo gruppo di aziende pugliesi) e allargata il 5 dicembre 2007 («per effetto degli accertamenti ispettivi») ai maggiori produttori italiani (28 imprese) con l'aggiunta delle due associazioni di categoria. Secondo l'Authority nel corso del 2006 e 2007 gli «imputati» avrebbero messo in atto «due intese restrittive della concorrenza» e quindi violato l'articolo 81 del Trattato Ce. Sotto accusa in particolare le riunioni del 18 luglio e del 26 settembre 2007. In tutto sanzioni per circa 12 milioni 500 mila euro inflitti a 26 imprese e alle due associazio-

ni, dai quasi 6 milioni di Barilla a oltre un milione per De Cecco e Di Vella passando attraverso i quasi 500 mila euro a Garofalo.

Secondo i consumatori il vero problema è che il prezzo della pasta continui ad aumentare mentre la materia prima scenda da mesi (ieri Mr prezzi ha parlato di un «lento rientro» della corsa dei prezzi della pasta anche se la variazione tendenziale registra un + 25,4 a gennaio 2009). La difesa dell'industria, durante l'istruttoria, ha fatto leva sullo strapotere della grande distribuzione che rischia di schiacciare soprattutto i piccoli produttori e sulla necessità di far fronte a una crisi senza precedenti. In sostanza se di prezzi si è discusso lo si è fatto per proteggere un settore che dai 240 pastifici del 1980 si è ridotto a 130 di oggi. Secondo fonti interne all'Authority la delibera del Garante avrebbe tenuto conto di una serie di attenuanti e recepito la battaglia in atto tra il settore e la grande distribuzione. L'Antitrust non è voluto però venir meno al principio della libera concorrenza: i cartelli non si fanno neanche in situazioni di crisi.

La crisi, si sa, è sotto gli occhi di tutti. Ma per la pasta inizia nel 2005 quando il prez-



zo del grano è schizzato alle stelle con il risultato che nel primo semestre del 2008 il costo del frumento duro era più che triplicato (+220%) rispetto al 2005. Da almeno due anni si è così assistito al balletto delle cifre, cavalcato a seconda dei casi, da industria, grande distribuzione e coltivatori.

Il punto di vista dell'industria. Se negli ultimi due anni il prezzo della pasta è aumentato fino al 32,3%, nel lungo periodo gli incrementi sarebbero in linea con l'inflazione, cresciuta dal 1995 a oggi del 34,2%. Gli aumenti del grano poi, non sarebbero stati immediatamente scaricati sui prezzi al consumo e comunque il prezzo della produzione (quanto le aziende fanno pagare alla distribuzione) è stato inferiore a quello dei prezzi al consumo.

Le associazioni dei consumatori dalla seconda metà

del 2008 sono invece sul piede di guerra. Attente alle cifre di una materia prima, il frumento duro, che da gennaio a ottobre si è quasi dimezzato (da 47 a 25 centesimi al chilo, fonte Altroconsumo) mentre mezzo chilo di pasta avrebbe fatto un ulteriore balzo del 20% (dai 75 centesimi di gennaio ai 92 di ottobre). Ma dal campo alla fabbrica il percorso è lungo e accidentato. Ci stanno di mezzo i «future», il rapporto da sempre conflittuale con la grande distribuzione, l'aumento dei prezzi anche di tutti gli fattori di produzione. Una cosa è certa. L'Antitrust con le multe ha voluto sanzionare soprattutto un comportamento chiedendo esplicitamente alle aziende e alle associazioni colpite di astenersi in futuro da ogni forma di cartello.

Antonia Jacchia

Personale non docente. Tutte le inefficienze nell'indagine conoscitiva della commissione Università del Senato

«Atenei, possibili 250 milioni di tagli»

La mappa degli sprechi

Le performance delle università pubbliche

COSTI DEL PERSONALE

Rapporto non docenti/docenti 2008

LE MIGLIORI	LE PEGGIORI
Catanzaro 0,28	Napoli (II università) 0,99
Milano 0,31	Messina 0,64
Roma (Tor Vergata) 0,31	Napoli (Federico II) 0,62
Modena 0,32	Venezia (Iuav) 0,61

SPAZIO ALLA RICERCA

Rapporto ricercatori/docenti 2007

LE MIGLIORI	LE PEGGIORI
Teramo 1,05	Venezia (Iuav) 0,18
Calabria 0,83	Molise 0,29
Salento 0,79	Venezia (Ca' Foscari) 0,36
Urbino 0,78	Napoli (Orient.) 0,36

STUDENTI MERITEVOLI

Crediti pro capite erogati nel 2007

LE MIGLIORI	LE PEGGIORI
Siena 48,9	Basilicata 17,2
Venezia (Iuav) 36,0	Cagliari 17,9
Modena 35,5	Palermo 18,1
Milano (Politecnico) 35,0	Reggio Calabria 18,1

FINANZIAMENTI UE

Fondi europei per docente nel 2007. In euro

LE MIGLIORI	LE PEGGIORI
Napoli (Orient.) 16.371	Reggio Calabria 189
Roma (Scienze motorie) 9.296	Parma 275
Trento 8.759	Bari 429
Catania 6.013	Brescia 473

RISORSE DISSIPATE

Valditara (Pdl): riportando alla media il rapporto tra docenti e non docenti si recupera l'equivalente di una manovra finanziaria

Eugenio Bruno
ROMA

A Napoli II c'è un dipendente ogni professore. A Catania gli organi istituzionali costano il 50% in più che alla Sapienza di Roma o alla Statale di Milano. Reggio Calabria è capace di intercettare appena il 2% dei fondi Ue che arrivano a Trento. Oltre alla propensione ad avviare corsi di laurea in realtà così piccole da avere a stento una scuola superiore.

Sono solo alcune delle "disconomie" degli atenei italiani secondo un'indagine conoscitiva condotta dal senatore Giuseppe Valditara (Pdl) per conto della commissione università di Palazzo Madama. E che lo portano a dire: «Vi è uno spreco di risorse così evidente che già riportando il rapporto tra personale non docente e docente alla media nazionale si libererebbero circa 250 milioni, l'equivalente di una buona manovra finanziaria sull'università». Cioè ossigeno puro per un sistema che sta per subire quei «tagli indiscriminati» di cui ha parlato lunedì scorso il capo dello Stato,

Giorgio Napolitano. Sentendosi replicare dal ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che la "scure" colpirà solo gli sprechi.

Nei dati raccolti da Valditara gli sprechi abbondano. Così come le sorprese. Si scopre, ad esempio, che la seconda università di Napoli ha un rapporto di uno a uno tra professori e altro personale quando la media nazionale è di 0,4. O ancora che, con il doppio dei docenti o degli studenti rispetto a Milano, la Sapienza ha quasi il triplo dei dipendenti tecnico-amministrativi. Uno dei rischi è che, per far quadrare i conti, si finisca per risparmiare sull'attività di ricerca, continuando così a insistere sul modello della piramide rovesciata. Tant'è che solo a Teramo la proporzione tra ordinari e associati, da un lato, e ricercatori, dall'altro, è di uno a uno. Altre volte diventa di due, se non tre, a uno.

Le curiosità non mancano anche sull'esborso per il funzionamento degli organi istituzionali. La più "munifica" è Catania con 2,2 milioni investiti per i loro rimborsi spese, missioni e gettoni (o

indennità), di presenza. Poco sotto si colloca Roma III con 1,8 milioni, vale a dire quasi 400mila euro in più di Sapienza e Statale di Milano. Per non parlare degli indirizzi senza appeal o dall'ubicazione quanto meno originale. È il caso dei 19 corsi di laurea (di primo livello) con meno di 5 iscritti, che esistevano a Bari fino allo scorso anno ovvero dei 36 senza studenti che risultavano ancora attivi a Trieste. Quanto alle location atipiche spicca Celano (L'Aquila), dove a fronte di una sola scuola superiore, c'è un corso di ingegneria agroindustriale con due immatricolati, o Borgia (Catanzaro) dove si insegna Farmacia ma mancano gli istituti secondari.

Altro tasto dolente una capacità di intercettare i finanziamenti europei troppo scarsa. Si pensi a Reggio Calabria o Parma dove per ogni docente, in tutto il 2007, sono arrivati 189 e 275 euro. Quasi nulla non rispetto ai 16mila euro dell'Orientale di Napoli, ai 9mila di Scienze motorie a Roma o agli 8.759 di Trento.

Ma gli studenti? Chissà se come concausa o effetto di un siste-

ma del genere, ifatto sta che le loro performance lasciano a desiderare. In generale gli universitari italiani sono ben lontani dal raggiungere i 60 crediti annui necessari a completare in un triennio il ciclo di studi di primo livello. In alcune realtà, poi, il target risulta ben più distante: in Basilicata ci si ferma a 17,2 mentre a Cagliari a 17,9.

Questi e altri numeri saranno ora all'esame della commissione università. Che chiamerà i rettori a spiegare le disfunzioni più evidenti. Dopodiché il dossier passerà alla Gelmini. «E chiederò che il Governo ne tenga conto perché prima di ragionare sul quanto destinare serve un serio progetto di risanamento», assicura Valditara.



**Risparmio. Fondi pensione aperti,
frena la crescita nel 2008****Tfr.** Nonostante la crisi finanziaria, il sistema ha incamerato 1,04 miliardi di euro nel corso del 2008

Fondi pensione, frena la crescita

Aumentano iscritti e raccolta netta, ma rallenta il tasso di incremento**Marco lo Conte**

Rallenta la crescita dei fondi pensione aperti nel 2008. Rispetto al 2007, anno clou della riforma del trattamento di fine rapporto, si registra un aumento del numero di iscritti, della raccolta netta e dunque del patrimonio dei fondi; ma rispetto all'anno precedente i tassi di incremento sono meno brillanti. Secondo i dati diffusi ieri da Assogestioni, gli aderenti ai fondi pensione aperti sono al 31/12 scorso 847.884 (al lordo delle duplicazioni, i dati Covip riferiscono di 793.726 iscritti unici), contro i 780mila di fine 2007. Il patrimonio invece è cresciuto nel corso del 2008 a quota 4,66 miliardi di euro, contro i 4,30 dello scorso anno.

Nonostante la crisi finanziaria che si è abbattuta sui mercati soprattutto dopo l'estate scorsa, il sistema fondi aperto ha raccolto nel corso del 2008 1,04 miliardi di euro. Ancora più eclatante il fatto che i comparti che hanno raccolto la quota più rilevante della raccolta sono proprio quelli azionari: qui ha aderito nel quarto trimestre del 2008 il 19,6% degli iscritti e qui è andato il 25,9% della raccolta netta.

Segno, forse, che chi ha abbracciato le pensioni di scorta lo scorso anno ha colto l'obiettivo di lungo termine dello strumento. Un dato che può essere considerato però in contrasto con quello relativo all'età media degli aderenti: se nel corso del 2007 si era assistito ad un aumento della quota di giovani nella platea degli iscritti, il 2008 ha fatto registrare tassi di adesione in crescita dai 40 anni in su, sia per le donne che per gli uomini.

La crescita, in ogni caso c'è, anche se il passo è analogo a quello pre-riforma. La riforma, se aveva premiato inizialmente i fondi di categoria, ha visto nel 2008 protagonisti le

forme individuali. Secondo quanto riferisce Covip, infatti, i fondi di categoria o negoziali hanno rallentato i tassi di adesione (+3,3 contro il +50% dell'anno prima), a fronte di una riscossa degli aperti (+6,2%) e dei piani individuali pensionistici (+44,4%). Rispetto al 2007 è rimasto invece stabile il rapporto tra nuove adesioni collettive (il 29% del totale) rispetto a quelle individuali.

Se dunque non si allarga più di tanto la platea degli iscritti, si fa evidente la concorrenza tra forme previdenziali: Assogestioni fa sapere che nel corso del 2008 il 18,6% del patrimonio è stato trasferito da altri fondi pensione; e tenendo conto che circa la metà della raccolta netta viene da lavoratori dipendenti che conferiscono il Tfr (quasi la totalità di quel 18,6%), ne consegue che quasi 2 nuovi iscritti su 5 è sottratto alla concorrenza.

Per quanto riguarda invece la classifica di mercato, il gruppo Intesa Sanpaolo resta in testa, grazie al marchio Eurizon Vita, mentre si registra la contrazione di iscritti per Intesa Previdenza Sim (a 114mila dai 117mila 2007). Nella graduatoria sale Arca passando da 107mila a 121mila adesioni, mentre sono stabili Axa-Mps a 73mila iscritti e Allianz (da 59mila a 61mila unità). Il gruppo Generali passa da 63mila a 70mila aderenti mentre Pioneer sale da 35mila a 39mila aderenti.

IL TREND

Secondo Assogestioni nel corso dello scorso anno il 18,6% del patrimonio è stato trasferito da altri soggetti concorrenti

**847.884****Gli aderenti**

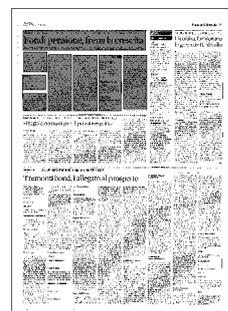
Secondo i dati diffusi da Assogestioni al 31 dicembre scorso gli aderenti ai fondi pensione aperti sono quasi 848mila, contro i 780mila di fine 2007.

4,66 miliardi**Il patrimonio**

Il patrimonio è cresciuto nel corso del 2008 a quota 4,66 miliardi di euro contro i 4,30 dello scorso anno.

19,6%**La quota del comparto azionario**

Nonostante la crisi finanziaria, i comparti in testa alla raccolta sono quelli azionari: nel quarto trimestre vi hanno aderito il 19,6% degli iscritti.



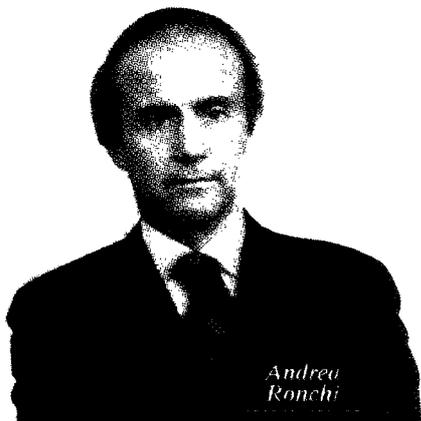
Dura lettera del governo all'Ue per difendere il gasdotto Eni

(Bassi a pag. 9)

INVIATA IERI A BRUXELLES UNA DURA LETTERA FIRMATA DA BERLUSCONI, SCAJOLA E RONCHI

Sul Tag il governo stoppa la Kroes

*L'Italia a gamba tesa contro la Ue: non si può imporre a Eni di cedere il gasdotto, è una questione di sicurezza nazionale
Proposta alla Commissione l'alternativa separazione funzionale*



Andrea Ronchi

DI ANDREA BASSI

Silvio Berlusconi ha detto il suo non possumus alla Commissione europea. L'Italia non permetterà che venga imposto all'Eni di cedere il gasdotto Tag come vorrebbe il commissario alla concorrenza Neelie Kroes. Ieri il ministro delle Politiche Comunitarie, Andrea Ronchi, ha spedito una nuova lettera indirizzata direttamente alla Kroes (dopo quella recapitata a Manuel Barroso) firmata da Silvio Berlusconi e dal ministro delle Attività produttive Claudio Scajola. Nella missiva Berlusconi ha ribadito che il gasdotto Tag controllato dall'Eni viene considerato dal governo italiano una questione di sicurezza nazionale. E in base a una sentenza della Corte di giustizia europea, un governo può legittimamente impedire la vendita di un'infrastruttura che considera

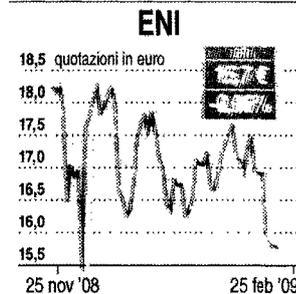
strategica per la sua sicurezza. Proprio

il caso del Tag, la cui dismissione indebolirebbe la posizione del paese nei confronti dei fornitori come la Russia. Se da un lato Berlusconi ha mostrato i muscoli, dall'altro avrebbe lasciato una porta aperta alla Kroes per risolvere in modo onorevole la questione dell'indagine aperta nei confronti del Cane a sei zampe (e di altri operatori) per abuso di posizione dominante.

Come aveva proposto direttamente l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, (si veda *MF-Milano Finanza* dell'11 febbraio scorso), al commissario europeo per la Concorrenza sarebbe stata prospettata una separazione funzionale del gasdotto Tag, con alcune misure considerate strutturali, come la separazione in due società una per la vendita dei diritti di trasporto e una per l'esercizio degli stessi. L'Eni, insomma, manterrebbe la proprietà dell'asset strategico, ma con meccanismi di garanzia nella gestione che possano far superare al Cane a sei zampe gli addebiti mossi dalla Commissione durante l'indagine. L'Italia, ha spiegato ieri il ministro delle

Politiche comunitarie Ronchi, «ha il diritto-dovere di difendere l'interesse superiore nazionale nell'approvvigionamento energetico», e quindi il governo «non consentirà a nessuno di mettere a repentaglio la propria sicurezza nazionale, che è anche sicurezza degli approvvigionamenti». Un ragionamento che, secondo il ministro, vale anche per i gasdotti dell'Eni che passano per l'Austria, entrati nel mirino della Commissione europea. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/eni



Ama, Palazzo Chigi tra i "morosi"

Ministeri e Procura non pagano. Tasse evase per 500 milioni

I grandi debitori Ama

Ex ministero Poste	3 mln
Ministero Tesoro	1,5 mln
Ministero Giustizia	860.000
Ex ministero Finanze	695.000
Ministero Interno	518.000
Dir. gen. Tesoro	447.000
Ragioneria generale	383.000
Camera	243.000
Scuola GdF	226.000
Presidenza del Consiglio	158.000



UN TESORETTO DA RISCOUTERE

L'Ama deve riscuotere da utenti che non pagano la tariffa sui rifiuti una somma complessiva di 500 milioni. Tra essi Palazzo Chigi e ministeri

CECILIA GENTILE

L'AMA è ancora alle prese con quasi 500 milioni di euro di tasse non pagate dai cittadini, ma soprattutto dalle utenze istituzionali come i ministeri. Lo ha ricordato ieri mattina l'amministratore delegato dell'azienda Franco Panzironi, nel corso della commissione consiliare ambiente sulla Ta.Ri. la tariffa sui rifiuti.

Tra i grandi morosi risultano

La denuncia dell'ad Panzironi alla commissione ambiente

Palazzo Chigi, il ministero del Tesoro e della Marina Militare, la Camera dei Deputati, la Direzione nazionale Antimafia, la Prefettura, la Procura generale e la Corte d'appello, la Scuola tecnica della Polizia, la Legione

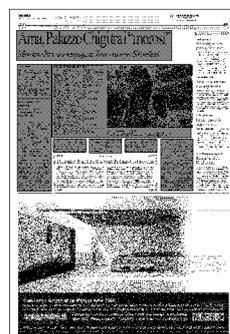
territoriale dei Carabinieri, la Marina Militare, l'Inps, l'Università Gregoriana e il Pontificio istituto Biblico.

«Si tratta di tasse non pagate dal 2003, che mai nessuno, nelle gestioni precedenti, ha provato a riscuotere», dichiara Panzironi. Un mese fa l'Ama ha annunciato un colossale piano di rientro per le utenze non domestiche. «Stiamo per firmare un contratto con una grande banca nazionale a cui affidiamo la riscossione di circa 250 milioni di euro, il totale delle tasse non pagate da aziende e ministeri», informa l'ad. Questo piano, però, non è ancora decollato, mentre stanno partendo le lettere ai privati cittadini che non hanno corrisposto la Ta.Ri. di dicembre scorso. «Le procedure per la riscossione scattano dopo 60 giorni dalla scadenza dei termini di pagamento - specifica Panzironi - Se il sollecito va a vuoto c'è l'iscrizione al ruolo». Nel frattempo l'Ama è costretta a destinare tutti i 250 milioni previsti per l'aumento del capitale esclusi-

vamente per pagare i fornitori e le banche con le quali è fortemente indebitata.

Il consigliere comunale Pd Athos De Luca prepara la sua azione provocatoria: consegnerà un sacchetto di immondizia ai ministri e ai responsabili di enti ed istituti ancora debitori. «Ricordiamo - dichiara De Luca - le parole del sindaco Alemanno ai lavoratori dell'Ama, ai quali chiedeva uno scatto di orgoglio per rendere più efficiente l'azienda, altrimenti l'avrebbe privatizzata entro un anno. In questo caso uno scatto d'orgoglio deve farlo il sindaco, pretendendo il pagamento dei debiti dal ministero dell'Economia retto da Giulio Tremonti, colui che più si è battuto per il decreto Salva-Roma. Il suo debito nei confronti di Ama è di oltre un milione e mezzo di euro».

Intanto Panzironi fa sapere che è in corso con il Comune, che deve 200 milioni all'azienda per i servizi erogati dal 2000, un'attività di riconciliazione. «I 200 milioni di debiti sono stati inseriti nel bilancio commissariale», ricorda l'ad.



Parla Esterino Montino, vicepresidente della Regione che segue la trattativa con il governo sul deficit

“Sanità, quest’anno 500 milioni risparmiati e da sabato manager inefficienti a casa”

“

Esterino Montino



La previsione

Per il 2009
porteremo
il disavanzo
a soli
927 milioni

PAOLO BOCCACCI

MONTINO, il governo torna alla carica con i conti della Sanità...

«Ormai» risponde il vicepresidente della giunta regionale «abbiamo dato a tutte le aziende sanitarie, Asl e ospedali, tetti di spesa chiari. Sabato scade il primo semestre della proroga dei manager. E faremo il punto: chi li avrà superati sarà sostituito».

Ma il governo è ancora prudente sui risparmi della Regione.

«Martedì abbiamo fatto un incontro importante. Si è discusso su come deve procedere il tavolo di controllo e di verifica tra Tesoro, Sanità e uffici regionali per il piano di rientro»

Come è andata?

«Il governo vuol capire se la strada che abbiamo imboccato per recuperare il disavanzo è giusta o no»

Che strada è?

«Si fonda per prima cosa sulla centralizzazione degli acquisti di Asl e ospedali. In questo caso abbiamo già il primo risultato: un'intesa con il Tesoro, a cui fa riferimento la Consip, ovvero la piattaforma acquisti centralizzati che le Finanze hanno messo in piedi per le grandi forniture di materiali di base per la pubblica amministra-

zione. Gli acquisti online possono essere utilizzati non solo dai ministeri, ma anche da Regioni e Comuni. Ad esempio per siringhe e disinfettanti non si fanno più gare, ma si utilizza la Consip con prezzi scontati, per la quantità, almeno del 50%, facendoci risparmiare per il 2009 dai 160 ai 180 milioni».

E il maxi deficit?

«Il deficit originario è di 9 miliardi e 600 milioni, un'eredità del passato: per quattro anni di seguito le Asl non hanno fatto bilanci nel periodo del centrodestra».

A che punto siete con l'operazione estinzione debito?

«Nel 2006 si è scoperto il deficit e si è studiato un piano di rientro, che però ha una tempistica troppo breve. In tre anni, dal 2007 alla fine del 2009, avremmo dovuto depurare i conti».

Come?

«Circa il 50% è stato ammortizzato con un indebitamento a lungo termine. Poi il governo ha stanziato un miliardo e 360 milioni di aiuti, 400 nel 2006, 277 nel 2007, 321 nel 2008 e 264 nel 2009. L'hanno chiamato "fondino di accompagnamento"».

E i vostri risparmi?

«Nel 2007 abbiamo chiuso con un disavanzo di un miliardo 290 milioni; nel 2008 il disavanzo era salito a un miliardo e 414 milioni, ma perché c'è stato il nuovo contratto del personale con aumenti per cui il costo è passato da un miliardo e 872

“Saranno sostituiti quei direttori che avranno superato il tetto di spesa previsto”

milioni a 2 miliardi e 230»

Insomma, una tela di Penelope...

«La previsione per il 2009 è un disavanzo di soli 927 milioni, con un calo di quasi mezzo miliardo di euro».

Come li farete questi altri risparmi?

«Con regole e budget certi per le tariffe delle strutture sanitarie private accreditate, compresi gli ospedali religiosi. E Marrazzo ha giustamente messo un tetto anche per le Asl e le Aziende ospedaliere pubbliche già sottoscritto dai direttori generali»

E chi andrà oltre?

«Chi sfonda paga. Sei mesi fa i manager furono prorogati di altri 18 mesi, fino alla fine del mandato di Marrazzo, ma prevedendo delle verifiche sul loro operato».

Di che tipo?

«Solamente tecniche, non politiche».

Intanto però il governo ha bloccato lo stanziamento di tre miliardi che vi doveva.

«Il governo vuole che riorganizziamo la rete ospedaliera non solo per i malati "acuti", ma anche per la riabilitazione. I miliardi non sono bloccati, ma legati alla percentuale dei risparmi. Noi dimostreremo di aver messo in campo, come già stiamo facendo, risparmi per 500 mila euro».



Il caso

Servono subito 200 milioni

**IL GRANDE
BUCO DEI CONTI
DI PALERMO****IL COMUNE IN CIFRE**

ipendenti	il numero	il costo	I rifiuti	AMIA Palermo	AMIAT Torino
Diretti	5.974	198.500	Abitanti serviti	660.000	1.200.000
Lavoratori socialmente utili	3.191	55.000	Numero dipendenti	2.548	2.078
Pip*	3.249	36.300	Dipendenti per abitanti	1 ogni 259	1 ogni 577
Ex DL 24**	1.363	46.300	Rifiuti raccolti	615	615
Aziende partecipate	8.118	287.000	Raccolta differenziata	21	236
Totale	21.895	623.000	Totale kg per dipendente	164.724	491.027

*I PIP (programmi per l'impiego) dipendono dalla SPO (Società per l'occupazione) che è una partecipata della GESIP (100% del Comune) sono pagati con fondi regionali

**Gli ex DL 24 sono pagati in parte con fondi statali

Le tasse	Accertamenti 2007	Riscossione compiuta	%
PALERMO			
Tassa smaltim.	120.050.345	35.154.709	29,28
Entrate tributarie	237.823.658	145.167.680	61,04
TORINO			
Tassa smaltim.	139.205.176	100.917.834	72,50
Entrate tributarie	513.398.554	377.518.256	73,53



Foto di Mike Palazzotto

CORRIERE DELLA SERA

di GIAN ANTONIO STELLA

Chi deve occuparsi delle piante comunali? Dipende, a Palermo: fino a 249 centimetri di altezza tocca ai giardinieri della Gesip, dai 250 in su a quelli del settore ville e giardini. Non si sgarrà, sui centimetri. E a chi toccherà tappare l'enorme buco nei conti municipali che richiederebbe una toppa immediata di almeno 200 milioni di euro? La risposta è assai più complessa. E rischia di aprire nella destra italiana una frattura dagli esiti imprevedibili. Certo, il sindaco azzurro Diego Cammarata dispensa sorrisi.

E anche se la Corte dei Conti gli ha appena chiesto chiarimenti su un mucchio di cose, dai 26 milioni di debiti fuori bilancio nel 2007 all'abnorme versamento di

247 milioni alle società partecipate fino ai dati allucinanti delle riscossioni delle multe stradali al 23%, ha spiegato al *Giornale di Sicilia* di avere già messo le mani avanti.

«Entro un paio di settimane al massimo risolveremo la questione», ha assicurato: «Il Comune ha i conti a posto e un bilancio sano ma se poi non siamo in grado di riparare il tetto di una scuola o una strada dissestata che senso ha? Il governo deve farsi carico di un problema che non è solo del sindaco. Il precariato è stato un colpo al cuore di questa città perpetrato in anni precedenti all'insediamento di questa amministrazione e ne paghiamo le conseguenze anche in termini finanziari».

In soldoni? Presto detto: su 866 milioni l'anno di spese correnti, il Municipio di Palermo ne scuce 623 (il 72%) per pagare 21.895 dipendenti.

Ottomila più di dieci anni fa. Un po' diretti, un po' precari stabilizzati nelle aziende partecipate. Media: un dipendente comunale

ogni 30 abitanti. Un carico insostenibile. E ogni giorno più gravoso. Basti dire che alla catastrofica azienda della nettezza urbana, quell'Amia appena salvata dal governo Berlusconi col regalo di 80 milioni di euro nel decreto «mille-



proroghe» che ha tolto il sonno a tanti sindaci leghisti, c'era fino a poco fa un accordo: un padre poteva lasciare il posto di lavoro al figlio. Col risultato, accusa Maurizio Pellegrino, un consigliere dell'opposizione autore di un esposto micidiale alla Corte dei Conti, «che nel 2008, nonostante il bilancio disastroso e il forte esubero di personale, sono state fatte oltre 400 assunzioni. E che prima d'andarsene, a dicembre, il vecchio Cda ha assorbito altri 80 lavoratori di una ditta privata».

Indispensabili? Risponde una tabella che confronta i dati della nettezza urbana di Palermo, Genova e Torino: con la metà degli abitanti, il capoluogo siciliano ha circa mezzo migliaio di dipendenti in più di quello piemontese.

Uno ogni 259 abitanti sotto il monte Pellegrino, uno ogni 577 sotto la Mole Antonelliana. Totali dei rifiuti raccolti in un anno per dipendente: 164 tonnellate a Palermo, 220 a Genova, 491 a Torino. Per non dire della raccolta differenziata: 21 chili l'anno per abitante a Palermo, 74 a Genova, 236 a Torino.

Fatto sta che, nonostante trabocchi di addetti (uno spazzino ogni due chilometri di strada da pulire: primato planetario), l'azienda si muove come non bastassero mai. Ed ecco gli appalti esterni per la pulizia dei propri locali, gli appalti esterni per pulizia degli automezzi, gli appalti esterni per la pulizia dei cassonetti. Girano storie leggendarie, sull'Amia. Una è di pochi mesi fa: i poliziotti fanno visita a un sorvegliato speciale, vengono informati che l'uomo «non è a casa perché è al lavoro, all'Amia», si spostano là dove dovrebbe stare e non solo non trovano lui ma scoprono che su 37 dipendenti in quel settore quelli presenti sono 2. E gli altri 35? Boh...

Sugli amministratori della società c'è un'inchiesta aperta. In pratica, stando alle accuse, avevano costituito aziende satelliti alle quali vendevano partecipazioni virtuali, per un totale di circa 50 milioni di euro, facendo così ri-

sultare in attivo i conti della capogruppo. Cosa che consentiva loro, tra l'altro, di auto-riconoscersi un premio di produttività. La procura, per andare avanti, avrebbe fatto sapere che il sindaco dovrebbe presentare querela impedendo così la prescrizione. Risposta: stiamo esaminando la questione. Che la faccenda imbarazzi è ovvio: come ha fatto il Municipio, per anni, ad approvare come azionista unico il bilancio delle partecipate senza inserire nel bilancio proprio il debito corrispondente? Com'è noto, quel mucchio di soldi dati per evitare il crac dell'Amia, soldi che Cammarata vorrebbe fossero solo un antipasto d'un più sostanzioso aiuto di duecento milioni, hanno fatto venire il mal di pancia a molti, nella destra. La quale, proprio adesso che la sinistra è in pezzi dopo le sconfitte a ripetizione, rischia sulla questione Nord-Sud di andare alla rissa intestina. «Il governo voleva premiare i virtuosi punendo i lazzaroni, invece sta andando in direzione opposta», si è sfogato con *Liberò* il sindaco di Varese, Attilio Fontana. «Il Comune di Palermo dovrebbe essere immediatamente commissariato. Già quello di Catania non era un bel l'esempio, ma questo è più grave: Cammarata guida il Comune da più di sette anni, quindi non ha la scusante d'essersi ritrovato buchi di bilancio delle amministrazioni precedenti», ha insistito col *Corriere del Veneto* il suo collega veronese Flavio Tosi.

Eppure quello dell'Amia, presieduta fino a poco tempo fa dal segretario cittadino di Forza Italia e oggi senatore del Pdl Enzo Galioto e bollata dal *Sole 24 ore* come «un covo d'interessi clientelari», è solo una parte del disastro amministrativo palermitano. Sprofonda la società dei trasporti urbani Amat, che ha visto i passeggeri crollare da 24 a 19 milioni, che c'è con gli incassi dei biglietti poco più del 18% delle spese, che su 598 autobus in dotazione è arrivata a utilizzarne in realtà solo 235 con gli altri guasti nelle rimesse, che un anno e mezzo

fa arrivò ad assumere (alla vigilia delle elezioni) 110 autisti d'autobus tutti 110 senza la patente per l'autobus.

Sprofonda la Gesip, che si occupa di un sacco di cose, dai disabili ai giardini, e di cui Antonio Frascilla ha raccontato, sulle pagine locali di *Repubblica*, storie surreali. Come appunto le tignose precisazioni contrattuali sulla competenza della cura degli alberi più alti o più bassi di due metri e mezzo o sulla irrigazione «affidata alla Gesip, ma solo se nei terreni ci sono impianti automatici, in caso contrario intervengono i giardinieri comunali» o sull'erba che «se cresce dentro un'aiuola sotto un albero deve pulirla l'operaio Gesip, ma se cresce qualche centimetro più in là, sul marciapiede, allora la pulizia diventa compito dell'Amia Essemme». Col risultato finale che per tenere in ordine una quota di verde urbano simile, poco più di duemila ettari, Torino spende 12 milioni di euro e Palermo (385 mila euro a ettaro l'anno) addirittura 27.

Potrà il federalismo, se passerà davvero («Ho passato la cinquantina e non credo che lo vedrò mai», si è sfogato Giancarlo Galan) mettere ordine in questo caos? Eccolo, il dubbio che turba, nel profondo Nord, la destra trionfante. Anche perché Dio sa quanto sarebbe necessaria, di questi tempi, una svolta virtuosa.

Diranno: ma le cose vanno già meglio. Mica tanto: basti dire che, col bisogno che ha di denaro, Palermo incassa oggi dai suoi cittadini ancora meno di ieri. Sapevate in quanti pagavano la Tarsu tre anni fa? Il 32%. E oggi? Due punti in meno: poco più del 29. Per non dire dei soldi incassati con la Tosap per l'occupazione temporanea di suolo pubblico: 16,2% del dovuto. O con l'imposta comunale sulla pubblicità: 10,9%. Non sarà davvero facile davanti a questi numeri, per Giulio Tremonti, accontentare insieme tutti gli alleati, da Vipiteno a Capo Passero.

Magari il problema fosse solo la sinistra...

BOND

Spread a 157 punti in attesa delle aste

Andamento misto per il secondario italiano nel giorno dell'asta dei Btp-i e alla vigilia di una seduta fitta di nuovi collocamenti da parte del Tesoro. Nel dettaglio, il prezzo del 2 e del 30 anni è salito con rendimenti che si sono attestati al 2,15% e al 5,30%. Mentre il decennale è sceso con lo yield che ha raggiunto il 4,55%.

Nel complesso, a livello europeo, i titoli di Stato hanno azzerato le perdite, spostandosi in territorio positivo, con il mercato che è tornato a concentrarsi sulla qualità del credito sovrano dopo che S&P ha detto di aspettarsi un aumento dei downgrade nel corso dell'anno.

Il responsabile dei rating sovrani di S&P, David Beers, ha infatti ricordato che l'anno scorso ci sono stati più downgrade di rating sovrani che upgrade precisando di aspettarsi che questa differenza si ampli quest'anno. Riguardo all'Italia, ieri è stato registrato un leggero allargamento dello spread (a 157 punti base), in controtendenza rispetto ad altri periferici come Portogallo e Grecia probabilmente a

causa delle aste in programma oggi su Btp a 3 e 10 anni e Cct per un ammontare massimo di 10,75 miliardi.

Ieri intanto si è conclusa positivamente l'asta dei titoli indicizzati. «L'offerta non è andata male - spiega un trader - anche se non ci sono stati i risultati folli del collocamento di gennaio, quando tutti erano corsi ad accaparrarsi i titoli a qualunque prezzo». Dei due titoli indicizzati all'inflazione europea collocati ieri, il Btpei 15 settembre 2029 è stato assegnato per 980 milioni e richiesto per 1,451 miliardi. Il collocamento è avvenuto al tasso di 3,26% (in calo dello 0,14 rispetto ai rendimenti della precedente aggiudicazione). Il Btpei 15 settembre 2023, richiesto per 1,193 miliardi è stato collocato per 749 milioni, ed assegnato al rendimento del 3,65%. Sul fronte governativo, ieri Moody's ha abbassato l'outlook sui bond governativi della Grecia a stabile da positivo.

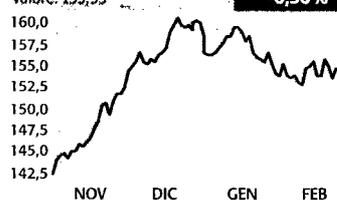
BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %



D.J. Cbot Treasury

Valore: 153,55 Ril. ore 20.30



Mibtel -0,95%. L'euro chiude in calo a 1,2722 dollari

Borse, giornata no

Vendite dopo mattinata positiva

Chiusura in calo per le principali borse europee, appesantite soprattutto dal comparto assicurativo. I listini, partiti in territorio positivo, hanno progressivamente ridotto i guadagni nel corso della giornata, per poi invertire la rotta in seguito al deciso ribasso di Wall Street. Negli Stati Uniti le vendite di case esistenti in gennaio (-5,3% a 4,49 milioni) sono scivolte ai minimi da dodici anni.

A Milano il Mibtel ha ceduto lo 0,95% a 12.494 punti e l'S&P/Mib l'1,41% a 15.218; in controtendenza il Midex (+0,42% a 15.394) e l'All Stars (+0,38% a 7.878). In Europa giù Francoforte (-1,27%) e Parigi (-0,41%), mentre Londra ha guadagnato lo 0,84%. A New York, a metà seduta, il Dow Jones era in calo del 2,05%, il Nasdaq

del 2,2%, l'S&P 500 del 2,07%.

A piazza Affari, sul paniere principale, lettera sui bancari e in particolare su B.P.Milano (-5,57%), affossata dall'incertezza sul nuovo management. Secondo le ultime indiscrezioni il numero uno di Unipol (-7,35%), Carlo Salvatori, potrebbe sostituire l'attuale presidente Roberto Mazzotta. Deboli Unicredit (-0,47%) e Mediobanca (+0,08%). In forte ribasso B.Popolare (-5,21%) e B.Mps (-1,3%) Pesanti anche gli assicurativi Alleanza (-6,23%) e Generali (-3,88%).

Contrastate le tlc. Bene Fastweb (+3,41%), mentre hanno perso terreno Tiscali (-3,01%) e Telecom Italia (-4,76%). Tra gli editoriali, in evidenza L'Espresso (+6,57%); giù Mediaset (-0,36%) e Mondadori (-4%).

Tra le altre blue chip in luce Saipem (+1,49%), Impregilo (+4,01%), Parmalat (+1,41%) e Finmeccanica (+1,77%). Nel resto del listino, su di giri Dmt (+13,87%), B.Profilo (+11,25%), Fidia (+4,03%), Lavorwash (+8,94%) e Intek (+7,36%). Male, invece, Cogem Set (-9,86%) e Ratti (-8,86%).

Nei cambi, l'euro ha chiuso in calo a 1,2722 dollari. La moneta unica ha perso terreno anche sullo yen a 123,75.

Per le materie prime, i dati sulle scorte americane di petrolio, cresciute meno delle attese, hanno fatto volare le quotazioni: il greggio a New York è salito di oltre 2 dollari a 42,33. Nell'ultima settimana le scorte sono aumentate di 700 mila barili a quota 351,3 milioni.



LA CORSA DEI TITOLI DEL CEMENTO

In Borsa volano Impregilo e Italcementi

■ Titoli del cemento e costruzioni in grande spolvero a Piazza Affari, trainati dalle dichiarazioni di ieri mattina del ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, che ha ipotizzato che il progetto per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina possa essere operativo già alla fine di quest'anno. Ieri in Borsa il titolo del gruppo Impregilo, che oggi terrà il cda sui conti 2008, ha guadagnato guadagnato il 4,01% a 2,025 euro. Impregilo è la società che può trarre i maggiori benefici dall'accelerazione sul Ponte sullo Stretto essendosi ag-

giudicata la gara per la progettazione e la realizzazione dell'opera che vale 6 miliardi di euro. Ma a chiudere in rialzo sul listino milanese è anche Italcementi. Le azioni del gruppo controllato dalla famiglia Pesenti hanno segnato un progresso del 4,43% a 6,835 euro per azione. La giornata è stata comunque positiva per tutto il comparto delle costruzioni con Astaldi che ha guadagnato l'1,78%. Bene anche Cementir. La società controllata dal gruppo Caltagirone centra un balzo in avanti del 4,17%. Un po' fuori dal coro rialzista

è invece Buzzi Unicem (+0,13%), che paga, secondo gli analisti, la sua esposizione sull'Europa dell'Est. Ieri, intanto, la Cgil è tornata a sollecitare le opere infrastrutturali in Piemonte, che necessitano di 21 miliardi. «Il governo» - sottolinea il segretario Fillea-Cgil del Piemonte, Gianni Pibiri - si era impegnato per l'intera cifra, che è quanto occorre per realizzare Terzo Valico, Torino-Lione, nuovo Tenda, raddoppio del Frejus e l'autostrada Asti-Cuneo. In Piemonte però di quella somma sono arrivati solo due miliardi».



Credito. Primo bilancio positivo per il Mic Liquidità, funzionano le garanzie Bankitalia

MILANO

Convenienza effettiva dei **Tremonti** Bond, gli interventi a sostegno della liquidità da parte di Banca d'Italia e il ruolo della governance nella crisi finanziaria. Sono questi i temi cruciali del dibattito che si è aperto ieri in occasione del convegno Crisi dei mercati finanziari e patrimonializzazione delle banche, organizzato da Paradigma. Un momento di incontro che ha permesso a Banca d'Italia di fornire, tramite l'intervento di Franco Passacantando, direttore centrale Banca d'Italia Area Banca Centrale, Mercati e Sistemi di Pagamento, uno spaccato aggiornato dell'attività del Mic, ossia del Mercato Interbancario Collateralizzato, operativo dallo scorso 2 febbraio e approntato per consentire agli operatori di scambiarsi fondi minimizzando i rischi di controparte e di liquidità. Nelle prime tre settimane di operatività sono stati registrati 43 aderenti, 38 dei quali hanno conferito garanzie; a questi ultimi fa capo il 76% delle attività bancarie complessive a livello consolidato. Allo stato i volumi negoziati sono risultati pari a 1,6 miliardi di euro rispetto a 1,5 miliardi di consistenze.

Il convegno è servito anche per mettere in luce aspetti positivi e negativi della politica a sostegno del mondo del credito stabilita dal governo italiano. In quest'ottica non sono state poche le voci che hanno sottolineato l'onerosità dell'attingere a uno strumento come i Tremonti Bond (7,5% il costo iniziale che può arrivare fino al 15% a scadenza e priorità degli interessi sui dividendi) se non vi sia l'effettiva necessità. Una necessità che, secondo quanto illustrato da Mario Comana, ordinario di tecnica bancaria alla Luiss, matura nel momento in cui la banca si trova in difficoltà rispetto alla concessione di credito alla clientela. Nel dettaglio, per una banca patrimonializzata i **Tremonti**

Bond costituiscono solo un'alternativa ad altri strumenti di raccolta, generalmente peraltro meno costosi dei bond governativi. Discorso differente per gli istituti sottopatrimonializzati che attraverso questo mezzo potrebbero anche ottenere un miglioramento del merito di credito, anche se l'incidenza sul Roe potrebbe risultare marginale.

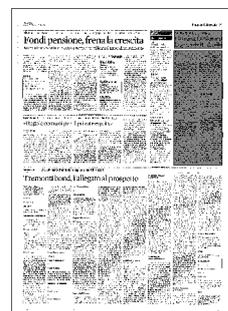
Resta il fatto che, come ha spiegato nel suo intervento Alessandro Rivera, dirigente generale del Tesoro, l'accesso ai **Tremonti** Bond sarà consentito solo a seguito di una approfondita disamina condotta da Bankitalia sull'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica della banca

TREMONTI BOND

Secondo una prima analisi dei banchieri la convenienza all'utilizzo sussiste solo se l'istituto di credito è sottopatrimonializzato

e sul relativo profilo di rischio. Un'analisi che verrà condotta tenendo conto degli indicatori di mercato disponibili, compreso l'andamento dei credit default swap e dei rating. Un indicatore, quest'ultimo, che, come ha voluto sottolineare Rainer Masera, intervenuto sul tema del rapporto tra crisi finanziaria e corporate governance, rivolgendo una domanda esplicita a Passacantando, sembra essere poco attendibile. Un'osservazione condivisa da Passacantando che ha aggiunto che proprio in ragione di ciò a livello di sistema sono stati sviluppati «dei modelli interni di valutazione sulle possibilità di default». Non a caso Passacantando ha voluto ricordare che una delle lezioni più importanti di questa crisi è certamente legata «alle modalità di valutazione del rischio di credito insito nel mercato della liquidità».

L.G.



Grandi studi di consulenza

Quell'asse bipartisan tra Gitti e Vitali

Marigia Mangano

L'ingresso dei fondi sovrani nel capitale delle società quotate? «Può rappresentare un'opportunità, a patto che si studino modalità tali da evitare future pressioni politiche». L'intervento dello Stato nelle banche? «Di fronte alle dimensioni della crisi è una strada obbligata, ma deve avvenire senza andare a ledere i principi della concorrenza». Il futuro del mercato dell'M&A? «Si assisterà a una maggiore selettività che coinvolgerà settori come la moda, l'energia e più in generale il made in Italy».

Enrico Vitali, dello studio Vitali Romagnoli Piccardi, e Gregorio Gitti, partner dello studio Pavesi Gitti Verzoni, fissano alcuni punti fermi. E mettono in chiaro: la crisi difficile che ha colpito il sistema del credito impone ora un sostegno importante alle imprese, che devono fare i conti con difficoltà di accesso al credito e ristrutturazioni del debito. Una consulenza specifica che i due studi sono pronti a fornire in modo integrato: hanno appena firmato un accordo di partnership per la creazione di una boutique legale specializzata nell'ambito fiscale e societario. Una liason, quella appena sigillata, che letta sotto l'aspetto "politico" è affascinante: Vitali Romagnoli Piccardi è lo studio tributario fondato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, mentre lo studio Pavesi Gitti Verzoni, vede tra i partners di punta il legale bresciano Gregorio Gitti, che è il genero del presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli. Ma quanto hanno pesato le considerazioni politi-

che in questa partnership? «Davvero poco», rispondono Gitti e Vitali, chiarendo che «l'alleanza risponde a motivazioni professionali e a una stessa concezione del modello di business».

«Attraverso questo accordo si potranno integrare competenze diverse offrendo grande specializzazione su determinate aree ai nostri clienti», spiega Vitali, 48 anni, entrato nello studio Tremonti e associati venticinque anni fa. Una boutique "indipendente", quella ai nastri di partenza, che potrà contare tra i 50-60 professionisti sparsi tra Milano, Brescia e Roma, ma potenzialmente anche di più: «Stiamo valutando di aprire una struttura a Roma», annuncia Gitti, ricordando che la scelta di «integrare i servizi tra i due studi, comporterà un controllo sulla struttura dei costi che agevolerà anche i clienti». Clienti che, nel caso in questione, coincidono con un parterre di nomi di importanti gruppi nazionali e internazionali (alcuni comuni) seguiti da tempo da entrambi gli studi. Un esempio? L'ultima operazione porta il nome di Alitalia. Proprio questo dossier è stato del resto l'occasione per far decollare la partnership, in quanto «nonostante fossimo posizionati su controparti diverse abbiamo capito che c'erano profili comuni tra i due studi», racconta Vitali. Nell'ambito dell'intesa, un'area particolarmente strategica è il Nord Est, dove lo studio Pavesi Gitti Verzoni vanta un presidio rilevante e collaborazioni come quella con lo studio Zulli e Tabanelli avvenuta nell'ambito dell'acquisizione di Hopa da parte di Mittel e del fondo Equinox: «La nostra è una presenza storica e insieme a Carlo Pavesi (che per quindici anni è stato socio nello studio le-

gale Grande Stevens-Pedersoli e poi in Pedersoli, Lombardi & associati) abbiamo seguito operazioni come le fusioni che hanno dato vita al Banco Popolare e Ubi banca e siamo gli avvocati di riferimento della Fondazione Cariverona», ricorda Gitti. Quanto, invece, al difficile momento congiunturale può rappresentare anche diverse opportunità di business. Una delle naturali conseguenze della crisi, per esempio, è il cambiamento degli assetti proprietari delle società quotate, e dunque l'ingresso di fondi sovrani e il possibile intervento dello Stato a sostegno delle banche. Tema, quest'ultimo, che la Fondazione etica, di cui Gitti è presidente, ha già affrontato presentando un ventaglio di proposte finalizzate a delineare le modalità di intervento pubblico. L'argomento è infatti complesso, così come la definizione delle modalità di intervento più efficaci che, dice Vitali, devono «cercare di preservare la piena autonomia di banche e imprese».

LA PARTNERSHIP

Con il dossier Alitalia nasce l'alleanza tra il genero di Bazoli e la boutique a suo tempo fondata da Tremonti



DOPO IL VIA LIBERA AL PIANO SULLE POLIZZE LEHMAN, UTILE IN CALO DEL 40% PER I FRANCESI

Unicredit allunga l'accordo con Cnp

La partnership nel ramo vita avrebbe dovuto scadere nel 2014 ma è stata prorogata approfittando della rinegoziazione delle index. Che alla compagnia francese è costata 90 milioni

DI ANNA MESSIA

Trovare la soluzione per le polizze index-linked colpite dal crack Lehman non deve essere stato facile per nessuna compagnia di assicurazione. Ma Unicredit e la francese Cnp, partner della joint venture bancassicurativa Unicredit Vita, hanno almeno deciso di fare di necessità virtù. Contestualmente alla messa a punto del piano di «soccorso» per i clienti esposti alle polizze Lehman hanno deciso infatti di prolungare la loro alleanza di tre anni: gli accordi firmati nel 2005 tra l'aitora Capitalia e Cnp prevedevano che la partnership sarebbe arrivata a scadenza a dicembre 2014. Ma con la revisione degli accordi questo termine è stato prolungato fino al 2017. Lo sforzo per sostenere i clienti, del resto, è stato importante e i francesi probabilmente volevano essere sicuri di avere tempo a sufficienza per recuperare la spesa: l'iniziativa ha riguardato

25mila assicurati che avevano acquistato 13 differenti contratti per un valore nominale complessivo di 572,6 milioni. Polizze che erano state collocate tutte tra il 2001 e il 2003 dal gruppo Capitalia e di cui molte sarebbero arrivate a scadenza nella prima metà di quest'anno. Il piano prevede due opzioni per i sottoscrittori: la trasformazione

delle vecchie polizze in un nuovo contratto di tre anni e mezzo, che garantisce a scadenza il capitale inizialmente investito meno gli eventuali interessi già incassati. Oppure, in alternativa, il pagamento del 50% del premio pagato, più l'eventuale recupero del valore di parte dei bond Lehman Brothers. In ogni caso, l'iniziativa avrà un impatto di 90 milioni sull'utile netto di Cnp Assurances, azionista di Cnp Unicredit Vita con il

57,5% (il 38,8% è di Unicredit e il 3,7% di Cardif, gruppo Bnp Paribas). Con quest'iniziativa i due gruppi hanno rinnovato quindi la loro scommessa sulla vendita delle polizze vita in banca. Nel 2008 la raccolta di Cnp Capitalia, anche a causa della crisi finanziaria e del riposizionamento del gruppo su nuovi prodotti (unit linked pre-

ferite alle index) sono stati pari a 1,2 miliardi contro i 2,9 miliardi del 2007 e del 2006. Ma, in generale, tutte le attività del gruppo francese hanno sofferto nel 2008: Cnp (presente in Italia anche con Cofidis) ha accusato lo scorso anno un calo dell'utile netto del 40% a 731 milioni di euro, per un fatturato sceso del 10,2% a 28,3 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/unicredit



I titoli della Popolare soffrono l'incertezza sul vertice: ieri sono arrivati a perdere fino all'8%

La lotta per la presidenza spacca Bpm Mazzotta contro l'ipotesi-Salvatori



-5,57%

PIAZZA AFFARI

In Borsa, i titoli dell'istituto hanno perso fino all'8%, per poi recuperare posizioni nel finale



6mila

I SOCI

Sono più di 6mila i soci della Bpm: la prossima assemblea si annuncia molto partecipata

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Giornata da dimenticare in Borsa per Unipol e Bpm. Ieri, la banca e l'assicurazione sono state accomunate da tre fattori: le forti ondate di vendita, l'appartenenza ad un settore - quello finanziario - che vive uno dei peggiori momenti della storia e, da ultimo, la rotta di collisione su un manager, Carlo Salvatori. Una "condivisione" solo teorica, per il momento, nel senso che il manager è l'amministratore delegato della compagnia (meno 7,35% ieri) e nello stesso tempo il nome che più ricorre come potenziale presidente alla Bpm (meno 5,57%).

Di sicuro, c'è che alla Popolare è partita la corsa per il rinnovo del consiglio di amministrazione: il tempo per presentare le liste scade il 9 aprile. Il che, per una banca riottosa e variegata come quella meneghina, equivale ad un tempo sufficiente per rosolare a fuoco lento schiere di nomi. Sta di fatto che ieri il titolo è stato bersagliato dalle vendite fin dalle prime battute in Borsa, anche quando Piazza Affari continuava a stare in terreno positivo; fino a toccare nel momento peggiore una perdita dell'8%. Secondo molti osservatori, tanto nervosismo è legato proprio al rinnovo dei vertici della banca, il primo con il nuovo statuto voluto da Bankitalia: Roberto Mazzotta non ha alcuna intenzione di fare un passo indietro; i sindacati (che ancora presentano la lista di maggioranza e quindi nominano il presidente) sono spaccati forse più del solito.

Le ricostruzioni parlano di una Fabi-Fiba e una Fisac unite nel mal digerire la rielezione di

Mazzotta, ma poi divise sull'eventuale appoggio da dare a Salvatori (all'interno della Fisac in particolare la corrente "socialista" sarebbe più tentata dall'ipotesi Giorgio Benvenuto) e di una Uilca invece più vicina al presidente uscente. Che, tuttavia, avrebbe anche appoggi trasversali: non è detto che poi alla fine non si arrivi, con una designazione unitaria, alla riconferma.

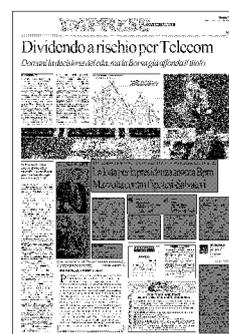
Nel frattempo, ieri in Borsa è stata una giornata decisamente complicata per Bpm: sotto la pioggia di vendite e tra scambi raddoppiati rispetto alla media, il titolo è stato oggetto di ogni sorta di voce e di indiscrezione, da quelle che davano in uscita un paio di fondi ai rumor su possibili sorprese negative legate alle attività legate all'*investment* e al *merchant*. Più probabile, semmai, è che le stime di crescita per il 2009 siano riportate sui valori più bassi della forchetta indicata mesi fa (si parla di un calo compreso tra il 5 e il 10% del margine di interesse e di accantonamenti tra i 70 e gli 85 milioni di euro). Non ci sono state comunicazioni ufficiali in questo senso, ma per tutto il sistema bancario si profila un anno difficile e Bpm certo non farà eccezione. Del resto ieri tutto il settore, e in particolare le popolari, ha sofferto, dal meno 6,9% di Ubi al meno 5,2% del Banco Popolare.

Il caso



I MANAGER

Carlo Salvatori (in alto), al momento alla guida di Unipol e Roberto Mazzotta presidente della Banca Popolare di Milano



Tlc. Telecom scivola sul toto-cedola in attesa del board sui conti

Tlc. Alla vigilia del consiglio di bilancio, il titolo cede in Borsa il 4,76% scendendo a 0,89 euro

Telecom scivola sul toto-cedola

Il mercato scommette su un dividendo di 4-5 centesimi

Antonella Olivieri
MILANO

A pochi giorni dalla presentazione dei conti, Telecom sbanda in Borsa: il titolo ha ceduto il 4,76% scendendo a 0,89 euro mentre l'indice Stoxx delle tlc europee è arretrato dell'1,76%. L'unica spiegazione che si raccoglie in Piazza Affari è legata all'incognita-dividendo. Le scommesse di mercato, implicite nelle opzioni, da qualche settimana puntano a una cedola di 4-5 centesimi, che produrrebbe un dividend yield sostanzialmente in linea con quello dei concorrenti. A 5 centesimi, secondo i calcoli degli analisti, anche Telco - la holding che detiene la quota di riferimento del 24,5% - riuscirebbe più o meno a compensare gli oneri finanziari, incassando 164 milioni dall'unica partecipazione.

Non si spiega però l'aggiustamento tardivo delle quotazioni e tantomeno perché le risparmio debbano perdere più delle ordinarie. Le azioni senza diritto di voto, infatti, sono scese del 5,6% a 0,67 euro. Se per le ordinarie il dividendo fosse di 4 centesimi, le risparmio staccherebbero una cedola di 5,1 centesimi per un rendimento, agli attuali livelli di Borsa, del 7,6%. Se invece la cedola per le ordinarie fosse di 5 centesimi, alle risparmio andrebbero 6,1 centesimi per un rendimento del 9,1 per cento.

L'ipotesi di scorporo della rete - altra questione che potrebbe avere impatto sull'andamento del titolo - pare invece aver perso consistenza. La società non ha alcuna intenzione di proporla, anche perché sarebbe tecnicamente ingestibile. E la "minaccia" non dovrebbe arrivare neppure dal rapporto che Francesco Caio sta per presentare al Governo. Il rapporto non dovrebbe suggerire cioè lo scorporo della rete, secondo quanto detto da Mario Valducci, presidente della commissione Trasporti alla Camera, in un'intervista al Riformista.

Tuttavia da qualche seduta si nota un peggioramento dei titoli

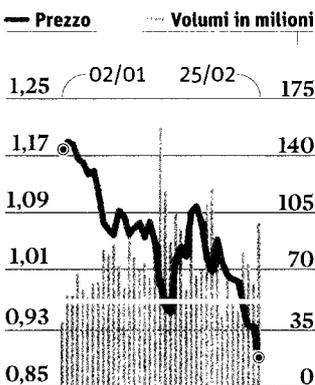
Telecom in coincidenza con l'apertura di Wall Street, un andamento da mettere probabilmente in relazione con la disaffezione nei confronti dei gruppi molto indebitati. A riguardo è però da segnalare che dall'inizio dell'anno Telecom ha già rifinanziato un terzo delle esigenze del 2009 a costi che nella media si sono mantenuti in linea con quelli del 2008. Al private placement di un bond da 500 milioni con un rendimento vicino all'8%, ha fatto seguito infatti l'accesso a un finanziamento Bei da 600 milioni a un tasso intorno al 4%. Secondo le stime di consensus, inoltre, l'indebitamento netto dovrebbe scendere a 34,5 miliardi dai 35,7 miliardi dell'anno precedente.

Sempre secondo il consensus, poi, l'ultima parte del 2008 dovrebbe registrare un miglioramento della gestione, con un margine Ebitda che nell'ultimo trimestre dovrebbe attestarsi al 34,3% dal 27,3% dello stesso periodo 2007.

Al consiglio di venerdì i conti dell'anno non saranno comunque l'unico tema. Si discuterà anche della posizione del gruppo in relazione alla questione dei dossieraggi illegali. A riguardo, tra i reati contestati a Tavaroli & C., l'unico che prevede la responsabilità amministrativa della società è quello relativo alla corruzione di pubblico ufficiale (in Italia e in Francia). Il rischio pecuniario è però limitato, nel caso, a una sanzione dell'ordine di 1-3 milioni.

Telecom

Andamento del titolo a Milano



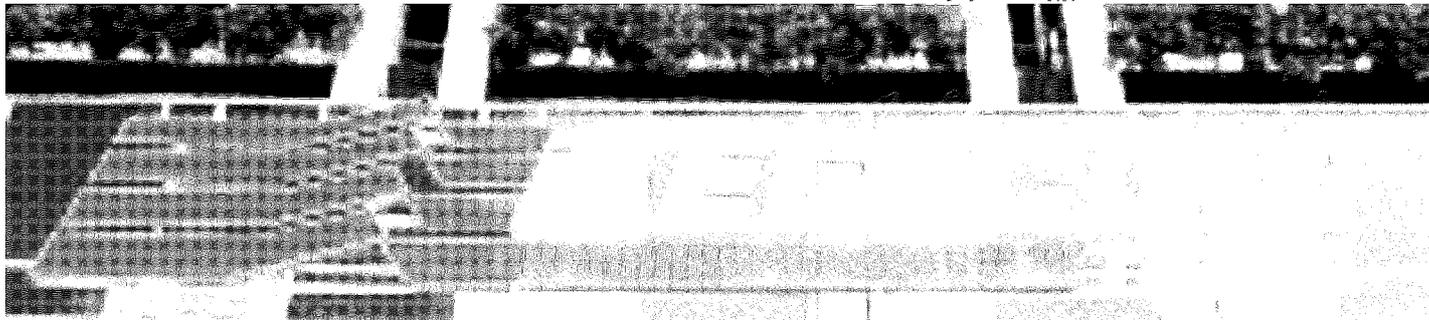
EFFETTO LEVA

Pesa anche la disaffezione degli investitori verso le società con alto debito ma secondo il consenso il netto scenderà a 34,5 mld



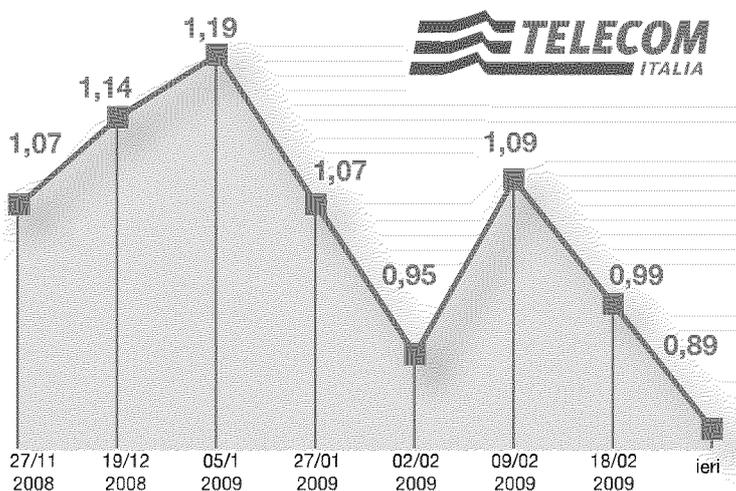
Dividendo a rischio per Telecom

Domani la decisione del cda, ma la Borsa già affonda il titolo



La caduta di Telecom

Andamento del titolo in euro



SARA BENNEWITZ

MILANO — Si avvicina il consiglio di amministrazione di Telecom Italia e le azioni si inabissano in Borsa. Il cda che si riunirà domani dovrà esaminare i conti del 2008, fissare la proposta del dividendo da far approvare all'assemblea e prendere alcune decisioni sulla questione del processo che vede Telecom come controparte di una serie di cause civili legate ai dossier illeciti della vecchia gestione, quando a capo della sicurezza c'era Luciano Tavaroli.

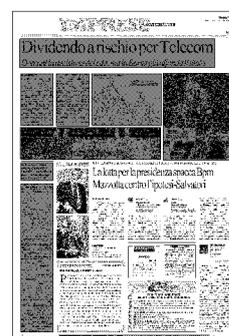
Per Franco Bernabè si tratta di licenziare il suo primo bilancio in Telecom Italia, ma soprattutto di scegliere quanta parte degli utili restituire agli azionisti sotto forma di dividendo invece di ripianare il pesante indebitamento. A usare la logica dei numeri, Telecom dovrebbe azzerare la cedola come aveva già fatto nel 2003. La società ha 16 miliardi di euro di equity (è la capitalizzazione di Borsa) e 31 miliardi di bond, per cui remunerare i primi con cedole generose potrebbe comportare

alcuni rischi nei confronti dei secondi. Quando Bernabè è arrivato il Telecom, Standard & Poor's aveva un giudizio Bbb+ sulla società, adesso invece l'agenzia di rating valuta la qualità del debito Bbb. Se Telecom scendesse ancora di uno scalino, l'azienda di telefonia rischierebbe di scivolare tra i titoli "spazzatura". E tra i fattori che determineranno le scelte sul merito di credito di S&P c'è per prima cosa la stabilità dei flussi di cassa futuri.

Il piano industriale di Bernabè, era stato giudicato ambizioso dalla società di rating, per quanto riguarda le attese per il prossimo triennio In Italia. Per giunta nel frattempo neppure le attività brasiliane hanno dato segnali particolarmente incoraggianti, senza contare il fatto che nell'ultimo trimestre 2008 il real si è svalutato del 14%. Sul capitolo delle dimissioni da 3 miliardi annunciate a dicembre ancora non ci sono state novità concrete, per cui Telecom — se vuole comunque rispettare l'obiettivo di un debito infe-

riore a tre volte il margine lordo — anche volendo non potrebbe distribuire una cedola superiore a 5 centesimi. Ma se lo scenario 2009 si va gradatamente deteriorando per colpa della crisi economica, Bernabè farebbe bene a non pagare nessun dividendo, tranne i 2,75 centesimi che deve dare per statuto alle risparmio.

La prospettiva di stare a bocca asciutta ieri ha fatto crollare le ordinarie del 4,7% a 0,89 euro, mentre le rnc sono scese del 6,7% a 0,67 euro. Quanto ai grandi azionisti racchiusi nella holding Telco — che hanno da poco operato una maxi svalutazione dei loro titoli da 1,5 miliardi adeguando il valo-



re di carico da 2,69 a 2,2 euro – potrebbero storcere il naso. Ora che il tasso Euribor s'è dimezzato rispetto a un anno fa, per servire i 3,7 miliardi di debito che ha la finanziaria ci vorrebbero infatti circa 150 milioni di cedole, al netto delle tasse. Ma lo scorso dicembre tutti i soci Telco, tranne Benetton,

Telco potrebbe usare il prestito soci da 230 milioni per far fronte agli oneri sui debiti

avevano acconsentito a garantire alla finanziaria un prestito soci da 230 milioni, che potrebbe essere utilizzato per far fronte agli interessi sul debito se non salissero cedole dal gruppo telefonico. Tuttavia il fatto che Telco per un anno possa fare a meno del dividendo di Telecom può non coincidere con la volontà di lasciare tutti gli azionisti del gruppo telefonico a dieta. Ad esempio la maggior parte degli analisti scommette su un dividendo dimezzato rispetto allo scorso anno, pari a 4 centesimi per le ordinarie e 5,1 per le risparmio. La differenza tra le due ipotesi – dimezzare e azzerare il dividendo – è di 700 milioni, ovvero il 4,5% del valore dell'intero gruppo. Circa quanto hanno perso ieri le azioni sul mercato.



IL DILEMMA

Franco Bernabé, ad della Telecom, chiamato alla difficile scelta sul dividendo

FERROVIE DELLO STATO

Moretti: «Pronti a investire 4,5 miliardi, ma servono i contratti con le Regioni»*L'ad spinge per accordi di servizio di lunga durata. Nel 2008 utile di 10 milioni per il gruppo, «rosso» di 45 per Trenitalia***Paolo Stefanato**

■ La cura Moretti sta dando i suoi effetti, e le Ferrovie chiuderanno l'esercizio 2008 con «una decina di milioni di attivo, conseguito con il taglio dei costi e l'aumento dei ricavi». Trenitalia - la società del trasporto passeggeri - è ancora in rosso, ma in netto miglioramento: «Stiamo facendo i conti - ha detto l'ad della holding -, si tratta di 40-45 milioni di perdite» che però si confrontano con la voragine di 1,9 miliardi del 2006 e la perdita di 406 milioni nel 2007. Dopo l'avvio dell'Alta velocità Milano-Roma - che in Italia è stato uno degli eventi più innovativi dell'intero 2008 - ora Mauro Moretti spinge su un altro elemento di razionalizzazione del

RISORSE Le intese
per il trasporto locale
sono il presupposto per
ottenere finanziamenti

business ferroviario: quello dei contratti di servizio con le Regioni. Attualmente sono queste ultime a «ordinare» su catalogo e a pagare il corrispettivo del servizio ferroviario locale, per il quale hanno la responsabilità delle scelte (mentre le Ferrovie hanno la sola responsabilità esecutiva). Il rapporto tuttavia non è ancora «codificato», come nel resto d'Europa, in contratti di servizio a lungo termine che permettano ai due soggetti una programmazione di ampio respiro. Moretti invoca la necessità di «contratti di sei anni» rinnovabili per altri sei: «Se mi danno la certezza del lavoro posso partire con un piano di investimenti da 3 miliardi» da desti-

nare proprio al trasporto regionale. Come? Facendo «leva», ovvero rendendo i contratti strumenti finanziari per ottenere, su questa base di garanzia, adeguate risorse in prestito. Se si aggiungono gli 1,3-1,5 miliardi già destinati

STRATEGIA «Andremo
avanti col macchinista
unico anche senza
l'avallo del sindacato»

all'Alta velocità, il piano d'investimenti indicato (auspicato) da Moretti potrebbe raggiungere la bella cifra di 4,5 miliardi. Le trattative con le Regioni potrebbero sbloccarsi già nelle prossime settimane, secondo fonti del gruppo, e di conseguenza l'attivazione della leva potrebbe essere più rapida di quanto ci si possa aspet-

SUCCESSO

leri l'ad delle Ferrovie, Moretti, ha anche annunciato che da aprile i treni italiani saranno più puliti: dopo un lungo calvario di ricorsi, il gruppo è riuscito a disdire i vecchi contratti e a sottoscrivere di nuovi che dovrebbero portare un beneficio visibile al servizio

tare.

La gara internazionale per l'acquisto di 50 treni da porre al servizio dell'Alta velocità è, peraltro, già pronta: aspetta solo la pubblicazione del bando. Ma le Ferrovie intendono portare avanti parallelamente gli investimenti sul trasporto locale e su quello «business», per evitare equivoci e polemiche. L'auspicio del gruppo è poi che le risorse possano andare a beneficio e sostegno dell'industria elettromeccanica italiana, creando così un volano di ric-



chezza e di occupazione (le Ferrovie sono rimaste recentemente scottate dalla consegna dei primi esemplari del nuovo Etr 600 FrecciaArgento, un convoglio della francese Alstom che per ora non sta rispondendo agli standard richiesti).

Moretti ha anche annunciato che il gruppo andrà avanti sul macchinista unico, e cioè sulla cronica vicenda della riduzione del personale di macchina, anche senza il consenso dei sindacati. Con la stessa determinazione, del resto, Moretti è riuscito a disdire e rinnovare - dopo un calvario di ricorsi - il servizio di pulizia dei treni, che - ha detto - «da aprile saranno finalmente più puliti».

Difesa. Finmeccanica punta sugli Emirati
Guarguaglini: confermato l'ordine Usa **Pag. 36**

Difesa. Il gruppo avvia il negoziato con il Paese arabo per la fornitura da un miliardo di euro

Finmeccanica punta sugli Emirati

Contratto per 48 addestratori M-346 e joint venture con Mubadala



Maxi-commessa. Un M-346 durante un volo di esercitazione

Mara Monti
MILANO

È costato quattro anni di lavoro e quasi due anni di attesa, ma alla fine il risultato è arrivato e vale un contratto stimato oltre un miliardo di euro per 48 M-346. A sciogliere la riserva per l'acquisizione degli aerei da addestramento avanzato di ultima generazione targati Alenia Aermacchi (gruppo **Finmeccanica**), è stato il governo degli Emirati Arabi Uniti, il primo ad avere scelto la macchina prodotta dal gruppo della difesa italiano. Sbaragliata la concorrenza dei coreani della Kai (Korean Aerospace Industry) e degli inglesi della BAE Systems, titolari questi ultimi degli addestratori attualmente in uso negli Emirati, ora per Alenia Aermacchi inizierà la fase di negoziazione del contratto.

L'accordo annunciato nel corso del salone di IDEX 2009 (International Defence Exhibition & Conference) in corso ad Abu Dhabi, prevede anche una parte industriale con la costituzione di una joint venture tra Alenia Aermacchi e Mubadala Development Company per la costruzione di uno stabilimento nel quale assemblare parte dei

velivoli prodotti a Venegono (Va). Sarà il primo stabilimento aeronautico ubicato negli Emirati i quali da tempo stanno investendo nel settore civile e militare: con Alenia Aeronautica, Mubadala ha già in piedi un accordo nei materiali compositi per il settore civile.

C'è soddisfazione al quartier generale di Finmeccanica, provato nei giorni scorsi dalle notizie provenienti dagli Usa sull'elicottero presidenziale. Il presidente e amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini si è mostrato ottimista sulle possibilità che l'accordo con gli Emirati Arabi possa portare «velocemente ad iniziare altre trattative (...) Questo è solo il primo passo. Sono convinto che sarà un aereo di successo». Guarguaglini ha osservato come «l'M-346 sia un prodotto di concezione avanzata» e che oltre al cliente nazionale che «c'è sempre, servono clienti fuori dall'Italia. Gli Emirati sono il primo cliente non italiano e lanciano il prodotto sul mercato mondiale».

Con l'M-346 Alenia Aermacchi è già entrata nella short list a Singapore nel programma Fighter Wings Course con cui ver-

rà rimpiazzata l'attuale flotta, mentre sempre negli Emirati Arabi Uniti il gruppo italiano è in corsa con un altro addestratore l'M-311 e dovrà vedersela con gli svizzeri della Pilatus con il PC-21. «Con la scelta del nostro addestratore da parte del governo degli Emirati Arabi Uniti, l'M-346 si conferma come velivolo di riferimento a livello mondiale per il training avanzato dei piloti degli aerei da combattimento di nuova generazione», ha commentato Giorgio Zappa, direttore generale di Finmeccanica secondo il quale nei prossimi 20 anni il mercato potrebbe arrivare a richiedere oltre 2 mila velivoli e il gruppo italiano conta di conquistarne una quota del 35 per cento.

Ora si attende di sapere che cosa deciderà l'Aeronautica militare italiana che ha già annunciato di volere acquistare 15 esemplari utilizzando i fondi del ministero delle Attività produttive, una scelta che oggi appare più vicina dopo il contratto vinto con gli Emirati. Proprio il ministro della Difesa, Ignazio La Russa non ha mancato di sottolineare come il contratto vinto da Alenia Aermacchi sia una «vittoria dell'industria italia-

na» che si è concretizzata anche grazie al «ruolo determinante svolto dal ministero della Difesa». L'Aermacchi M-346 Master è un aereo da addestramento avanzato di quarta generazione, il cui primo esemplare di pre-serie ha volato l'8 luglio 2008. La macchina è pensata appositamente per la formazione dei piloti che opereranno sui nuovi caccia Eurofighter Typhoon acquistati dall'Aeronautica Militare e F-35 JSF, attualmente in fase di sviluppo, al cui programma partecipa anche l'Italia.

Allo sviluppo del velivolo sono coinvolte numerose aziende del gruppo Finmeccanica (Selex Galileo, Alenia Sia, Sirio Panel e Selex Communication), mentre con **Boeing** è stato firmato un accordo per la commercializzazione, la formazione e il supporto del prodotto sui mercati internazionali.

Il titolo Finmeccanica in Borsa ha risentito positivamente dell'arrivo del nuovo contratto mettendo a segno un rialzo dell'1,77 per cento.

PROSSIMI PASSI

Ora si attende la decisione dell'Aeronautica militare italiana che ha già annunciato di volere acquistare 15 esemplari



Il numero uno Pier Francesco Guarguaglini esclude una revisione

«La commessa Usa non sarà cancellata»

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

«A me vanno benissimo quelli che ho già». Con questa gelida battuta sui nuovi elicotteri Lockheed Agusta Westland, Barack Obama ha fatto scendere un brivido sulla schiena dei vertici Finmeccanica e **Lockheed Martin**, le case madri. E per chi non avesse capito fino in fondo il messaggio populista-al risparmio del Presidente, martedì mattina ci ha pensato il portavoce Robert Gibbs: «Non abbiamo bisogno di nuovi elicotteri alla Casa Bianca». A fronte di tale chiarezza, ci sono state ieri dichiarazioni del Presidente e amministratore delegato di **Finmeccanica**, Pier Francesco Guarguaglini, che vanno nella direzione opposta: «Il contratto per la fornitura degli elicotteri US 101 non verrà cancellato... la nuova amministrazione vedrà nei prossimi 3-4 mesi quale configurazione degli apparati di bordo è appropriata per garantire la sicurezza». Come andrà a finire? Ha ragione Obama o Guarguaglini? La reazione intuitiva, a caldo è che con un messaggio così tagliente, la Casa Bianca finirà per cancellare il secondo incremento di ordine, per 23 elicotteri. A freddo però, nei corridoi di Washington, ci si

rende conto che la questione è molto più problematica di quel che sembra in superficie e che forse le chance di Finmeccanica restano buone. Anche perché, come ha riportato ieri l'agenzia di stampa AP, gli attuali elicotteri in dotazione della Casa Bianca stanno cadendo a pezzi. La soluzione? Un ragionevole compromesso sarà quello di confermare l'ordine, riducendone la portata. Le cose attualmente stanno così: dopo aver visionato e collaudato come da contratto i 5 pilot production e i 4 Test Vehicle, già consegnati dal consorzio anglo-italo-americano a un costo di 1,7 miliardi di dollari, la Navy ha chiesto di fare oltre mille modifiche, soprattutto di natura militare, per garantire una maggiore protezione al Presidente. Sulla prima fornitura, chiamata Increment 1, che include i costi di sviluppo, la quota Finmeccanica è di circa 1 miliardo di dollari di cui circa 760 milioni già incassati. Le nuove richieste hanno fatto lievitare il costo di produzione dei 23 elicotteri VH71 aggiuntivi (0 US101 a seconda della preferenza) dai 6,1 miliardi di dollari originari a 11,2 miliardi di dollari. Da qui le polemiche. L'ordine complessivo è dunque per 28 elicotteri "pilot", cinque già consegna-

ti e 23 da confermare. Dei primi cinque "pilot", quattro andranno alla flotta presidenziale. Se si cancellasse l'ordine Increment 2 potrebbero andare in fumo i primi 1,7 miliardi di dollari già spesi dal Pentagono. E come sappiamo Obama è soprattutto contro gli sprechi. L'Ap alla fine lascia intendere che l'increment 2 sarà confermato con un compromesso salomonico: si ridurrà il

LE PROSPETTIVE

Il presidente Obama potrebbe decidere entro giugno di ridurre da 23 a 10 il numero di elicotteri richiesti

numero di elicotteri da 23 diciamo a 10 e si ridurranno le armi di bordo. Costo? Si stima 4,5 miliardi di dollari. Per Finmeccanica l'effetto dovrebbe essere relativamente neutro, anche perché almeno il 50% della produzione tocca a Lockheed Marietta. E Obama potrà dire di aver risparmiato 7 miliardi di dollari. Per di più mettendo in gioco la sua stessa sicurezza. Per giugno sapremo se in tempo di crisi la necessità di tagli ha prevalso sulla sicurezza del Presidente.



M 346 Finmeccanica

LA SFIDA VINTA

CHE APRE LE PORTE

L' M346 di Finmeccanica

Un lungo impegno, ma dopo Abu Dhabi si apriranno molte porte

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Finalmente è nero su bianco. L'M346, il velivolo addestratore di Alenia Aermacchi del gruppo Finmeccanica, ha vinto la gara negli Emirati. Gli sceicchi hanno avviato la fase negoziale per l'acquisto di 48 aerei Master -tricolori al 100% - accantonando dopo anni di diatribe il concorrente metà coreano e metà americano. La notizia giunta da Abu Dhabi in momenti di crisi globale, è un grande messaggio del Made In Italy al mondo, ma anche il riconoscimento di un lungo impegno. Quello che gli ingegneri (...)

(...) di Venegono, la squadra di Carmelo Cosentino, e tutto il gruppo di Guarguaglini hanno messo sul tavolo, scommettendo senza paracadute, su una partita che si gioca nell'arco di due generazioni. L'investimento silenzioso e metodico è stato elevatissimo. In palio c'è però un mercato da almeno 2000 aerei addestratori da vendere in 20 anni. La scelta degli sceicchi emiratini, con tanti soldi nel portafoglio e ben attenti a spenderli, spalanca ora le porte alle prossime commesse. Singapore che attualmente dispone di 20 vecchi Skyhawk e Grecia che deve sostituire 40 T2 Buckeye sono le due nazioni a dover decidere a stretto giro di posta su quale moderno velivolo far addestrare i propri piloti da caccia. Altre si troveranno nella stessa situazione già nel 2010.

Senza dimenticare che l'appuntamento più vicino nel calendario dovrebbe accadere a Roma. Da tempo l'Italia è prossima ad acquistare ben 15 M346. Manca solo la firma, confermata da La Russa durante una conferenza stampa della scorsa edizione del salone internazionale di Farnborough. Segno che dietro le quinte c'è stato un grande sostegno da parte del ministero della Difesa e dello Sviluppo Economico al programma di Aermacchi e posizione ufficiale più cauta che ha reso ancora più grande la vittoria di ieri. Un velivolo innovativo e versatile, come l'M346, ha conquistato il parterre internazionale ancor prima di entrare negli hangar nazionali. «L'M346 si conferma come velivolo di riferimento a livello mondiale per gli aerei da combattimento di nuova generazione», ha dichiarato ieri il direttore generale Giorgio Zappa, ringraziando i vertici della Difesa italiana «per la fiducia accordata e per il sostegno» che ha permesso con questo progetto e con altri come il C 27J (velivolo da trasporto) il coinvolgimento di tutta la filiera produttiva portandola alla ribalta internazionale. «La selezione di ieri apre la strada a nuovi successi», ha concluso l'ad e presidente Pierfrancesco Guarguaglini. Riferendosi all'M346 ma anche ad altri aerei me-

no innovativi, ma da non sottovalutare. Sempre negli Eau l'M311 di Aermacchi è in short list contro il Pilatus Pc 21 per sostituire altri 20 addestratori basici.



TITOLI IN RIALZO NONOSTANTE LA DISCESA DELL'UTILE DA 95,6 A 20,6 MILIONI

De Benedetti resta alla presidenza

L'Espresso fa +6%

L'ad Mondardini studia il taglio dei costi
Da marzo Vaccarone guiderà la Manzoni

LUCA FORNOVO

Carlo De Benedetti non sarà presidente onorario ma resta invece presidente dell'Espresso. L'Ingegnere, si legge in una nota diffusa ieri dal gruppo editoriale, «pur confermando la propria volontà di abbandonare i ruoli operativi all'interno di tutte le società di cui è azionista» come annunciato lo scorso 29 gennaio, «ha accolto la richiesta rivoltagli all'unanimità dal consiglio di amministrazione, fatta su iniziativa del consigliere Rodolfo De Benedetti».

La notizia, che rappresenta un segnale di ritrovata armonia nelle relazioni tra padre e figlio, è stata accolta con entusiasmo a Piazza Affari, dove ieri il titolo Espresso ha chiuso la seduta guadagnando il 6,57% a 0,73 euro. Un rialzo che non è stato guastato nemmeno nel tardo pomeriggio, quando il gruppo editoriale ha annunciato nel 2008 la discesa dell'utile netto da 95,6 a 20,6 milioni di euro e una flessione del 6,6% dei ricavi netti consolidati. Risultati in calo ma che gli investitori hanno interpretato come una sostanziale tenuta, nonostante la crisi, dei profitti e del fatturato.

L'Ingegnere, in qualità di presidente ed editore, si riserva di proporre al Cda la nomina dei direttori di testata, tra cui il quotidiano La Repubblica e il settimanale l'Espresso. Ma le deleghe operative sono in mano dal 1 gennaio all'ammini-

stratore delegato Monica Mondardini, che opera a stretto contatto con l'azionista Cir, la holding guidata da Rodolfo De Benedetti, ormai sempre più coinvolto nelle attività editoriali del gruppo. Per dare maggiore impulso alla pubblicità - l'anno scorso i ricavi del gruppo nel settore sono scesi del 7,4% a 608,2 milioni - Mondardini ha deciso di nominare come amministratore delegato della concessionaria Manzoni Fabio Vaccarone, l'ex numero uno della concessionaria del Sole 24 Ore. Vaccarone sarà operativo da inizio marzo. L'ad dell'Espresso è poi al lavoro sul fronte della riduzione dei costi: già nel 2008 sono stati recuperati circa 47 milioni grazie a risparmi nelle spese, revisione di contratti interni e con fornitori.

Per quanto riguarda l'organico a fine 2008 ammonta a 3.344 dipendenti con 70 persone in meno rispetto al 2007. Si tratta dei primi effetti del piano di riorganizzazione in atto. Per i poligrafici sono previsti a regime un centinaio di pre pensionamenti mentre per i giornalisti l'Espresso sta lavorando a un piano d'incentivi al pensionamento. Tornando ai conti, l'indebitamento finanziario netto a fine 2008 è pari a 278,9 milioni, in aumento di 14,1 milioni rispetto al 2007. Il consiglio d'amministrazione ha, poi, formulato all'assemblea dei soci, fissata per i prossimi 22 e 23 aprile in prima e seconda convocazione, la proposta di non distribuire per l'esercizio 2008, alcun dividendo e di destinare l'utile d'esercizio alla riserva utili a nuovo.

Difficili le previsioni sul 2009. «L'attività dei primi mesi del 2009 - conclude la nota -

conferma il trend negativo degli investimenti pubblicitari non lasciando intravedere allo stato attuale alcun segnale di ripresa, ciò che determina una scarsa visibilità sull'evoluzione dell'esercizio».



Investimenti. L'associazione di settore Evca chiede un codice standard europeo «Regole comuni per il private equity»

Monica D'Ascenzo
MILANO

■ L'industria europea del private equity chiede a Bruxelles «la creazione di un codice standard comune a tutti i mercati, in modo da unificare i differenti documenti esistenti a livello nazionale» per la regolamentazione del mercato. L'istanza sarà presentata oggi dall'Associazione Europea Evca alla Commissione Europea, in risposta alle interrogazioni contenute nel documento elaborato dalla Commissione Affari Economici e Monetari del Parlamento Europeo, sotto il coordinamento di Paul Rasmussen e Klaus Lehne, circa la necessità di introdurre una regolamentazione specifica sul settore.

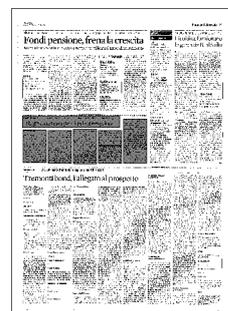
Il codice proposto dall'Evca dovrebbe basarsi sul principio di sussidiarietà, permettendo ai singoli Paesi di implementare delle variazioni che lo adattino alle vigenti legislazioni nazionali e alle pratiche di investimento locali. Inoltre, l'associazione propone di unificare in un unico documento i codici di condotta e le linee guida sul reporting, sulla valutazione delle partecipazioni e sui principi di corporate governance.

Nel dettaglio i punti sollevati dal Parlamento Europeo riguardavano la trasparenza soprattutto nei confronti degli investitori nei fondi e dei lavoratori delle società partecipate; la disciplina della stabilità finanziaria e requisiti di capitale; i livelli di indebitamento e pratiche di asset stripping; i potenziali conflitti

di interesse; il riordino della legislazione comunitaria esistente.

Dagli operatori del settore arriva, però, la preoccupazione che una regolamentazione burocratica specifica possa ottenere l'effetto «di rallentare o ridurre l'attività di investimento degli operatori, proprio in un periodo in cui le risorse a disposizione dei fondi sarebbero assai utili per contrastare la recessione in atto».

Per quanto riguarda il contesto italiano, il presidente dell'Aifi Giampio Bracchi sottolinea che «gli operatori di private equity e venture capital già adottano il codice di autoregolamentazione di Aifi, che è stato concordato con Consob. Da questo codice discendono dettagliate procedure in materia di monitoraggio dei conflitti di interesse e sistemi di remunerazione del gestore». A ciò si aggiunge il fatto che «le Sgr che gestiscono i fondi sono soggetti vigilati da Banca d'Italia secondo una regolamentazione specifica, che prevede requisiti minimi di capitale per lo svolgimento dell'attività di gestione e definisce i criteri di ripartizione del rischio che i veicoli di investimento devono rispettare. In considerazione del particolare momento, che richiede la ricreazione di fiducia fra operatori finanziari e mercato, un compito dell'Aifi insieme ai fondi associati sarà proprio quello di rendere ancora più prescrittivo e trasparente questo codice di comportamento» aggiunge Bracchi.



Allarme da Bruxelles per la mini-sterlina

■ La caduta «molto rapida» della sterlina è motivo di preoccupazione per la Commissione Europea in quanto «mette in dubbio la stabilità dell'economia del Regno Unito». E' quanto si legge nel rapporto redatto il mese scorso dall'esecutivo europeo per il G7 di Roma, di cui si è venuti a conoscenza solo ieri. Le osservazioni contrastano con le dichiarazioni del premier britannico Gordon Brown, secondo il quale la debolezza della sterlina può aiutare l'economia del Paese rendendola più competitiva. Ma, come ha osservato Neil Mackinnon, capo economista di Ecu plc, la mini-sterlina rischia anche di «tenere alla larga gli investitori esteri». Ieri l'euro è salito fino a 89,49 pence nell'attesa che la Banca d'Inghilterra la prossima settimana tagli i tassi di altri 50 punti base, portandoli allo 0,50%. La sterlina non è stata aiutata nemmeno dal dato sul pil del Regno Unito, diminuito nel quarto trimestre dell'1,9% su base annua, registrando il calo più forte dal 1980. E le prospettive sono nere, tanto che, secondo David Blanchflower, esponente del Comitato di politica monetaria della Banca d'Inghilterra (Boe), ci sono rischi evidenti di una recessione «prolungata». Per Blanchflower l'economia britannica ha bisogno di uno stimolo fiscale da 90 miliardi di sterline per impedire che quest'anno il tasso di disoccupazione salga al 10%. Parole di una chiarezza insolita per un'esponente della Boe, ma Blanchflower se le può permettere visto che a maggio scadrà il suo mandato (riproduzione riservata)



Marcello Bussi



Il fondo anticrisi e Cdp all'8,33%

Lo Stato francese entra in Valeo

Balduino Ceppetelli

Il **Fsi**, il fondo pubblico francese creato in novembre per volere del premier Nicolas Sarkozy fronteggiare l'attacco della crisi economico-finanziaria, ha fatto il suo primo passo ufficiale con l'ingresso nel capitale di **Valeo**, leader francese della componentistica per auto in serie difficoltà. Ora infatti il fondo, assieme alla Caisse des Depots et Consignations, detiene l'8,33% del capitale dell'azienda. Lo ha annunciato ieri il fondo stesso, precisando di aver investito 18,7 milioni di euro per acquistare sul mercato il 2,35% del capitale di Valeo. Con la quota del 5,98% di Valeo che già deteneva Cdc, ora l'Fsi detiene quindi l'8,33% del capitale e il 10,55% dei diritti di voto, come precisa un comunicato. La quota acquisita è "relativamente piccola", ma secondo il fondo, potrebbe anche essere destinata a crescere.

L'investimento, che presenta una valenza strategica di lungo periodo, è il primo effettuato dall'Fsi dalla sua creazione sei settimane fa, come ha ricordato Gilles Michel, il direttore generale del fondo creato per venire in aiuto ai settori strategici dell'industria messi a dura prova dalla crisi, come quello automobilistico. Prendendo una partecipazione, l'Fsi vuole contribuire alla stabilizzazione e al rafforzamento dell'azionariato di Valeo ed esprimere fiducia nella capacità di creare valore del gruppo, che il fondo considera «un player di primaria importanza nelle componenti auto» con una «posizione strategica» nel settore. Valeo ha registrato nel 2008 una perdita netta di 207 milioni dopo un calo del 26,6% del fatturato nel quarto trimestre.

La notizia, almeno nelle prime battute della seduta, è stata accolta positivamente dalla Borsa parigina, dove ieri il titolo Valeo è salito velocemente fi-

no a sfiorare la soglia dei 10 euro, per poi ridimensionarsi e chiudere a 9,353, mantenendo un rialzo dello 0,79% su martedì (restano comunque vicini i minimi annuali toccati a fine gennaio a 8 euro).

Da ricordare che il fondo ha una dotazione di 6 miliardi di euro, ma l'obiettivo è di raggiungere quota 20 milioni entro la fine dell'anno e che, secondo Michel, ha già allo studio numerose altre richieste di sostegno. Quanto all'operazione Valeo, Michel non ha specificato se intende chiedere posti nel cda dell'azienda partecipata. Diversamente, il portavoce dell'Eliseo Luc Chatel ha dichiarato ieri che lo Stato chiederà di poter avere propri rappresentanti nel board della banca che nascerà

LE PROSPETTIVE

La quota di partecipazione potrebbe salire mentre per ora l'Fsi non ha chiesto posti nel board
Titolo in leggero recupero

dalla recentissima fusione delle Banques Populaires con la Caisse d'Epargne, un'entità che sarà partecipata dall'azionista pubblico per il 20% del capitale. Al riguardo un annuncio formale potrebbe arrivare già domani. Da notare che "l'argomento aiuti di Stato" è sempre più al centro dell'attenzione di Bruxelles e degli altri Stati europei. La Comunità europea infatti sta ancora studiando il dossier degli aiuti francesi; in generale la Ue ha forti timori sugli aiuti di Stato temporanei. Perplesità giungono anche dalla Germania, dove un portavoce del **ministero dell'Economia** (sempre a proposito del caso Valeo) ha già fatto sapere che «il Ministero è fondamentalmente dell'opinione che lo Stato non è mai il miglior imprenditore».



Ucraina: S&P's boccia due volte il rating

Standard & Poor's ha diminuito il rating del debito pubblico ucraino di due gradini, portandolo da B/B a CCC+/C. A pesare sulla valutazione i conflitti politici interni che minacciano la tenuta del piano di salvataggio negoziato con l'Fmi. **► pagina 10**

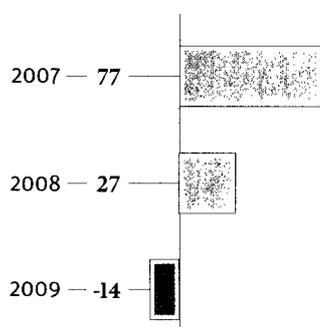
La crisi di Kiev. Lo scontro politico interno potrebbe compromettere il piano di salvataggio negoziato con l'Fmi

Crolla il rating sul debito ucraino

Standard & Poor's riduce di due gradini la valutazione sui titoli di Stato

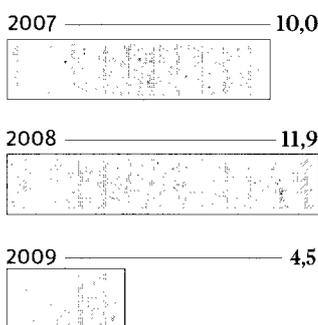
In difficoltà**IL CREDITO UCRAINO**

Variazione percentuale annua

**I CAPITALI ESTERI**

Investimenti diretti esteri.

In miliardi di dollari



Fonte: Economist Intelligence Unit

Antonella Scott

KIEV

Due giorni fa la hryvna, la moneta nazionale ucraina, aveva suonato un campanello d'allarme: malgrado gli interventi della Banca centrale, la corsa al ribasso nei confronti del dollaro e dell'euro era ripartita, dopo un breve periodo di tregua. E ieri, sulla scia di Fitch e anticipando probabilmente Moody's di qualche settimana, Standard & Poor's ha ridotto il rating sull'Ucraina: di ben due gradini - da B/B a CCC+/C - il debito di lungo e breve termine in valuta estera, mentre quello in valuta locale scende da B+/B a B-/C.

Nel primo caso siamo sette passi al di sotto dell'investment grade, alla pari con il Pakistan, e l'outlook è negativo: S&P potrebbe decretare nuove riduzioni. Sul banco degli imputati non tanto l'economia, ma la politica: l'agenzia di rating imputa ai leader del Paese e alle loro divisioni l'incapacità di rispettare gli accordi presi con il Fondo monetario internazionale per il proseguimento di un prestito da 16,4 miliardi di dollari, accordato a novembre. Ora che l'Fmi mette in discussione la seconda rata - 4,5 miliardi - si levano pesantissimi dubbi sulla possibilità dell'Ucraina di ripagare i propri debiti.

Frank Gill, analista di Standard & Poor's, sottolinea la preca-

rietà di una situazione in cui i problemi economici e fiscali vengono acuitizzati dall'irreperibilità di fondi a sostegno del bilancio: «Le riduzioni del rating - scrive in una nota - riflettono i rischi sull'accordo stand by stretto con l'Fmi, e delle riforme del sistema bancario in vista delle elezioni del 2010». In particolare, il Fondo contesta il deficit di bilancio del 3% previsto nella Finanziaria 2009 ma non negli accordi presi lo scorso anno. Per il primo ministro Yulia Tymoshenko ridurre la spesa pubblica è fuori discussione in tempi di crisi: ma anche tenuto conto del fatto che sia lei che il presidente Viktor Yushchenko stanno già combattendo una lunga, prematura campagna elettorale.

Il richiamo di Standard & Poor's non è bastato a spingerli verso una tregua, neppure ieri. Al primo ministro che suggeriva una dichiarazione congiunta per dimostrare sostegno al programma del Fondo, e sbloccare il prestito, Yushchenko ieri ha risposto tornando ad attaccare l'operato del Governo colpevole di manovrare nei fatti contro gli impegni presi. In un momento così difficile, in cui il prosciugamento del credito e dell'export condanna l'economia ucraina alla recessione, la lotta politica ha lasciato il Paese senza ministro del-

le Finanze, dopo le dimissioni di Viktor Pynzenyk contrario alla politica di bilancio della Tymoshenko, e del governatore della Banca centrale Volodymyr Stelmakh, in vacanza dopo che il Parlamento lo ha licenziato con un voto che Yushchenko non intendeva ratificare.

Se le dimensioni relativamente modeste del debito pubblico ucraino (24 miliardi) rendono improbabile l'ipotesi di un default, il rischio misurato dai credit default swaps - ormai a 4 mila punti base - pongono l'Ucraina ben al di sopra del Pakistan (2.500 punti base) o dell'Islanda nei giorni peggiori della crisi finanziaria, lo scorso anno (1.100 punti). Il vero problema riguarda il debito di imprese e banche, accumulato negli anni della crescita: quest'anno sono in scadenza circa 30 miliardi di dollari, tenendo conto degli impegni di Stato e privati insieme. Metà dei prestiti concessi dalle banche sono in valuta straniera, e il calo della hryvna - meno 50% in sei mesi - inciderà pesantemente sui rimborsi.

Cresce la preoccupazione per le banche europee legate all'Ucraina: ieri Moody's ha messo sotto osservazione i rating di diversi istituti, in vista di una possibile revisione. Rischiano un downgrading i giudizi a lungo termine sugli strumenti di debito in

valuta straniera emessi da sei istituti, tra cui Ukrsofsbank di Unicredit. Per altre 22 banche ucraine il rischio di un declassamento riguarda i giudizi sui depositi in valuta straniera: oltre a Ukrsofsbank è sotto osservazione anche Pravex-Bank, di Intesa Sanpaolo.



«Non chiuderemo mai i rubinetti»

Il punto dell'ambasciatore di Mosca, Meshkov, su energia e politica estera

Crisi Per uscirne bisogna pensare soluzioni globali e coordinate

“

Diplomazia

Senza Siria non si può risolvere il problema tra Israele e palestinesi. Senza Iran non risolve il nodo dell'Afghanistan

“

Iraq

È stato un grande errore. È accaduto tutto ciò che avevamo predetto. Aprezziamo lo sforzo dell'Italia per ricostruire il paese

“

Ucraina

La Russia propone una nuova Carta dell'Energia con le norme anche per i paesi in cui il gas transita

“

Gasdotto

Sono in disaccordo quando si dice che il Nabucco sia un progetto dell'Ue entre il South Stream è spinto solo da Mosca

**Filippo Caleri
e Maurizio Piccirilli**

«Anche nel pieno della Guerra Fredda non abbiamo mai chiuso i rubinetti del gas all'Europa». Non usa metafore l'ambasciatore della Federazione Russa presso la Repubblica

Italiana, Alexey Meshkov, in un lungo colloquio con il *Tempo*, per descrivere la volontà del suo paese di non lasciare mai a corto di metano e petrolio i paesi europei.

Ma intanto anche quest'inverno l'Unione Europea ha rischiato di restare al buio?

«Fino allo scoppio del contenzioso con l'Ucraina non ci sono mai stati problemi. Ora si è aperta un'altra partita in cui insieme ai vecchi giocatori, paesi fornitori e paesi consumatori, si sono inseriti quelli in cui transitano i tubi del gas, come l'Ucraina. Solo che questi non hanno ancora capito l'importanza del gioco».

Come se ne esce?

«Con nuove regole, trasparenti e applicate da tutti i tre tipi di paesi. La

Russia ha proposto per questo una nuova Carta dell'Energia con le norme di comportamento sottoscritte e applicate anche dai paesi che sopportano il transito».

Russia e Italia sono impegnate per costruire un nuovo gasdotto, il South Stream. Considerate un concorrente quello denominato Nabucco che porterebbe nell'Ue il metano del Mar Caspio?

«Tengo a precisare che il Nabucco non è un nostro progetto. Nel South Stream abbiamo la certezza delle quantità di gas da inviare e l'identificazione dei giacimenti da cui lo



estraiamo. Non sono un esperto ma non è mio compito quello di valutare le certezze del Nabucco. Sono in disaccordo solo su un punto. E cioè quando si dice che il Nabucco sia un progetto dell'Unione Europea mentre il South Stream sia spinto esclusivamente da Mosca».

Non è così?

«No. Alla firma dell'accordo per avviarlo era presenta il direttore generale per l'energia della Commissione Europea. Se l'Ue vuole diversificare le rotte di approvvigionamento non c'è problema. Ma il nostro piano non è in alternativa a nessuno».

I prezzi di petrolio e gas oggi sono bassi. Ripartiranno?

«Devono salire. Se desideriamo una nuova fase di sviluppo il mercato deve trovare un prezzo giusto. Altrimenti il rischio è quello di veder chiudere i pozzi perché non più remunerativi. Solo che se per riattivare una fabbrica

di automobili ci vuole un certo periodo di tempo per riaprire un giacimento di gas o di petrolio ci vogliono mesi».

Passiamo alla crisi economica. Come la vede la Russia?

«Quando va in crisi un'economia come quella statunitense è normale che soffra anche un paese

come il nostro che basa una parte della produzione di ricchezza sull'export di metallo, di gas e petrolio. In più abbiamo investito le nostre risorse nel sistema finanziario americano. Dunque siamo in parte legati al dollaro e la sua debolezza può significare per noi grosse perdite».

Svalutare la moneta americana sembra una delle soluzioni per riassetare i grandi squilibri commerciali degli Stati Uniti?

«Il dollaro resta centrale nell'economia mondiale. Ma da una parte c'è chi stampa la moneta e dall'altra tutti quelli che la usano. Non c'è comunicazione tra i due soggetti. Bisogna invece che ci sia un maggior livello di conoscenza delle politiche finanziarie attuate da chi emette i dollari. In secondo luogo occorre aumenta-

re il paniere delle valute di riserva dei paesi per garantire una maggiore stabilità dello sviluppo. E tra queste inserire anche il rublo che è già una moneta di riserva per i paesi che confinano con la Russia.

Torniamo alla possibile svalutazione del dollaro. Siete favorevoli?

«Faccio l'esempio del rublo. Anche noi lo abbiamo deprezzato, ma gradualmente, per dare il tempo

di decidere a chi lo deteneva di convertirlo in altre monete. Ci abbiamo messo sei mesi e investito 200 miliardi di dollari ma alla fine abbiamo ottenuto

l'obiettivo di dare fiducia alle imprese. Il rublo svalutato ha ridato forza alle nostre esportazioni e a febbraio ad esempio abbiamo registrato un aumento della vendita di metalli all'estero

Quali soluzioni anti crisi propone?

«Partiamo dalla considerazione che la crisi non è solo economica o finanziaria ma ha uno stretto collegamento con la fine del modello unipolare che qualcuno negli Stati Uniti ha cercato di imporre da 10-15 anni. Un modello che si è rivelato solo virtuale come la crisi che ha

generato. Oggi si comincia a capire che il mondo è più complicato. La via di uscita è, invece, una visione multipolare. E questo sta accadendo. Si deve lavorare tutti insieme alla soluzione dei problemi globali. Nuove strategie, da elaborare nel G8 in Italia e nel G20 in Inghilterra, che devono però dare risposte sia ai problemi di oggi sia a quelli del futuro».

Può aiutare l'elezione del nuovo presidente Usa Barack Obama?

«Mosca e il mondo

aspetta con speranza di capire se, con la nuova amministrazione americana, si possa avviare un processo condiviso per risolvere i problemi mondiali. Senza gli Usa non si può immaginare l'uscita da una crisi finanziaria ed economica come quella attuale. Confidiamo nel primo incontro ufficiale tra il nostro presidente Medvedev e Obama che dovrebbe tenersi a Londra nel corso del G20 di aprile».

Parliamo dell'Italia. A che punto sono i rapporti tra Roma e Mosca?

«Registriamo uno dei momenti più importanti nelle relazioni tra i due paesi dell'epoca moderna. Nel 2008 abbiamo avuto un interscambio commerciale da record a quota 53 miliardi di dollari e la crescita tocca tutti i campi. Eccellenti sono i rapporti con le grandi aziende italiane».

Ce ne ricorda qualcuno?

«Sono stati sviluppati rapporti a lungo termine tra Eni e la nostra Gazprom. Un'intesa che si

prolunga fino al 2035 e che le vede coinvolte nella costruzione del gasdotto South Stream che offrirà grandi opportunità all'Europa del Sud dal punto di

vista degli approvvigionamenti energetici. Ma ci sono altri esempi di alto livello nell'alta tecnologia come i rapporti avviati con la Finmeccanica».

A cosa porteranno?

«In alleanza con la nostra Sukhoi Finmeccanica partecipa alla costruzione del Superjet 100. Un progetto in cui abbiamo creduto a tal punto da aver cambiato la nostra legislazione per attribuire al partner italiano il 25% del capitale della società comune e dare maggior peso nelle decisioni all'Italia. Ci sono poi altre collaborazioni in evoluzione nel settore delle ferrovie e con la Fiat. E più di recente l'ingresso della Lukoil nella raffineria della Erg vicino a Siracusa. C'è fiducia reciproca nel modo di fare business. C'è un dialogo continuo anche tra le autorità politiche dei nostri paesi. E la presidenza italiana del G8 consentirà ai governi di lavorare insieme per mettere in atto altre strategie comuni. Ma ci saranno anche occasioni prima di questo meeting».

Ci vuole anticipare qualcosa?

«Il prossimo primo marzo il presidente Medvedev

a Bari consegnerà la chiesa ortodossa dedicata a San Nicola. Sarò un segno di amicizia tra i nostri popoli. Non solo. La città è già entrata negli itinerari di visita dei russi che visitano il vostro paese».

Con la nuova amministrazione americana ci sarà margine di negoziato per la vostra idea

di difesa strategica?

«La nostra proposta è la stessa di prima. L'amministrazione Bush voleva installare un radar nella Repubblica Ceca e i missili in Polonia sostenendo che questo fosse il sistema di difesa per i pericoli in arrivo dal Medio Oriente. Per noi, però, questo sistema metteva a rischio la nostra sicurezza. Il nostro piano prevede l'utilizzo dei radar russi in Azerbaijan che coprono tutta quella parte del mondo che può creare pericoli all'Occidente e alla Russia stessa. Noi non abbiamo problemi a sviluppare un sistema di sicurezza con l'Europa e la Nato. Credo che con la nuova amministrazione americana un dialogo anche su questo tema sia possibile».

In Iraq la politica americana è stata vincente?

«L'Iraq è stato un grande errore. Un errore senza precedenti. È accaduto tutto ciò che gli avevamo predetto e non credo che sia stata una vittoria. Apprez-

ziamo molto lo sforzo dell'Italia per la ricostruzione del Paese. Il museo di Baghdad oggi, riaperto grazie agli italiani, è un esempio di quello che è accaduto a causa di quella guerra. Il patrimonio dell'umanità ha rischiato di andare disperso».

E l'Afghanistan?

«Laggiù è un'altra cosa. C'è un mandato dell'Onu e anche noi facciamo parte dell'alleanza anti terrorismo. Uno dei problemi più importanti è il narcotraffico. Per risolverlo pro-

poniamo "cerchi" di sicurezza con il coinvolgimento dei Paesi confinanti. Questo potrebbe diminuire il flusso di droga. Senza la collaborazione dei paesi vicini non c'è soluzione. A Mosca abbiamo un centro per addestrare le forze afgane nella lotta al narcotraffico. Partecipiamo alla ricostruzione del Paese per dare la possibilità agli afgani di lavorare altrove se lasciano la coltivazione dell'oppio».

Altro punto caldo è l'Iran?

«Non facciamo nulla che vada contro le decisioni delle Nazioni Unite. Facciamo parte di un sestetto con Usa e Europa. Ci sono ovviamente delle sfumature. Non credo che le sanzioni economiche siano efficaci perché colpiscono solo la popolazione. Si deve avviare un pro-

cesso di negoziati. Le sanzioni sono solo il bastone».

La Russia che ruolo può giocare nello scacchiere mediorientale?

«Il nostro pensiero coincide al 100 per cento con il pensiero dei Paesi europei. Siamo membri del Quartetto e i nostri obiettivi coincidono».

La Siria può ricoprire un ruolo nella ricerca della pace?

«Alcuni giorni fa il nostro ministro degli Esteri è stato nell'area e ha incontrato tutti i protagonisti. Abbiamo un dialogo aperto anche con Hamas e Damasco è un referente importante nella regione. Non possiamo ignorare le cose già fatte. Tutti dobbiamo appoggiare il piano egiziano. Ogni intervento deve essere finalizzato a sostenere questo progetto. In Medio Oriente ci deve essere una cooperazione internazionale per colmare i gap tra le diverse posizioni. Il 2 marzo la Russia parteciperà a Sharm el Sheikh al vertice di pace. E a Mosca ci sarà in primavera una "seconda Annapolis" per continuare il percorso di pace. Che si deve allargare a tutti i protagonisti. Senza Siria non si può risolvere il problema tra Israele e palestinesi. Senza Iran non risolve il problema dell'Afghanistan».

South Stream e Nabucco in concorrenza

■ Due diverse visioni del trasporto di energia verso l'Europa sono dietro i due tracciati dei gasdotti che dall'Est del mondo porteranno gas nell'Ue. Il primo, il South Stream collegerebbe la costa russa del mar Nero con la Bulgaria. Di qui un ramo di condotte passerebbero per Bulgari e Grecia per arrivare in Italia, la seconda tubatura attraverserebbe Romania, Serbia, Ungheria e Repubblica Ceca per riemergere in Germania. Il Nabucco invece passando per la Turchia e i Balcani porterebbe il gas del Mar Caspio saltando Russia e Ucraina.

Scudo anti missile con Nato e Usa

■ La Russia propone nuovamente agli Stati Uniti uno scudo anti-missile «tripartito» che includerebbe anche l'Europa, in sostituzione dell'attuale progetto americano. La proposta russa prevede le stazioni radar sul territorio russo e in Azerbaijan, una catena di radar che permetterebbe di bloccare tutte le minacce, in termini di missili provenienti dal sud. Senza mettere in pericolo la sicurezza della Russia come farebbe l'installazione di radar e missili in Polonia e nella Repubblica Ceca.



Auto. Ford taglia del 30% gli stipendi dei manager, oggi i conti Gm **Pag. 37**

Auto. Tre offerte in arrivo per Volvo - Oggi General Motors pubblica i conti 2008

Ford ora taglia del 30% gli stipendi dei manager

I colossi di Detroit alla Casa Bianca negoziano i piani di salvataggio

Andrea Malan

■ **Ford** taglia gli stipendi dei dirigenti e prepara un nuovo piano di incentivi alle dimissioni, mentre **General Motors** e **Chrysler** negoziano a Washington i rispettivi piani di salvataggio.

L'azienda guidata da Alan Mulally ha deciso di ridurre il compenso dell'amministratore delegato per il 2009 e il 2010 del 30% rispetto a quanto percepito l'anno scorso. La misura si applica anche al presidente Bill Ford; quest'ultimo, che non riceve alcun pagamento dal 2005, dovrebbe tornare a ricevere un compenso proprio dal 2008. Ford, che aveva già tagliato i bonus 2008, avrebbe anche deciso di fare nuove offerte di prepensionamento a tutti i 42 mila salariati e di congelare i bonus di tutti i dipendenti. Queste ultime misure non sono ancora state rese pubbliche. Ford intanto, che ha messo in vendita la casa svedese Volvo, potrebbe ricevere tre offerte entro poche settimane; è quanto scrive il quotidiano di Stoccolma Dagens Industri, secondo il quale due offerte sarebbero cinesi e una europea.

La Ford, a differenza delle due rivali, non ha finora fatto ricorso agli aiuti statali: non è quindi vincolata come loro dai limiti imposti per legge ai compensi dei manager. A partire dal 2009 Chrysler e Gm (se otterranno gli aiuti chiesti) dovranno porre un tetto di 500 mila dollari ai compensi complessivi dei dirigenti. Quelli di Chrysler non sono noti: il numero uno Bob Nardelli è stato assunto

con uno stipendio di un dollaro, ma è probabile che riceva da Chrysler compensi in altra forma (l'azienda, che non è quotata, non è tenuta a rivelarli). Per Rick Wagoner e Fritz Henderson, i due top manager della Gm, il tetto a 500 mila comporterebbe una riduzione del 70% circa della paga rispetto a quanto incassato nel 2007 (il dato 2008 dovrebbe essere reso noto oggi con il bilancio dell'anno e del 4° trimestre). In Francia la concessione del maxiprestito a Peugeot e Renault non è stata per ora accompagnata da limiti formali ai compensi dei dirigenti, anche se più volte Sarkozy e i suoi ministri si sono scagliati contro le remunerazioni eccessive.

In questi giorni sono iniziati i faccia a faccia tra i dirigenti dei due gruppi automobilistici e la task force designata dal presidente Barack Obama per supervisionare la ristrutturazione di Detroit: al centro delle trattative i piani presentati dai due costruttori. Il governo dovrà decidere se e quante risorse stanziare o se costringere le società al fallimento pilotato, con il Chapter 11. Ieri è stata la volta della delegazione Chrysler, guidata da Nardelli, di volare a Washington per un incontro, fra gli altri, con Steven Rattner - l'ex banchiere che guida il team auto del Tesoro Usa - e il superconsulente Ron Bloom. Oggi toccherà a General Motors la quale, come detto, renderà anche noti i risultati 2008 che vedranno il quarto rosso consecutivo. Secondo gli analisti le perdite nel solo quarto trimestre supereranno i 7,5 miliardi di dollari, ma la prospettiva non sembra aver spaventato Wall Street: a un'ora dalla chiusura le azioni Gm guadagnavano il 15%. La controllata svedese Saab, che ha portato nei giorni scorsi i libri in tribunale, ha dovuto bloccare ieri la produzione perché ha finito i fondi. Un'eventuale bancarotta dell'inte-

ra Gm potrebbe procurare compensi da record a tutti i consulenti che ci lavoreranno sopra: Lynn Lopucki, docente di diritto fallimentare all'Università della California, stima in 1,2 miliardi di dollari gli onorari che potrebbero finire nelle tasche di banchieri, contabili e avvocati.

COMPENSI DELL'AUTO

Gm, Chrysler e Ford

■ Se otterranno gli aiuti chiesti al Governo americano, i compensi dei rispettivi top manager saranno ridotti a 500 mila dollari annui fissato dalla recente legge.



Rick Wagoner e Fritz Henderson, della Gm, incassarono nel 2007 circa 2 milioni di dollari a testa. Bob Nardelli, della Chrysler, ha uno stipendio di 1 dollaro ma i bonus non sono noti. La Ford guidata da Alan Mulally (nella foto) ha deciso di ridurre il compenso del Ceo del 30%

Peugeot e Renault

■ Nell'erogare i prestiti a Peugeot e Renault, il Governo francese non ha posto condizioni sui compensi, ma ha fatto pressioni per un contenimento. Il numero uno di Renault, Carlos Ghosn, ha avuto nel 2008 un compenso falcidiato dal venire meno di stock option



Combustibili. Il Wti recupera oltre il 6% al Nymex - Sul mercato fisico più cari i greggi «sour»

Benzina, consumi Usa in rialzo

Migliora da parte dell'Opec il rispetto delle quote produttive

Roberto Capezuoli

Le indicazioni che provengono dai mercati del greggio e dalle statistiche americane lasciano vedere qualche segnale incoraggiante, nella direzione di una maggior stabilità delle quotazioni.

La novità principale è la ripresa dei consumi di benzina negli Stati Uniti. Nelle ultime quattro settimane la domanda Usa di carburante è arrivata a 8,99 milioni di barili/giorno, in aumento dell'1,7% rispetto a un anno prima, quando i prezzi alla pompa avevano già iniziato a incidere sull'atteggiamento degli automobilisti.

Nelle statistiche del Dipartimento americano dell'Energia, gli stock commerciali di benzina la scorsa settimana sono calati di 3,4 milioni di barili, più del previsto, mentre le scorte di distillati sono aumentate di 800mila barili, quasi a segnalare un ideale passaggio del testimone: nel 2008 a guidare il mercato era il gasolio, mentre ora sembra che in cabina di regia possa tornare la benzina. Neutro il dato sul greggio, le cui scorte negli Usa sono salite di 700mila barili, mentre l'utilizzo della capacità di raffinazione è all'81,4%, un dato in calo dello 0,9%, ma da considerare tuttavia abbastanza elevato in questa fase della stagione.

La flessione delle importazioni americane di petrolio sembra invece confermare

l'effettiva stretta dei rubinetti dell'Opec. Dopo i tagli produttivi decisi in dicembre e un notevole ritardo nella loro implementazione, almeno da parte di alcuni Paesi del Cartello, oggi le cifre avvicinano al 100% l'adesione alle nuove quote. Lo dice il calo dell'import Usa, ma lo dice anche il basso livello dei noli per le petroliere.

I "falchi" dell'Organizzazione restano però intenzionati a proporre una nuova stretta dei rubinetti al meeting in calendario il 15 marzo a Vienna. Stretta che nella pratica, almeno ultimamente, viene rispettata soprattutto dalle "colombe", come Arabia Saudita e Kuwait. Il ministro venezuelano delle Finanze, Ali Rodriguez, ha ammesso ieri che la discesa dei prezzi forse si è fermata, ma ha anche aggiunto che resta una «sgradita instabilità», da contrastare con un ulteriore taglio dell'offerta.

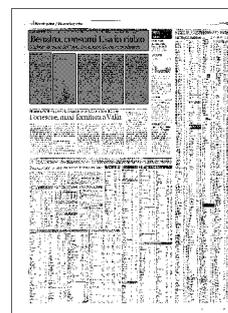
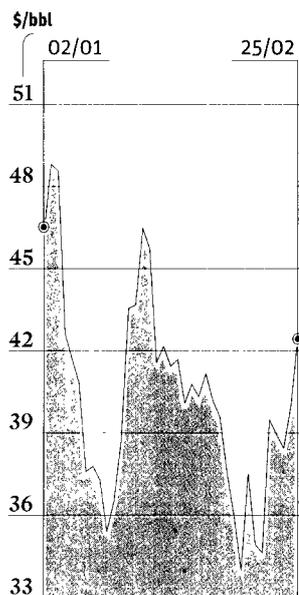
Sul mercato fisico intanto prosegue il momento positivo dei greggi *sour*, che registrano una riduzione del 10% nel programma russo di marzo. Visto il recupero dei prezzi del siriano heavy, il cui prezzo ufficiale era di 11 dollari sotto al Brent, mentre per marzo è salito a Brent meno 7,5 \$. Valori stabili per i greggi *sweet*, con l'area del Mediterraneo che vede ridursi la presenza di azeri light, che prende anche la via degli Usa e dell'India.

I segnali positivi ieri hanno

permesso un recupero superiore al 6% per il West Texas a New York, dove la scadenza aprile ha chiuso a 42,5 \$/bbl. In ripresa anche il Brent, sopra i 44 \$ all'Ice di Londra. Pare tuttavia prematuro credere che sui mercati petroliferi l'Orso sia andato in letargo. I dati macroeconomici continuano a pesare sul trend e anche la presenza di ampie scorte galleggianti è una spada di Damocle capace di interrompere bruscamente i movimenti dei prezzi verso l'alto.

Wti

Nymex - 1^a posizione

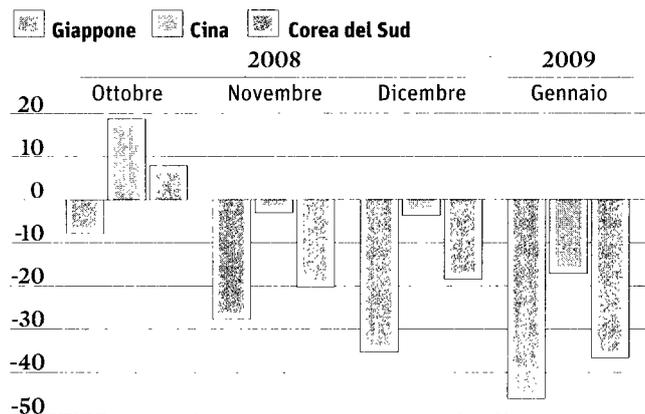


Giappone. A gennaio le esportazioni si sono dimezzate

A Tokyo mai così alto il deficit commerciale

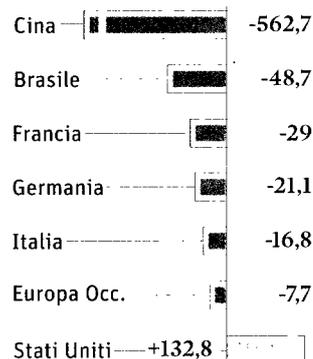
A picco

Variatione percentuale annua dell'export



Gli scambi

Deficit/surplus commerciale del Giappone, gen 2009. Milioni di yen



Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

Il Giappone piomba in deficit commerciale persino con l'Europa occidentale. Le esportazioni totali giapponesi si sono praticamente dimezzate a gennaio (-45,7%) rispetto all'inizio del 2008, provocando un deficit commerciale di 952,6 miliardi di yen (circa 10 miliardi di dollari), il peggiore mai registrato; tanto che il Sol Levante ha accusato un disavanzo (da 7,7 miliardi di yen) anche con l'Europa Occidentale, dato che a un calo del 46,2% dell'export ha corrisposto una diminuzione limitata al 22,3% dell'import.

Il declino del 31,7% delle importazioni complessive, non attribuibile solo al calo dei prezzi del petrolio, segnala altresì la debolezza della domanda interna e conferma più in generale la forte contrazione del trading su scala globale in un momento in cui si riaffacciano tentazioni protezionistiche. Pascal Lamy, il direttore generale della Wto, ha lanciato ieri da Tokyo un nuovo appello perché il prossimo G-20 di Londra riaffermi con forza gli impegni a non introdurre nuove barriere al commercio e la volontà di concludere i negoziati del Doha Round. Ma Lamy si è visto consegnare da Toshihiro Nikai, ministro del Commercio e industria (Meti), un dos-

sier con un puntiglioso elenco dei provvedimenti tendenzialmente protezionistici adottati nelle ultime settimane da vari Paesi (dagli Usa alla Russia, che pure non è nella Wto).

«Lamy ha ringraziato il ministro per il documento, che gli era stato promesso a Davos», ha detto il direttore del dipartimento per il commercio multilaterale, Naoko Munakata, che ha fatto capire come il rigore giapponese nel monitorare le tendenze protezioniste sia apprezzato dalla Wto, che per carenza di risorse umane non sempre riesce tempestivamente a farlo in proprio. La Munakata ha convocato la conferenza stampa nella sede di Kasumigaseki alle 21: al ministero di questi tempi si fanno le ore tarde, in quanto c'è un vero senso di crisi («È una situazione senza precedenti, come evidenziano i dati di oggi sull'export»).

La domanda estera è crollata nelle tre principali aree: -52,9% verso gli Usa, -47,4% verso l'Europa e -46,7% verso l'Asia, con uno spiccato deficit nei confronti della Cina che rappresenta il 60% del disavanzo totale. Verso l'Italia l'export si è esattamente dimezzato (-50,6%) a fronte di un calo del 34,7% dell'import. «È vero che a inizio 2008 l'export veleggiava al livello massimo del 16,5% del Pil, ma

ora la produzione è dovuta calare ai minimi da 25 anni», afferma Susumu Kato del Cisa. «La situazione tenderà a peggiorare fin dentro il secondo trimestre e occorrerà aspettare il 2010 per una ripresa spinta dal risollevarsi della domanda sia estera sia interna».

La congiuntura più pesante riguarda l'industria automobilistica: a gennaio l'export di auto "made in Japan" è letteralmente crollato, con picchi di -77,4% per Mitsubishi Motors, -62,1% per Nissan e -59,8% per Toyota. Un primo spiraglio di luce viene dallo yen, che ieri si è indebolito ai minimi da tre mesi sul dollaro superando quota 97: lo status di valuta-rifugio comincia a essere intaccato dall'aggravarsi della recessione. Così la Borsa ieri ha ignorato il dato sul deficit recuperando il 2,65%, anche per la possibilità che il Governo vari un piano di sostegno al mercato azionario con acquisti pubblici. Mentre Tarō Aso era a Washington da Obama, la crescente fronda verso il premier ha registrato un nuovo capitolo: un ministro in carica - quello delle riforme amministrative Akira Amari - ha chiesto un rimpasto di governo.

IN CADUTA LIBERA

Sul dato pesa il crollo del settore auto
Il Sol Levante ha accusato un disavanzo anche con l'Europa occidentale



Applicazione prudente dei principi contabili Nei bilanci più elasticità per valutare le perdite di titoli e partecipazioni

■ Privilegiare il «valore recuperabile» per non costringere i bilanci alla volatilità dei mercati: è l'indicazione emersa ieri da un convegno alla Bocconi. La Consob si è detta disponibile verso valutazioni «fondamentali», purché documentate. Si eviterebbero sottovalutazioni di titoli e partecipazioni dettate solo dalla fase acuta della crisi.

Meazza ▶ pagina 27

Analisi di Mauro Bini e Luigi Guatri

Commento ▶ pagina 12

Contabilità. La verifica delle riduzioni di valore è tra i punti più critici nel compilare i bilanci 2008

Test prudenti sulle perdite

Procedure non ordinarie per verificare le diminuzioni

Mauro Meazza
MILANO

■ Evitare l'irragionevolezza: ovvero, evitare che nei bilanci per il 2008 i test di riduzione dei valori (impairment test) per beni intangibili, avviamenti, partecipazioni, attività finanziarie esprimano sottovalutazioni immotivate. È la linea illustrata ieri, durante un convegno svoltosi alla Bocconi di Milano, dal vicepresidente dell'Università Luigi Guatri e da Mauro Bini, docente di Finanza aziendale. Una soluzione nazionale che si affianca agli sforzi europei di trovare soluzioni per gli asset tossici nei conti bancari (si vedano i servizi a pagina 4).

La via d'uscita nostrana per scongiurare l'«implosione» dei bilanci senza travolgere l'impianto teorico dei principi contabili (internazionali, ma non solo) è in questo momento la principale esigenza di imprese e professionisti, alle prese con i valori critici di fine 2008 e la difficoltà di elaborare previsioni per l'anno in corso e quelli a venire. Previsioni necessarie, d'altra parte, per valutare correttamente numerose voci. Da qui la proposta esaminata ieri,

che suggerisce l'applicazione di un impairment test di tipo «straordinario». Che possa cioè guardare oltre le attuali perdite di valore segnalate dai mercati o dai modelli e puntare al «valore recuperabile» (si veda l'intervento in questa stessa pagina). Evitando così che i «sofismi contabili» - per usare le parole di Guatri - possano provocare il tracollo di aziende ancora vitali».

La delicatezza nell'uso dell'impairment test in questa fase è stata già segnalata dal documento diffuso da Banca d'Italia, Consob e Isvap il 6 febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno dopo) e dalla bozza dell'«Applicazione n. 1» dell'Organismo italiano di contabilità, dedicata a impairment test e avviamento. Angelo Apponi, responsabile in Consob della sezione Strumenti rappresentativi di capitale, ha sottolineato ieri che scopo del documento del 6 febbraio non era introdurre nuove regole, ma richiamare l'attenzione su alcuni aspetti delle regole attuali, come la trasparenza o la continuità logica delle rappresentazioni di bilancio. Apponi ha accolto favorevolmente le in-

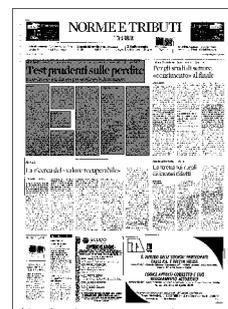
dicazioni emerse per l'impairment, segnalando anche che i primi dati in arrivo dalle imprese mostrano come stia emergendo una linea prudente.

Angelo Casò, presidente del Consiglio di gestione dell'Oic, ha precisato come, nell'avviare il progetto dell'Applicazione 1 (che sarà - ha ribadito - un riferimento per i bilanci del prossimo anno, poiché l'Oic conta di arrivare alla stesura definitiva solo nella seconda metà del 2009) l'intento dell'Organismo fosse quello di dare un ombrello, un riparo al mercato iniziando a individuare le best practice nell'uso dei principi. E scongiurando così quelle che Stephen Penman, docente di Accounting alla Columbia University, ha definito «letture ingenua» del fair value, quali quelle che negli anni scorsi hanno portato a immotivate sopravvalutazioni.

Contro l'«ingenuità» serve poi l'informazione (la «disclosure»), evidenziata dal presidente Assirevi, Mario Boella. È necessario - ha ricordato Boella - guardare ai Primary Income Generating Assets, cioè a quelle parti dell'im-

presa che costituiscono la sua fondamentale fonte di redditività, e muovendo da esse ricostruire valori non viziati dalla volatilità dei mercati. Fornendo «tutte le informazioni necessarie a far capire le logiche seguite dagli amministratori nelle valutazioni e nelle stime».

Su queste valutazioni e stime è chiamato a vigilare il collegio sindacale, come ha spiegato Luigi Martino, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano. E non sarà lavoro da poco: la tavola rotonda tra partner delle più importanti società di revisione ha segnalato, a chiusura dell'incontro di ieri, i numerosi aspetti critici negli impairment test (valutazione delle partecipazioni, piani aziendali, ristrutturazioni in corso e così via). Il confronto è avvenuto tra Franco Riccomagno (lea-



der degli Specialist Ifrs in Deloitte & Touche), Simone Scettri (responsabile Professional Practice Ernst & Young), Giovanni Andrea Toselli (responsabile Ufficio studi Pricewaterhouse Coopers) e Orazio Vagnozzi (responsabile del Gruppo italiano Ias/Ifrs in Kpmg).

LA PROPOSTA

La fase di crisi
giustifica un approccio
capace di impedire
sottovalutazioni viziate
da rigidità nei principi

Tempi eccezionali

Test «ordinario»

■ Tipo di «impairment test» (letteralmente, test di deterioramento, per verificare le variazioni di valore nei cespiti) nel quale le riduzioni di valore hanno natura sostanzialmente endogena e riguardano aree d'affari circoscritte. È il test che viene normalmente applicato in condizioni non di crisi

Test «straordinario»

■ Tipo di «impairment test» nel quale le riduzioni di valore hanno natura prevalentemente esogena e tendono a pervadere tutte le aree d'affari. Nel definire il fair value, in queste circostanze straordinarie, si guarda quindi al «valore recuperabile», calcolabile stimando il «reddito medio-normale prospettico». Il reddito, cioè, che l'impresa può ragionevolmente pensare di recuperare una volta superata la fase di crisi finanziaria ed economica.

Lotta all'evasione. Raccolta entro il 5 marzo

Per gli studi di settore «censimento» al finale

Antonio Criscione

ROMA

Al sito della Sose più di 2 mila collegamenti al giorno. «Un indice di interesse al questionario che la Società per gli studi di settore ha diffuso a inizio febbraio» e la cui raccolta terminerà il prossimo 5 marzo: è quanto afferma l'amministratore delegato della Sose, Giampietro Brunello. Nei giorni scorsi alcune associazioni di categoria hanno invitato i loro aderenti a compilare il questionario che serve a effettuare una ricognizione della crisi direttamente attraverso i dati esposti dai contribuenti. Ieri però il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, ha affermato in una nota: «Da una rilevazione molto sommaria fatta in questi giorni stimiamo che non più del 15/20% dei soggetti interessati ha compilato, sino a oggi, i test sulla crisi». Che però comunque non sarebbero pochi, visto che si aggirerebbe intorno agli 800 mila soggetti.

Quanto alla mobilitazione a favore della raccolta di informazioni, nei giorni scorsi il presidente dell'Int, Riccardo Alemanno, ha inviato una comunicazione a tutti gli iscritti, invitando a dare informazioni chiare e precise. E allo stesso modo anche Guido Alpa, come presidente del Consi-

glio nazionale forense, aveva invitato i propri iscritti a dare risposta ai questionari.

Andrea Trevisani (Confartigianato) conferma: «È interesse di tutti che gli studi diano una corretta rappresentazione della realtà. Noi stiamo sollecitando le nostre strutture». Il buon risultato della raccolta dei dati - ricorda - è affidato oltre che al questionario però anche a un invio massivo dei dati attraverso i tracciati record predispo-

SFASATURA TEMPORALE

Molti comparti non toccati dalle difficoltà nel 2008 potrebbero avere problemi di liquidità con i versamenti di giugno

sti da Sose e distribuiti da Asso-softwares. E Antonio Vento (Confcommercio) afferma: «Fin dall'inizio abbiamo spiegato la necessità di fornire i dati per rendere più adeguati gli studi alla situazione in atto».

Spiega Brunello: «La Sose sta già facendo una ricognizione molto precisa e approfondita della crisi, attraverso tutte le fonti al momento disponibili. Il questionario serve per rende-

re più preciso e calibrato per settori e territori l'intervento che sarà fatto prima di Gerico. È una possibilità di elaborare correttivi per studi subito attendibili per tutti, con la conseguenza di potersi adeguare già in dichiarazione».

Un rischio temuto è che nei settori che hanno conosciuto la crisi solo nel 2009 e non nel 2008 (anno a cui si riferirà il prossimo Gerico) la tentazione sia quella di non rispondere al questionario. «La questione seria - afferma Brunello - è che quando occorrerà effettuare i versamenti probabilmente sarà il momento più acuto della crisi, per cui molti si troveranno allora in una situazione difficile di liquidità. Ma la soluzione a questo problema non è quello di colpire un meccanismo come gli studi di settore che tutela i più deboli e che stiamo cercando di rendere "sensibile" alla crisi».

L'avvertimento di Brunello, però, è che «è molto importante che i contribuenti si mobilitino per rispondere soprattutto alla seconda parte del questionario, che è quella in cui si chiedono le loro proiezioni per il futuro. Si tratta di una parte molto importante e che servirà a darci il polso della situazione».



Solo un'azienda su 5 ha risposto

Studi di settore, flop dei questionari

C'è tempo fino al 5 marzo

Flop dei questionari sugli studi di settore

Finora solo un'azienda su 5 ha compilato i moduli per la riforma Bortolussi: troppo complessi e costosi, bisogna comunque rispondere



IL MINISTRO
Giulio Tremonti
foto Lapresse

ANGELO SITKA

■ ■ ■ I questionari inviati alle Partite Iva per la riforma degli studi di settore rischiano di fare flop per via dell'onere monetario e temporale che comportano. A pochi giorni dalla scadenza del 5 marzo la Cgia di Mestre lancia l'allarme. «C'è il serio pericolo», esordisce il segretario Giuseppe Bortolussi, «che pochi lavoratori autonomi compilino il questionario messo a disposizione dalla So.se e comunichino all'Amministrazione i problemi che stanno riscontrando con gli studi di settore. Da una rilevazione sommaria che abbiamo fatto in questi giorni stimiamo che non più del 15/20% (...)

(...) dei soggetti interessati ha compilato, sino ad oggi, i test sulla crisi». Ma la compilazione rappresenta un passo importante per raggiungere la tanto agognata revisione degli studi di settore. L'impegno assunto dall'Amministrazione finanziaria, infatti, è quello di reperire informazioni utili e analizzare lo stato di crisi che gli operatori economici sottoposti agli studi di settore hanno vissuto nel 2008.

Solo così la società che gestisce gli studi di settore potrà individuare per settore e per territorio e nel modo più mirato e selettivo i correttivi ne-

cessari da applicare agli studi per l'anno in corso. Con l'obiettivo e soprattutto la speranza di rendere questo strumento più attinente alla realtà economica attuale. «Purtroppo», prosegue Bortolussi, «se i dati raccolti saranno pochi l'attendibilità del campione sarà modesta e quindi difficilmente gli studi si potranno modificare per tempo». È dunque importante che tutte le Partite Iva si impegnino con la massima collaborazione. «Va sottolineato», conclude Bortolussi, «che un artigiano o un commerciante da solo hanno serie difficoltà a com-



pilare correttamente questi questionari. Le informazioni richieste sono molto particolari e per questo c'è bisogno del supporto di un tecnico. O del commercialista. O dell'associazione che fornisca il servizio di contabilità». La redazione completa dei moduli richiede un tempo minimo che va dai 30 ai 40 minuti e uno massimo di due ore gli studi privati non si sono resi particolarmente disponibili a offrire questo servizio gratuitamente. Nei moduli che possono essere reperiti anche nel sito della So.se, devono essere indicati sia i dati contabili dei periodi d'imposta 2007 e 2008, sia altri dati di natura finanziaria e comunque utili per stabilire la reale crisi dei vari settori: l'andamento medio degli incassi. Il diniego alla richiesta di affidamento o finanziamento da parte di istituti. Una eventuale contrazione di ordini, i consumi di carburante e l'eventuale ricorso ad ammortizzatori sociali.

Sia Confcommercio che Confartigianato al pari delle altre associazioni si sono mosse per fornire un patrocinio gratuito, anche con tempi relativamente stretti. «Ci siamo mossi e cerchiamo di fare il possibile anche a livello comunale», spiega a LiberoMercato Alberto Marchiori, numero uno della Confcommercio di Pordenone, «è comunque fondamentale che tutti gli iscritti e non nell'interesse comune forniscano dati il più possibile dettagliati».

Il decreto legge, che ha iniziato l'iter di conversione, non è blindato. A parte i saldi di bilancio

Lavori in corso sul Fisco anti-crisi

Su tassazione di distretto e incentivi si studiano correttivi

DI STEFANO SANSONETTI

Edalla filosofia di fondo che bisogna partire. Perché la conversione in legge del decreto incentivi, entrata in questi giorni nel vivo della discussione parlamentare, potrà anche riservare qualche correzione strada facendo. Ma la filosofia di riferimento, come ha spiegato a *ItaliaOggi* il relatore del provvedimento in commissione finanze della camera, **Marco Milanese** (Pdl), è quella di «un fisco non finalizzato alla mera tassazione, bensì usato come strumento di politica industriale». Un concetto che il deputato, uomo di fiducia del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, ha ripetuto in occasione della relazione introduttiva svolta nella commissione di Montecitorio.

Il decreto (n. 5/2009) ha introdotto misure urgenti a sostegno dei settori in crisi. Su alcuni piatti forti, come la tassazione unitaria di distretto, esistono margini di correzione.

«Ci sarà occasione di chiarire alcuni passaggi sulle modalità di identificazione dei distretti», ha proseguito Milanese, «così come ci sarà la possibilità di intervenire sugli incentivi come la rottamazione». Su quest'ultimo punto, infatti, c'è un'interlocuzione con la Commissione Ue, «che in materia di incentivi ha fissato dei parametri. È possibile che arrivi una richiesta di informazioni ulteriori su alcune misure».

Insomma, si vanno profilando materie su cui il cantiere è aperto, «fermi restando i saldi di bilancio che devono rimanere invariati». Dopodiché, il governo per la parte che gli compete, e il parlamento in sede di discus-

sione, potranno intervenire per apportare migliorie.

Il percorso del decreto, che è all'esame anche della commissione attività produttive della camera, dovrebbe prevedere un termine per la presentazione degli emendamenti intorno al 12 marzo. E un approdo in aula circa dieci giorni dopo.

Nel frattempo i distretti industriali si preparano: in prima fila Biella (lana), Prato (tessile), Sassuolo (piastrelle) e Carrara (marmo)

Nel frattempo una grande attesa si sta concentrando proprio sulle novità in tema di tassazione unitaria di distretto, che **Tremonti** aveva già tentato di lanciare in occasione della Finanziaria 2006 (legge 266/2005), l'ultima del suo precedente quinquennio a via XX

Settembre. Le innovazioni proposte, tanto più attese se si considera il periodo di crisi che sta investendo settori del tessuto produttivo, poggiano essenzialmente su due strumenti. Da una parte la tassazione unitaria, a cui possono accedere anche le imprese non soggette all'Ires, con la conse-

guente affermazione del distretto quale autonomo e unitario soggetto passivo delle imposte sui redditi e dei tributi locali. Il tutto condito con il ricorso al concordato preventivo triennale, a cui si potrà aderire a prescindere dalla opzione per la tassazione unitaria. Dall'altra il consolidamento fiscale, in

base al quale le società che fanno parte del distretto saranno trattate come un gruppo, con il vantaggio di potere compensare le perdite fiscali.

Altro conto sarà individuare i distretti coinvolti nelle novità. Se ne occuperà un decreto del **ministero dell'economia**, di concerto con quello dello sviluppo economico. Nell'ambito dell'esperienza tentata nel 2006, quando **Tremonti** istituì una commissione guidata dall'economista **Marco Fortis**, si fecero i nomi dei distretti di Biella (lana), Sassuolo (piastrelle) e Prato (tessile). Quest'ultimo, nei giorni scorsi, ha addirittura chiesto una sospensione dell'Irap a causa della difficile situazione in cui si trova da otto anni, con circa un miliardo di euro di fatturato bruciato. A questi si potrebbe aggiungere anche il distretto di Massa-Carrara (marmo) e tanti altri.



Dalla circolare della guardia di finanza: occhi puntati su viaggi, ristrutturazioni, hobby, scuole

Fisco in cerca dei beni di lusso

Il redditometro alla caccia del lusso. Viaggi, arredi, ristrutturazioni, iscrizioni a circoli e scuole private, hobby costosi, collezionismo; tutto ciò che denota un alto tenore di vita sarà inserito nel calcolo sintetico. Tra l'altro non si tratterà solo di elementi rafforzativi dell'avviso di accertamento ma di veri e propri indici che, sebbene esclusi dalla tabella ministeriale, verranno inseriti nel calcolo induttivo. Sono le novità della circolare sulle verifiche della guardia di finanza che tra l'altro prescrive l'impiego di navi e aerei per il riscontro degli indici di ricchezza.

Seiperso a pag. 29

Indicazioni nella circolare della guardia di finanza con le istruzioni ai reparti sui controlli

Redditometro, è caccia al lusso

Viaggi, arredi, scuole private: tutto va nel calcolo sintetico

I nuovi indici

NUMERO	INDICI NON MINISTERIALI
1	pagamento di consistenti rate di mutuo
2	pagamento di canoni di locazione finanziaria (leasing), soprattutto in relazione a unità immobiliari di pregio, auto di lusso e natanti da diporto
3	pagamento di canoni per l'affitto di posti barca
4	sostenimento di spese per ristrutturazione di immobili
5	sostenimento di spese per arredi di lusso di abitazioni
6	pagamento di quote di iscrizione in circoli esclusivi
7	pagamento di rette consistenti per la frequentazione di scuole private particolarmente costose
8	assidua frequentazione di case da gioco
9	partecipazione ad aste
10	frequenti viaggi e crociere
11	acquisto di beni di particolare valore (quadri, sculture, gioielli, reperti di interesse storico - archeologico, ecc.)
12	disponibilità di quote di riserve di caccia o di pesca
13	hobby particolarmente costosi (ad esempio, partecipazione a gare automobilistiche, rally, gare di motonautica, ecc.)

PAGINA A CURA DI ANDREA SEPERSO

Il redditometro alla caccia del lusso. Viaggi, crociere, arredi, circoli e scuole private; tutto ciò che denota un alto tenore di vita sarà inserito all'interno del calcolo sintetico. Tra l'altro non si tratterà solo di elementi rafforzativi dell'avviso di accertamento ma di veri e propri indici che, sebbene esclusi dalla tabella ministeriale, verranno inseriti nel calcolo induttivo. Questi dati saranno, infatti, valorizzati sulla base di un ragionamento ispirato alla logica. Ad esempio, se si accerta che un soggetto paghi annualmente alcune migliaia di euro per l'iscrizione ad un circolo privato di particolare lusso e prestigio (servizio, quest'ultimo, non contemplato nella tabella ministeriale), si dovrà presumibilmente determinare un valore di riferimento espressivo di una corrispondente, esponenziale disponibilità reddituale. Quest'ultimo andrà ad aggiungersi agli importi derivanti dalla valutazioni di beni in disponibilità ed

incrementi patrimoniali. Sono queste le importanti novità contenute nella circolare sulle verifiche della guardia di finanza (si veda *ItaliaOggi* del 24 e 25 febbraio) che tra l'altro prescrive l'impiego di navi, pattuglie navali ed aerei per il riscontro degli indici di ricchezza. E se da un lato questi indici nella prassi o in diverse sedi (non ultima l'audizione della guardia di finanza in commissione anagrafe tributaria) erano stati già annunciati, per la prima volta, la circolare 1/2008 della Guardia di finanza, ne dà una classificazione e un'elencazione compiuta.

Nuovi indici. La circolare della gdf stabilisce che qualora siano disponibili elementi e circostanze di fatto indicative di capacità contributiva diversi dai beni e servizi riportati nella tabella allegata al decreto ministeriale 10/09/1992 l'ufficio ha facoltà di utilizzare gli stessi nell'ambito della procedura di accertamento sintetico. In questo caso, a detti elementi e circostanze dovrà essere attribuito, sulla base di un ragionamento ispirato a logica e coerenza, non

immune da riferimenti alla comune esperienza e ad ogni altro dato eventualmente utile in tal senso, un valore che possa essere esponenzialmente espressivo di una corrispondente disponibilità reddituale. Pertanto, anche eventuali valori in tal modo determinati dovranno essere sommati a quelli che sono stati calcolati applicando gli importi ed i coef-



ficient. della tabella per i beni e servizi dalla stessa contemplati. A titolo di orientamento ed in via assolutamente non esaustiva, fra gli elementi e le circostanze di fatto indicativi di capacità contributiva, da considerare nel quadro della procedura di ricostruzione sintetica del reddito in aggiunta a quelli espressamente riportati nella tabella allegata al citato decreto ministeriale, possono essere evidenziati gli hobby particolarmente costosi (ad esempio, partecipazione a gare automobilistiche, rally, gare di motonautica, ecc). acquisto di beni di particolare valore (quadri, sculture, gioielli, reperti di interesse storico - archeologico, ecc.); frequenti viaggi e crociere.

Pattuglie. Le pattuglie impiegate in attività di controllo del territorio (ad esempio, 117, Piani coordinati disposti dalle Autorità di Pubblica Sicurezza, controllo della circolazione delle merci o, eventualmente, della circolazione stradale, altre attività di analoga natura), nel corso dei relativi servizi eseguono in maniera continuativa rilevamenti delle autovetture e moto di lusso o di altri mezzi ritenuti interessanti. Allo stesso modo i reparti navali effettueranno riscontri sugli equipaggi delle unità navali e sui soggetti utilizzatori di imbarcazioni e natanti da diporto.

ANALISI

La ricerca del «valore recuperabile»

di **Mauro Bini e Luigi Guatri**

Due punti indotti dalla crisi che incombe vanno intesi con assoluta chiarezza: da una parte, i mercati finanziari non esprimono più, a mezzo dei prezzi, segnali ragionevoli di "valore"; dall'altra, la previsione a mezzo di Piani analitici dei risultati economici e finanziari per i prossimi anni è azzardata, se non impossibile.

Se queste premesse sono vere, i percorsi classici per comporre i test d'impairment sono di fatto preclusi, con poche eccezioni. Occorre pertanto, nei limiti consentiti dalle complicate norme che costituiscono gli Ias/Ifrs, immaginare altre vie che sappiano evitare gli scogli sui quali le scelte "ordinarie" andrebbero inesorabilmente a infrangersi, con conseguenti sopra o sotto valutazioni.

La distinzione fondamentale che proponiamo è tra impairment test «ordinario» e «straordinario». Nel primo le «riduzioni di valore» hanno natura sostanzialmente endogena e riguardano aree d'affari ben circoscritte; nel secondo hanno natura prevalentemente esogena (sono cioè generate dalle pesanti crisi finanziarie e reali in atto) e tendono a pervadere tutte le aree d'affari.

In questo caso il riferimento naturale, nella definizione del fair value, è il valore recuperabile, legato al reddito medio-normale prospettico. Cioè alla misura cui i depressi redditi odierni, legati a situazioni contingenti, potranno essere ragionevolmente (e dimostratamente) riportati, in funzione dei «vantaggi competitivi» di cui l'azienda dispone oggi e di

cui continuerà a disporre nel tempo. Il fatto che questi «vantaggi competitivi», per ragioni endogene e temporanee, abbiano per qualche tempo (uno o pochi anni) cessato di produrre i loro «normali» risultati non deve indurre a supporre che questi siano scomparsi per sempre. In ciò sarebbe un vero errore di metodo (e in altro aspetto sarebbe una scelta auto-lesionistica).

L'approccio proposto per la stima del valore recuperabile si fonda su pochi concetti di base, così sintetizzabili:

- il valore recuperabile deve esprimere tutte le capacità dell'azienda di generare flussi positivi e non solo quelli odierni o prossimi;
- il valore recuperabile è strettamente legato ai «vantaggi competitivi» di cui l'azienda dispone e che, a loro volta, dipendono in primis dalle sue fondamentali attività intangibili;
- poiché, in una crisi generalizzata, è impossibile una previsione analitica pluriennale, occorre rifarsi a una misura medio-normale del reddito o dell'extra-reddito che i «vantaggi competitivi» e i connessi intangibili sono in grado di generare (sia pure a certe condizioni);
- la capacità di reddito potenziale che l'impresa è in grado di ripristinare in uno scenario post-crisi non è funzione dei risultati odierni né immediati, ma piuttosto: (1) del contributo che i principali Intangibili, a certe condizioni, potranno realisticamente tornare a offrire; (2) degli investimenti necessari a preservarne a medio/lungo termine la capacità prospettica di reddito (e quindi il valore);
- il valore recuperabile, quindi, è funzione: (a) del tempo e

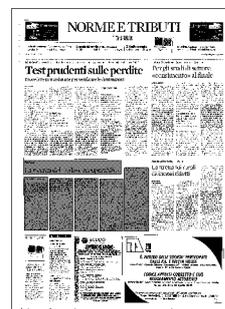
degli investimenti necessari a ripristinare la capacità di reddito (b) del reddito medio-normale prospettico che le società con «vantaggi competitivi» sapranno recuperare.

Questo approccio metodologico presenta due vantaggi. In primo luogo, permette di allineare l'impairment test alle logiche gestionali di lungo termine, nella prospettiva di un investitore strategico. Rispettando i vincoli Ias/Ifrs per la stima del valore in uso, esprime anche un valore «fondamentale» nel quale il management è in grado di riconoscere il valore potenziale controllabile.

L'approccio permette inoltre di scomporre il valore recuperabile in tre principali componenti: due addendi (valore attuale dei risultati attesi lungo il periodo necessario per ripristinare la capacità di reddito prospettica; valore terminale basato sulla capacità di reddito medio-normale ripristinabile); e un minuendo (investimenti necessari a consentire il ripristino della capacità di reddito). L'attenzione posta sul minuendo evita il rischio di eccessi nel valore recuperabile.


www.ilsole24ore.com/norme

Lo Speciale sui bilanci



Agenzia del Territorio. In audizione

La stretta sui rurali dà incassi ridotti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

La stretta sui fabbricati rurali e sugli immobili a destinazione speciale avviata nel 2006 è stata molto più avara del previsto. E la grande promessa nella lotta all'evasione immobiliare va cercata altrove, nel milione e mezzo di «case fantasma», cioè unità immobiliari mai dichiarate al Catasto ma immortalate nelle fotografie digitali di Agea. Numeri e prospettive del Fisco immobiliare sono stati messi nero su bianco ieri dal direttore del Territorio, Gabriella Alemanno, chiamata a illustrare gli sviluppi dell'Agenzia alla Commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Dall'audizione arriva la conferma ufficiale dell'eccesso di ottimismo alla promessa fatta nel 2006 ai Comuni di ottenere 2,1 miliardi di Ici in tre anni

dalla stretta su fabbricati rurali e immobili speciali, e del contestuale taglio equivalente ai trasferimenti erariali.

Sul tema l'Agenzia ha operato a tutto campo, e tra i rurali che hanno perso i requisiti ha scovato 800mila unità immobiliari. Ma per il momento i riflessi fiscali sono ridotti al lumicino (54 milioni di nuova base imponibile), anche perché l'addio alla ruralità è tutt'altro che automatico e il Territorio è chiamato a «ulteriori verifiche». Nelle stazioni e negli aeroporti, invece, le verifiche hanno fatto emergere 27mila unità immobiliari (si tratta di esercizi commerciali) che equivalgono a una maggiore base imponibile per 127 milioni. Risultato: 181 milioni di nuova rendita catastale (e quindi una cifra ancora più modesta di Ici), e un buco di quasi 2 miliardi in tre anni nei trasferimenti.

I grandi numeri, come accennato, vanno cercati nelle fotografie che mostrano 1,5 milioni di immobili sconosciuti al Catasto (nel 70% del territorio; una volta completata l'indagine si arriverà probabilmente ai 2 milioni indicati sul Sole 24 Ore del 16 febbraio). Per ora sono emersi 42 milioni di nuovo imponibile, ma l'aggiornamento degli atti è appena iniziato. Numeri che secondo Maurizio Leo, presidente della Commissione di vigilanza, suscitano apprezzamento per l'attività del Territorio ma fanno suonare un campanello d'allarme sullo «scarso impegno dei Comuni».

Accanto ai tagli, insomma, i sindaci hanno un filone dalle grandi potenzialità, che però va sfruttato. Qualcosa si è già mosso anche su questo fronte, come mostra l'attività di Territorio e Comuni sulle variazioni edilizie non presentate al Catasto o incoerenti con la situazione reale degli immobili (24mila aggiornamenti in 594 Comuni negli ultimi 10 mesi, con 48 milioni di nuovo imponibile) e l'aggiornamento delle valutazioni nelle microzone.



Il Consiglio di stato ha dato parere positivo con osservazioni al provvedimento sulla Finanziaria 2008

Decreto Ias, traguardo in vista

Rischio di doppie imposizioni dal principio di derivazione

DI ANDREA FRADEANI
E ANTONIO G. PALADINO

Il Consiglio di stato ha espresso parere positivo, nell'adunanza del 19 gennaio 2009, sulla bozza di regolamento del ministero dell'economia e delle finanze chiamato a dare attuazione, ai sensi del comma 60 dell'art. 1 della legge n. 244 del 24 dicembre 2007, alle nuove norme del Tuir sulla determinazione del reddito imponibile delle società che applicano, obbligatoriamente o per scelta, i principi contabili internazionali.

La finanziaria 2008, nell'attesa del riordino della disciplina fiscale sul reddito d'impresa (anche alla luce delle disposizioni comunitarie), aveva infatti cercato di razionalizzare e semplificare – dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 – le conseguenze tributarie dell'adozione degli IAS/IFRS dando valenza, pure in deroga alle altre disposizioni del Tuir, «ai criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio» previsti dai principi contabili internazionali. Il corto circuito, come evidenziato nel parere che il Consiglio di Stato ha ieri depositato, va identificato nell'attrito fra il cosiddetto principio di derivazione (il reddito imponibile, ex art. 83 del Tuir, deriva da quello di bilancio variato, in aumento o diminuzione, per l'applicazione delle disposizioni fiscali) e la diversa interpretazione, da parte degli standard londinesi, di alcuni postulati del modello contabile nazionale sulla cui base sono state costruite le stesse norme tributarie. Il problema, in sostanza, è come coordinare non

tanto i nuovi criteri di valutazione previsti dagli IAS/IFRS (questi andranno gestiti attraverso le già citate variazioni, in aumento o diminuzione, rispetto ai criteri estimativi del Tuir) bensì i differenti postulati su cui questi si fondano (in particolare la prevalenza della sostanza sulla forma ed il diverso concetto di competenza/prudenza) con la vigente disciplina tributaria. In caso contrario si potrebbero verificare, a partire dalle transazioni fra soggetti IAS e non IAS, doppie imposizioni/deduzioni o mancate tassazioni/deduzioni. Proprio su quest'ultimo aspetto si concentra la prima osservazione del parere: il decreto sceglie di valutare tali fattispecie con riferimento al singolo contribuente e non rispetto a tutti i soggetti partecipanti alla medesima relazione negoziale. Pur prendendo atto della scelta, il Consiglio di Stato ricorda che il divieto di doppia imposizione è un limite di carattere generale statuito sia dall'art. 163 del Tuir sia dallo Statuto del contribuente. Forti criticità sono espresse, inoltre, sul richiamo all'applicabilità dell'art. 37-bis del dpr n. 600/1973 (disposizione antielusive): il parere suggerisce di eliminare integralmente la disposizione o di chiarirne il suo valore rafforzativo nell'ambito dei controlli esercitabili dall'Amministrazione finanziaria. Sempre il Consiglio di Stato suggerisce, infine, di risolvere alcune incertezze applicative sulle operazioni di aggregazione aziendale, in particolare fusioni e scissioni. La nozione di avanzo di fusione, ad esempio, mal si adatterebbe, nell'ipotesi di valutazione al fair value dell'incorporante, all'accezione oggi impiegata.



Iva di gruppo, garanzie allargate

Nel caso in cui la società controllante, capofila della procedura di liquidazione Iva di gruppo, sia controllata a sua volta da un'altra società non aderente alla procedura, ed entrambe siano tenute alla redazione del bilancio consolidato con patrimonio netto superiore a 258.228.449,54 euro, possono entrambe assumere l'impegno diretto di garantire al fisco le eccedenze di credito Iva compensate all'interno del gruppo. Tale forma di garanzia, inoltre, può essere prestata anche in relazione alle eccedenze chieste a rimborso. E' quanto chiarisce l'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 51 del 25 febbraio 2009, rispondendo ad un quesito concernente l'interpretazione del terzo periodo del primo comma dell'art. 38-bis del dpr 633/72, in materia di garanzia dei rimborsi Iva, secondo cui per i gruppi di società con patrimonio consolidato superiore a 500 miliardi di lire (258.228.449,54 euro) la garanzia può essere prestata mediante diretta assunzione, da parte della società capogruppo o controllante di cui all'art. 2359 c.c., della obbligazione di integrale restituzione della somma da rimborsare, comprensiva dei relativi interessi, all'amministrazione finanziaria. In particolare, il quesito mirava a sapere se, in relazione all'obbligo previsto dal dm 13/12/79 di garantire i crediti Iva compensati all'interno della procedura di liquidazione di gruppo, nell'ipotesi in cui vi siano due società tenute alla presentazione del bilancio consolidato, l'una controllante dell'altra, possano avvalersi entrambe della predetta disposizione, oppure soltanto quella al vertice della compagine, considerato peraltro che, nella fattispecie, quest'ultima non partecipa alla liquidazione Iva di gruppo.

Nella risposta, l'agenzia evidenzia in primo luogo che, ai sensi del citato dm, qualora una società controllante sia a sua volta controllata da un'altra società, la prima potrà assumere la veste di controllante ai

fini della liquidazione di gruppo dell'Iva soltanto se la seconda rinuncia ad avvalersi della medesima facoltà.

L'agenzia ricorda poi di avere precisato, con la circolare n. 164/98, in merito alla disposizione del primo comma, terzo periodo, dell'art. 38-bis, che se la società capogruppo, obbligata al bilancio consolidato, coincide con la società controllante ai fini della liquidazione Iva di gruppo, essa è esonerata dal garantire i propri crediti Iva trasferiti e compensati nell'Iva di gruppo, nonché i crediti Iva trasferiti dalle società controllate non compensati nell'anno di trasferimento, ma utilizzati dalla controllante in compensazione negli anni successivi, essendo tali eccedenze utilizzabili solo dalla controllante.

Venendo allo specifico quesito, nella situazione prospettata, considerato che entrambe le società sono tenute alla redazione del bilancio consolidato, in entrambi i casi con patrimonio netto superiore a 258.228.449,54 euro, ancorché esista un rapporto di controllo diretto dell'una sull'altra, l'agenzia ritiene che entrambe abbiano i requisiti per garantire direttamente i crediti delle società controllate compensati nell'ambito della procedura di gruppo ai sensi della disposizione in esame, ossia mediante comunicazione all'amministrazione finanziaria dell'assunzione diretta dell'obbligo di restituzione, per conto delle controllate, del credito compensato.

Modificando inoltre l'orientamento espresso con la risoluzione n. 202/2007, l'agenzia precisa che la predetta forma di garanzia deve ritenersi ammessa solo se l'eccedenza Iva viene compensata, ma anche se viene chiesta a rimborso in quanto la società controllata, titolare del credito, possiede uno dei presupposti previsti dall'art. 30 del dpr 633/72:

Franco Ricca



Risoluzione n. 50/09 dell'Agenzia delle entrate sulla distribuzione delle somme del bonus

Sport, lo sconto si calcola sui figli

La detrazione Irpef non sul genitore che sostiene le spese

Attività sportiva dei ragazzi - computo del limite di spesa

**Limite di spesa
di 210 euro annue
modalità di calcolo:**

**È riferito a ciascun
figlio e non a ciascuno
dei genitori che
sostengono la spesa**

DI ANDREA BONGI

Detraazione irpef per l'attività sportiva dei ragazzi, il limite di spesa è riferito a ciascun figlio e non al genitore che sostiene le spese. La detrazione per le spese di iscrizione a strutture sportive dei figli spetta quindi nel limite massimo annuale di euro 210,00 per ciascun figlio. Tale importo non costituisce l'importo massimo detraibile da ciascun genitore ma il limite massimo detraibile in riferimento alla spesa sostenuta da entrambi i genitori. E' questa, in sintesi, la posizione assunta dall'amministrazione finanziaria nella risoluzione n.50/ di ieri in ordine al tetto massimo di spesa detraibile ai fini irpef per l'iscrizione a strutture sportive. La posizione assunta dall'agenzia delle entrate è diametralmente opposta alla soluzione interpretativa prospettata dal contribuente in sede di interpello. Secondo quest'ultimo infatti nell'ipotesi in cui la spesa annuale sostenuta dai genitori per l'iscrizione all'attività sportiva del figlio fosse stata ad esempio, pari ad euro 400, in sede di dichiarazione dei redditi ciascuno dei genitori avrebbe potuto portare in detrazione un importo pari al 50% della spesa complessiva annua sostenuta. Così facendo nella dichiarazione di ciascuno dei due genitori, in riferimento al figlio a carico, non si sarebbe superato l'importo massimo di spesa detraibile pari a 210 euro. L'agenzia invece, dopo aver dichiarato di non condividere tale soluzione prospettata dal contribuente, afferma che nell'ipotesi in cui entrambi i genitori partecipino alle spese, gli stessi dovranno ripartire tra di loro l'ammontare massimo sul quale calcolare la detrazione in relazione all'onere

da ciascuno di essi sostenuto quale risultante dalla documentazione rilasciata dalla struttura sportiva. Nel caso di specie quindi l'importo massimo detraibile da ciascun genitore, nell'ipotesi in cui le spese siano state sostenute da entrambi in eguale misura, sarà pari ad euro 105 e non a 200 euro come sostenuto dal contribuente. In merito alla detrazione suddetta la risoluzione in commento coglie l'occasione per ricordare che la norma contenuta nella lettera i-quinquies dell'articolo 15, comma 1, del Tuir prevede la detrazione dall'imposta lorda di un importo pari al 19% delle spese, per importo non superiore a 210 euro, sostenute per l'iscrizione annuale e l'abbonamento per i ragazzi di età compresa fra 5 e 18 anni, ad associazioni sportive, palestre, piscine ed altre strutture ed impianti sportivi destinati alla pratica sportiva dilettantistica. Particolare attenzione dovrà essere posta, ai fini della possibilità di usufruire della suddetta detrazione, alla documentazione attestante il sostenimento delle spese stesse.

Risoluzione 52/E. Un bene immobile acquisto per usucapione dal de cuius, deve essere indicato nella dichiarazione di successione anche se tale acquisto non sia stato ancora accertato tramite una sentenza. L'acquisto del diritto in virtù di usucapione avviene infatti per legge con il semplice decorso di un periodo di tempo predeterminato.

La sentenza accertativa, sulla base della quale è possibile procedere alla trascrizione del diritto ai sensi dell'articolo 2651 del codice civile, ha infatti mera natura dichiarativa e non costitutiva. Sono queste, in estrema sintesi, le motivazioni sulla base delle quali l'agenzia del-

le entrate con la risoluzione n.52/E di ieri.

Risoluzione n.53/E. L'indennità per servizi fuori sede corrisposta ai vigili del fuoco è un'indennità di trasferta. Le caratteristiche di tale indennità ed in particolare il fatto che la stessa sia ricollegata, sulla base dell'accordo contrattuale istitutivo, all'assolvimento di compiti istituzionali al di fuori della propria sede di servizio da parte del dipendente, hanno convinto l'agenzia delle entrate circa l'assimilazione della stessa alle indennità di trasferta previste dal comma 5 dell'articolo 51 del Tuir. Questa soluzione interpretativa è contenuta nella risoluzione n.53/e diffusa ieri dall'agenzia in risposta ad un'apposita istanza di interpello presentata da un Comando provinciale dei vigili del fuoco.



Ultimi giorni per l'anno di imposta 2007

Sul bonus famiglia countdown al 28/2

DI VALERIO STROPPIA

Conto alla rovescia per la prima scadenza del bonus famiglia. I contribuenti che vorranno beneficiare dell'incentivo *tantum* per i pensionati e i nuclei a basso reddito previsto dal governo con il decreto anticrisi, sulla base del reddito dichiarato nell'anno d'imposta 2007, dovranno inoltrare l'istanza entro il 28 febbraio. Chi, invece, vorrà richiedere il bonus basandosi sul numero di componenti della famiglia e del reddito complessivo riferiti al periodo d'imposta 2008 avrà un mese in più di tempo: le domande andranno presentate entro il prossimo 31 marzo. L'agevolazione, è bene ricordarlo, varia da 200 a 1.000 euro, in relazione alla numerosità del nucleo familiare e alle fasce di reddito. Ai sensi di quanto disposto dal dl n. 185/2008 (convertito nella legge 2/09), e successivamente chiarito anche nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 2 del 3 febbraio 2009, la richiesta dell'erogazione del beneficio deve essere presentata al sostituto d'imposta o all'ente pensionistico. Se il bonus non viene erogato dai sostituti d'imposta, invece, la richiesta va presentata in via telemati-

ca attraverso un apposito modello all'Agenzia delle entrate, entro il 30 aprile 2009 se l'anno d'imposta di riferimento è il 2007, oppure entro il 30 giugno 2009 se il beneficio è richiesto riferendosi periodo d'imposta 2008, per i soggetti esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi. Per tutti gli altri contribuenti, se il beneficio si riferisce al periodo d'imposta 2008, la richiesta deve essere fatta in sede di dichiarazione dei redditi.

Tutta la modulistica è disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it. Le richieste possono essere effettuate gratuitamente anche mediante gli intermediari abilitati (commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro, etc.). Per quanto riguarda l'erogazione, per chi ha scelto come anno d'imposta di riferimento il 2007, il sostituto d'imposta o l'ente pensionistico pagherà il bonus nel mese di marzo 2009.

I richiedenti che hanno optato per il 2008, invece, riceveranno l'incentivo ad aprile e maggio. Le somme erogate saranno poi recuperate da datori di lavoro ed enti tramite compensazione fin dal primo giorno successivo al pagamento. Lo stesso importo andrà poi indicato nel modello 770. .



Dichiarazioni di terzi con presunzione

Nell'ambito della verifica fiscale, la verbalizzazione di informazioni fornite da soggetti diversi dal contribuente controllato possono essere utilizzate in funzione probatoria. Ciò avviene secondo le le generali modalità con cui devono essere valorizzate tutte le altre prove indirette o presuntive. Cioè in maniera diversa a seconda che le stesse siano finalizzate a produrre effetti nei riguardi di un impianto contabile regolare e attendibile, ovvero, di contro, inesistente o sostanzialmente inaffidabile. In presenza delle condizioni che legittimano una ricostruzione della base imponibile ispirata al metodo induttivo puro, le dichiarazioni di terzi possono in teoria supportare le riprese fiscali anche da sole. Al contrario se non risulta possibile sconfermare la correttezza delle scritture contabili esistenti le dichiarazioni stesse, per potere al meglio fondare la sostenuta esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza di passività dichiarate, oltre ad essere particolarmente circostanziate e concordanti verso un unico risultato, devono in genere essere corroborate da altre circostanze di fatto, eventualmente di pari rilievo indiretto - presuntivo, riferite alla specifica realtà sottoposta a controllo. In questi termini si esprime la guardia di finanza nel fornire indicazioni operative ai propri nuclei impegnati in attività di verifica.

Il caso - Le dichiarazioni rese da un soggetto terzo ai verificatori, la legittimità tanto dell'acquisizione, quanto della successiva utilizzazione ai fini della ricostruzione della base imponibile del contribuente o di singole componenti, è stata per lungo tempo messa in dubbio, da più parti, sostanzialmente per

la previsione, contenuta nell'art. 7 del D.Lgs. n. 546/92, che esclude l'ammissibilità della prova testimoniale nel processo tributario, da cui discenderebbe l'impossibilità del soggetto controllato di introdurre a sua difesa, nel processo stesso, dichiarazioni di terzi in grado di smentire o contrastare quelle a lui sfavorevoli acquisite dagli Organi di controllo nel corso dell'attività ispettiva. La questione è stata definitivamente risolta a seguito di puntuali interventi della giurisprudenza, primo fra tutti quello della Corte Costituzionale che, con la decisione n. 18 del 12 gennaio 2000, ha, tra l'altro, sancito l'utilizzabilità nel processo tributario delle dichiarazioni di terzi eventualmente raccolte nella fase dell'istruttoria amministrativa, non già con il valore tipico delle "prove testimoniali" in senso stretto, bensì con quello che in generale caratterizza gli elementi indiziari, idonei pur sempre a concorrere alla formazione del convincimento del giudice. Alle indicazioni della Corte Costituzionale si è uniformata la successiva giurisprudenza della Cassazione che, in diverse pronunce, ha ribadito che nel processo tributario è ammessa tanto la possibilità che le dichiarazioni rese da terzi agli organi dell'amministrazione finanziaria trovino ingresso a carico del contribuente con il valore probatorio proprio degli elementi indiziari, quanto il potere del contribuente di introdurre a difesa dichiarazioni rese da terzi in sede extra-processuale, con lo stesso valore probatorio.



La circolare della Guardia di finanza sull'attività di controllo aumenta i poteri dei verificatori

Confisca per equivalente a 360°

Retroattiva la possibilità di sequestrare denaro, titoli, valori

DI GIUSEPPE RIPA

La confisca per equivalente vale anche per i reati tributari commessi anteriormente al 1° gennaio 2008. E' questa una delle numerose indicazioni rinvenibili dalla lettura, della corposa circolare n. 1/2008 con l'aggiornamento degli indirizzi operativi da parte della Guardia di Finanza che ItaliaOggi è in grado di anticipare.

C'è da restare stupiti da quanti e quali poteri riscossivi, previsti anche in via anticipatoria, sono stati messi nelle mani dei verificatori e, in genere, dell'amministrazione finanziaria.

Come si sa, la confisca anche per equivalente è un deterrente da non sottovalutare. Si era pensato tuttavia che la sua introduzione, avvenuta in forza del comma 143 dell'art. 1 della legge n. 244 del 2007 ed applicabile a tutti i reati contrassegnati dal d.lgs. n. 74 del 2000 fatta eccezione per l'occultamento o la distruzione di documenti contabili, non potesse avere effetto che a partire dagli illeciti commessi dal primo gennaio 2008. Infatti, pur nel silenzio della legge, si era ritenuto, e si ritiene tutt'ora, che tale misura cautelativa non potesse avere effetto retroattivo stante la sua sostanziale natura sanzionatoria.

Il ricordato comma 143 dell'art. 1 della legge n. 244 del 2007 richiama a sua volta l'art. 322 ter c.p. il quale va amalgamato con l'art. 321 del codice di procedura penale afferente al sequestro preventivo. E' proprio questo ultimo a preoccupare stante la sua operatività anticipata e, in specie, il suo comma 3 bis.

L'art. 240 c.p. tratta proprio

della confisca; sia di quella facoltativa di cui al comma 1 che di quella obbligatoria prevista dal n. 1 del comma 2. Non vale qui dilungarsi sulle varie definizioni di beni costituenti il profitto, il prodotto o il prezzo del reato salvo il fatto della appartenenza degli stessi a persona estranea al reato. Qui vale la pena soffermarsi sulla confisca per equivalente in quanto ritenuta più efficace nel campo penale tributario. Essa opera infatti, a mente dell'ultima parte del comma 1 dell'art. 322 ter c.p. in via residuale laddove non sia possibile procedere in modo diretto ed attiene ai "beni di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo." (del reato). A ciò si aggiunge la considerazione che tale forma di confisca è attivabile anche in caso di patteggiamento ex art. 444 c.p.p..

La filosofia dunque della confisca per equivalente è quella consistente, come ricorda la circolare in commento, in una forma di prelievo pubblico laddove, per qualsiasi ragione, non sia rinvenuto il prezzo o il profitto di cui sia accertata l'esistenza.

Oalla identificazione dei reati tributari.

chi è chiamato ad applicarla, su quali beni essa si avvita, in quale fase procedimentale o processuale è possibile anticiparla ed infine, ma non per importanza, da quando essa opera? Sul punto la circolare non è avara ma, come si dirà, osa troppo.

Non vi è dubbio come

per la sua applicazione, anticipa la circolare, occorra chiamare in causa esclusivamente il giudice in concomitanza con la pronuncia di sentenza di condanna o di patteggiamento. E' però possibile anticipare la stessa confisca per equivalente anche nella fase precedente mediante il sequestro preventivo di cui si occupa l'art. 321 c.p.p. laddove la libera disponibilità della cosa pertinente al reato possa aggravare o protrarre le conseguenze dell'illecito penale ovvero agevolarne la commissione di altri. Ma è il comma 3 bis del ricordato art. 321 c.p.p. ad essere enfatizzato. Infatti, nel caso delle indagini preliminari quando non sia possibile, per situazioni di urgenza, attendere il provvedimento del giudice, sarà possibile procedere al sequestro preventivo mediante adozione di un decreto motivato da parte del pubblico ministero.

Addirittura, ancora prima dell'intervento di questo magistrato inquirente, sarà possibile procedere al sequestro (rectius: alla confisca per equi-



valente) da parte degli stessi ufficiali di polizia giudiziaria i quali, entro le quarantotto ore successive, trasmettono il verbale al giudice del luogo in cui è stato operato il sequestro per la convalida.

Della rilevanza di questa misura (fortemente) anticipatoria ne dà conto anche la circolare laddove evidenzia l'importanza della stessa "...già nella fase ispettiva allorquando sussistono in capo al contribuente le responsabilità penali previste per i delitti di cui al dlgs n. 74 del 2000 ad eccezione di quello contrassegnato dall'art. 10. Riguardo alla identificazione dei beni sui quali far cadere la confisca, oltre a doverlo fare in esito alle cose costituenti il prezzo o il profitto del reato, in mancanza di queste, sarà necessario "verificare la consistenza dei suoi beni immobili e mobili (compresi gli investimenti in attività mobiliari e disponibilità liquide, nonché i beni fittiziamente intestati a terzi, ma di fatto nella disponibilità dell'autore dell'illecito) che andrà economicamente quantificata e rappresentata all'Autorità giudiziaria per un valore corrispondente all'ammontare del profitto stesso." E' vero: il riferimento è fatto alla sola imposta evasa ed ai relativi interessi non ritenendosi compresi nel "profitto del reato" le sanzioni amministrative. E' pure vero come la confisca per equivalente debba riguardare beni per un valore corrispondente al prezzo del reato ritenendosi necessario, pertanto, una perizia o una sicura quantificazione degli stessi. Ma sono certamente quisquiglie rispetto a tutto il resto ed alla forza dirompente, siccome anticipatoria, della misura cautelativa.

Ma è l'ultima domanda quella che angustia. La circolare. pur

dando atto delle esistenza di due sentenze della Suprema Corte (nn. 41936 del 2005 e 39172 del 20 ottobre 2008) con le quali, attestando il carattere eminentemente sanzionatorio della confisca, se ne è vietata la retroattiva per i delitti commessi prima del gennaio 2008, non demorde. Lo fa ancorandosi alla ordinanza del Tribunale di Trento del 12 febbraio 2008 con la quale si è sollevata questione di legittimità costituzionale degli artt. 200, 322 ter c.p. e 1, comma 143 della legge n. 244 del 2007 anche se questa è intervenuta prima delle citate sentenze ed è maturata in un contesto particolare.

La circolare laconicamente riferisce che, "in attesa che si stabilizzi una univoca posizione interpretativa, occorrerà procedere ad avanzare le proposte di sequestro preventivo ai fini della confisca, ogni qualvolta si presentino i presupposti di quest'ultima, anche relativamente ai delitti tributari commessi anteriormente al 1° gennaio 2008..."

Che dire di fronte alla attesa di stabilizzazione interpretativa appena lamentata allorquando invece esistono ulteriori sentenze della Cassazione che confermano tale irretroattività sulla base del carattere sanzionatorio della confisca (nn. 21566 dell'8 maggio 2008 depositata il 28 successivo e 25910 del 26 giugno del 2008), oltre alla esistenza de decreto del G.I.P. presso il Tribunale di Verona n. 1524 del 20 febbraio 2008. Sarebbe forse meglio evitare di anticipare sequestri di titoli, valori mobiliari e finanche danaro anche in riferimento ai reati commessi prima del gennaio 2008 e nel contempo mostrare un atteggiamento più collaborativo e non meramente invasivo.

LAVORO

77

L'Inps intensifica i controlli anti-sommerso tra le aziende degli immigrati

Bellinazzo e Carli > pagina 29

Lotta al sommerso. Per l'attività di vigilanza l'Istituto utilizzerà i dati trasmessi dalle Entrate

Controlli Inps aiutati dal Fisco

Attenzione su partita Iva senza contributi e part time in edilizia

Marco Bellinazzo
Andrea Carli

Controlli selettivi che tengano conto del contesto economico di crisi e abbandonino una logica puramente formale e burocratica. È questa la filosofia del piano di vigilanza dell'Inps per il 2009 diffuso ieri con la circolare numero 27. Piano che vede aziende etniche e settore agricolo tra gli obiettivi principali delle ispezioni.

Lotta al lavoro nero

«L'Inps - spiega il presidente Antonio Mastrapasqua - punta a far emergere il lavoro sommerso, recuperare i contributi evasi per almeno 1,5 miliardi, combattere i contratti di lavoro fittizi che soprattutto in agricoltura sono strumenti per trasferire denaro pubblico alle organizzazioni mafiose, attraverso indennità sociali non dovute».

I circa 1.340 ispettori dell'Inps (entro giugno se ne aggiungeranno altri 300) svolgeranno controlli sempre più mirati. Grazie al lavoro di intelligence preventivo lo scorso anno l'82% delle aziende visitate presentava irregolarità. «Nel 2009 - aggiunge Mastrapasqua - contiamo di raddoppiare i controlli. Grazie alle sinergie con l'agenzia delle Entrate ne faremo almeno 300mila».

Aziende etniche e non solo

«Nel 2009 - precisa la circolare n. 27 - dovrà essere privilegiata l'azione di vigilanza nei confronti delle realtà economiche gestite da minoranze etniche o organizzate con l'impiego di lavoratori appartenenti alle citate minoranze, operanti spesso, al di fuori di qualunque regolamentazione di ca-

rattere lavoristico, previdenziale e fiscale e che realizzano non di rado vere e proprie forme di sfruttamento della manodopera impegnata»

A parte le aziende etniche saranno tenute d'occhio dall'Inps altre situazioni a rischio, come quelle dei titolari di partita Iva che non versano contributi, quelle degli associati in partecipazione (dietro le quali spesso si nascondono veri rapporti di lavoro subordinato) o, ancora, come quelle relative ai sempre più frequenti contratti part-time nell'edilizia o all'irregolare utilizzo della manodopera negli appalti ovvero nelle "finte" cooperative.

Agricoltura nel mirino

Lunedì scorso è partito un programma speciale di vigilanza in ambito agricolo, che coinvolgerà sette regioni. I controlli andranno a individuare casi di caporalato, lavoro nero e contratti fittizi. Dopo Puglia e Basilicata, dalla prossima settimana l'attenzione degli ispettori Inps si sposterà su Sicilia e Campania. Ad aprile sarà la volta di Sardegna, Lazio e Calabria. L'anno scorso - solo nel periodo febbraio-aprile - in queste regioni sono state individuate 763 imprese in nero e messi in regola 1.153 lavoratori, con un recupero di 41 milioni di contributi non versati.

Negli ultimi cinque anni sono state visitate 4mila imprese, con l'emersione di 4.500 lavoratori in nero. Numeri in crescita per quanto riguarda i rapporti di lavoro fittizi, annullati: 32mila nel 2004; oltre 138mila nel 2008. Dal 2004 al 2008 l'Inps ha risparmiato, grazie all'attività ispettiva, circa 980 milioni.

I numeri

1,5 miliardi

I contributi da recuperare
Con il programma di azioni per il 2009 reso noto ieri l'Inps punta a far emergere il lavoro sommerso e a recuperare contributi evasi per almeno 1,5 miliardi di euro

300mila

I controlli
Nel 2009 Inps e agenzia delle Entrate rafforzeranno la collaborazione condividendo gli elenchi dei soggetti da verificare. Ciascuna struttura realizzerà 150mila verifiche. Gli ispettori Inps sono 1388. Entro giugno se ne aggiungeranno 300

82%

Ispezioni mirate
Le ispezioni saranno sempre più selettive e mirate. Nel 2008 grazie al lavoro di intelligence di Inps ed Entrate l'82% delle aziende visitate presentava irregolarità

4mila

Sotto esame
Sono le imprese agricole che sono state controllate dagli ispettori Inps negli ultimi cinque anni. Nel complesso, sono emersi circa 4.500 lavoratori in nero

297 milioni

Il risparmio
Nel 2008 l'annullamento di rapporti di lavoro «fittizi», risultato dell'attività di vigilanza dell'Inps, ha determinato prestazioni non erogate per un ammontare di 297 milioni di euro. Nel 2004 gli importi risparmiati erano pari a 68 milioni di euro circa

50 milioni

Somme recuperate
È il totale dei contributi non versati, recuperati dagli ispettori Inps nel 2008



Errore nei conguagli. Non riconosciute le detrazioni per carichi di famiglia

L'Inpdap restituisce i tagli

✂ In parecchie migliaia di casi - ammette l'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici - non ha funzionato il sistema di trasmissione, dai Caf all'ente, delle richieste sulle detrazioni per carichi di famiglia. Un errore che ha determinato, a febbraio, il taglio indebito di molte pensioni su cui l'Inpdap ha operato un conguaglio in diminuzione per recuperare quanto attribuito, come detrazione, lo scorso anno. Con una nota di ieri l'Istituto ha ammesso «la gravità sociale del fenomeno». In totale a febbraio sono state ridotte 235mila pensioni: ora si dovrà verificare la dimensione delle trattenute indebite da parte dell'Istituto.

Il commissario straordinario, Paolo Crescimbeni, si legge nel comunicato ha «dato disposizioni a tutta la tecnostuttura dell'Istituto, per il tramite del direttore generale, di attivarsi senza indugio per la restituzione immediata ai soggetti interessati degli importi erroneamente trattenuti».

La restituzione delle somme dovrebbe dunque avvenire da marzo, in modo da consentire alle famiglie di recuperare tranquillità nella pianificazione del

budget. Crescimbeni ha fatto quindi sapere che si lavorerà per «la precisa individuazione della responsabilità, a qualunque livello, con l'adozione di provvedimenti cogenti».

«Il commissario - prosegue l'Inpdap - si è attivato per una proposta di legge modificativa della norma contenuta nella finanziaria 2008 voluta dal precedente Governo, in modo tale che a fasce deboli della società, quali i pensionati, non sia più inflitta la tagliola della denuncia annuale del proprio diritto agli sgravi la cui assenza, per dimenticanza o per ragioni riconducibili a comportamenti di soggetti terzi, comporta il verificarsi di gravi ed ingiusti fenomeni quale quello attuale».

In ogni caso, il termine per presentare quest'anno la dichiarazione per fruire delle detrazioni per carichi di famiglia è il 15 aprile. Le richieste possono essere presentate ai Caf, ai professionisti che hanno sottoscritto la convenzione con l'Inpdap o direttamente alla sede provinciale che eroga la pensione.

L'Inpdap applica le detrazioni per l'anno solare in cui il pensionato presenta la domanda.



Comunicazione per i pensionati

L'Inpdap rimborsa i conguagli fiscali

DI CARLA DE LELLIS

Ipensionati riceveranno l'immediata restituzione delle somme indebitamente trattenute dall'Inpdap sulla rata di febbraio per conguaglio fiscale. Ad annunciarlo è il Commissario straordinario dell'ente previdenziale, Paolo Crescimbeni, in un comunicato stampa diffuso ieri.

Il Commissario è intervenuto sulla questione che ha visto coinvolti numerosi pensionati e dovuta alla revoca delle detrazioni fiscali, in sede di conguaglio 2008, sulla pensione del corrente mese, nonostante abbiano presentato nei termini (28 novembre 2008) ai soggetti abilitati (caf, etc.) la dovuta dichiarazione sulla spettanza della riduzione Irpef per familiari a carico. «A seguito delle numerose segnalazioni provenienti dalle sedi dell'Istituto e dagli interessati stessi», ha dichiarato il Commissario «si è accertato che sono stati erroneamente effettuati dei prelievi per conguagli di natura fiscale dalle pensioni di febbraio. Il fenomeno è stato oggetto di un attento

monitoraggio ed è ampiamente sotto controllo». Rilevata la gravità sociale del fenomeno e l'evidente stato di disagio in cui si sono venute a trovare migliaia di famiglie a cui è stata sconvolta la pianificazione delle spese mensili per responsabilità non proprie, Crescimbeni dichiara di aver dato disposizioni a tutta la tecnostuttura dell'Inpdap di attivarsi per la restituzione immediata agli interessati degli importi erroneamente trattenuti. Il Commissario, in particolare, vuole l'individuazione dei responsabili.

Il comunicato stampa spiega inoltre che il Commissario si è attivato per una proposta di legge modificativa della norma contenuta nella finanziaria 2008 voluta dal precedente governo, in modo tale che a fasce deboli della società, quali i pensionati, non sia più inflitta la tagliola della denuncia annuale del proprio diritto agli sgravi la cui assenza, per dimenticanza o per ragioni riconducibili a comportamenti di soggetti terzi, comporta il verificarsi di gravi ed ingiusti fenomeni quale quello attuale.



I chiarimenti delle Entrate

Lo sconto per lo sport va diviso tra i genitori

Tonino Morina

Lo sconto Irpef del 19% per le spese sostenute per la pratica sportiva dei figli tra i 5 e i 18 anni spetta fino al limite di 210 euro di spesa per ogni figlio. Il genitore che ha due figli a carico e sostiene spese per importi superiori a 210 euro per ogni figlio ha diritto a uno sconto Irpef di 79,80 euro, pari cioè al 19% di 420 euro. In caso di genitori che partecipano alle spese, lo sconto si dovrà ripartire tra di loro, calcolando la detrazione in relazione all'onere sostenuto da ciascuno. È questo il parere dell'agenzia delle Entrate contenuto nella risoluzione 50/E del 25 febbraio 2009.

Le Entrate affermano che la detrazione per le spese sostenute per l'iscrizione annuale e l'abbonamento, per i ragazzi di età compresa tra 5 e 18 anni, ad associazioni sportive, palestre, piscine e

altre strutture e impianti sportivi destinati alla pratica sportiva dilettantistica spetta per un importo non superiore per ciascun ragazzo a 210 euro. Questo importo va inteso quale limite massimo riferito alla spesa complessivamente sostenuta da entrambi i genitori, per lo svolgimento della pratica sportiva dei figli. I genitori che partecipano alle spese, pertanto, dovranno ripartire tra di loro questo ammontare sul quale calcolare la detrazione in relazione all'onere da ciascuno sostenuto, secondo quanto risulta dal documento rilasciato dalla struttura sportiva, che può essere una società o una associazione sportiva dilettantistica che ha nella propria denominazione sociale l'espressa indicazione della finalità sportiva e della ragione o denominazione sociale dilettantistica.

